

COMPENDIO
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
AD USO
DELLA DIOCESI D'ACQUI

Riveduto ed accresciuto

Prima edizione

ACQUI, 1857
TIPOGRAFIA POLI
Con autorizzazione

FR. MODESTO CONTRATTO

dell'Ordine dei Cappuccini

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO D'ACQUI E CONTE*PRINCIPE DEL SS. IMPERO*CAV. COMMEND. DELLA RELIGIONE ED ORDINE
de' SS. Maurizio e Lazzaro

Il Tipografo-Editore Paolo Borghi intende godere del privilegio accordato dalle veglianti leggi sulla proprietà della stampa avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.

Implete gaudium meum ut idem sapiatis unanimes, idipsum sentientes. Ad Philip. 2, 2.

Il celebre apologista della Religione, Bergier, da profondo Teologo suo pari scriveva. «Di tutti i libri il più difficile è un buon Catechismo: questo è un compendio della Teologia; l'uomo più dotto maggiormente ne capisce la difficoltà»¹. Tale asserzione che a certi spiriti superficiali, o presuntuosi sembra lanciata inconsideratamente, all'azzardo, e senza maturità di riflesso, ai dotti però si appalesa come frutto della più seria meditazione emessa in conseguenza di ponderata considerazione intorno alle qualità indispensabili, di cui fa di mestieri sia fornito un libro di tanta importanza. Ed appunto per difetto di tale cognizione, molti non ragguagliando le loro forze coll'arduità dell'opera s'accinsero alla malagevole impresa di compilare Catechismi, i quali riuscirono affatto inetti allo scopo, cui tendevano. Non è Nostro intendimento di volere qui chiamare a rassegna e scandagliare con critica censura tutti cotesti parti informi. Questa disamina fu già eseguita maestrevolmente e con accuratezza scrupolosa dal dotto abate Gusta,² dal cui pregevole lavoro riluce, che non pochi sono peccanti

¹ *Dizion. Teolog. vedi Catechismo.*

² *Saggio Critico-teologico sui Catechismi moderni.*

o per soverchia prolissità, a cagione della quale il volgo e la tenera età, atterriti dalla molteplicità delle lezioni, disperano di mandarle a memoria; ovvero per l'altro estremo di eccessiva brevità, lasciano desiderar cognizioni al popolo cristiano, che pure sarebbero a lui molto utili: altri sono scritti con stile sì languido e basso che non ispirano que' sentimenti di dignità e di rispetto alla parola di Dio, che vi si tratta; ovvero seminati di questioni teologiche confusi, ed oscuri che divengono inutili, se non dannosi pel conseguimento del fine proposto; né mancano altresì di quelli, i cui autori imbevuti di dottrine condannate, poste in non cale le Bolle dommatiche dei Sommi Pontefici, si abusano impudentemente dei Catechismi per frammischiare il veleno di teorie proscritte, col miele delle verità cattoliche, o in luogo di miele, direbbe S. Bernardo: *pro melle vel potius in melle venenum propinatur*³: e così attossicare quel pascolo che è destinato a dare la vita alle anime semplici ed innocenti.

Coteste gravi riflessioni intorno agli scogli, contro cui è facile urtare nella scelta di siffatte direzioni, come alle difficoltà di rinvenirne una, che sotto ogni rapporto sia schiava degl'indicati pericoli, non isfuggirono certamente all'oculatissimo e zelantissimo Nostro Predecessore d'immortale ricordanza, Monsignor CARLO GIUSEPPE SAPPÀ DE' MILANESI, il quale, non soddisfatto di proporsi al suo Gregge qual specchio tersissimo d'ogni più bella virtù, spiegò ancora tutta la pastorale sua sollecitudine per procurargli un pascolo salutare, e per dissetarlo colle acque limpide di intemerata fede, presentandogli un metodo, che avesse per garanzia il suggello dell'approvazione generale. Questo è il Catechismo dell'illustre Mitrato, che già accrebbe la gloria e lo splendore all'insigne Sede Monregalese, ed illustrò all'Episcopato Piemontese, Monsignor MICHELE CASATI di felicissima memoria, come quello che ad uno stile chiaro e piano, ma non scipito accoppia una regola ben ordinata per insinuare le verità della fede gradatamente secondo la relativa capacità delle persone che ne abbisognano, condotto con chiarezza e precisione per modo che né la prolissità delle lezioni ne aggravò di troppo né la brevità escluda le cose necessarie a sapersi; ma sì l'una che l'altra temperata si scorge a tenore della maggiore o minore importanza della materia ivi

³ *Epist.* 139.

sposta; scompartito con somma avvedutezza e fino discernimento secondo la varietà delle persone che intervengono al Catechismo per istruirsi; e finalmente fra gli altri pregi non vuoi tacere quello spirito di discrezione e di prudente moderazione nell'uso delle opinioni pratiche che né rende gravoso il giogo di G. C. più del prescritto, né lo alleggerisce in guisa da non sentirne peso alcuno; ma la giustizia di Dio, e la sua misericordia vi si danno a dividere miste, e si scambiano vicendevolmente il bacio, secondo la frase della Santa Scrittura.⁴

Ora, pervenuto essendo a Nostra cognizione che l'edizione dell'encomiato Catechismo ordinata dal prelodato Nostro Antecessore nel 1818, ed eseguita co' torchi del Massa in Asti per l'uso di questa Diocesi trovasi totalmente smerciata, Ci guardammo bene di lasciarci predominare dal ticchio d'innovazione in un affare così delicato e rilevante in sé e ne' suoi risultati, quale sarebbe quello di surrogare un'altra direzione alla mentovata; conciossiaché sappiamo da uomini di lunga esperienza le disgustose conseguenze, che sempre trae seco un cambiamento di tal sorta, e del sinistro senso di diffidenza, che se ne ispirerebbe nelle menti deboli e volgari; e d'altronde persuasi che il Catechismo del CASATI fra i buoni gareggi coi migliori lavori, che abbiamo di questa fatta, procurandone la ristampa, ne confermiamo l'uso per tutta la Nostra Diocesi, come in virtù della presente Nostra notificazione vogliamo ed ordiniamo che prosegua ad essere il solo Catechismo esclusivamente nel senso ed a mente della lettera del piissimo Nostro Antecessore sotto il 10 agosto 1818 posta in fronte agli esemplari dell'edizione succennata, quale confermiamo in ogni sua parte.

Perché poi esso riesca gradito ad ogni ceto di persone non abbiamo tralasciato di usare la più possibile attenzione e diligenza nel ripurarlo dai moltissimi errori di stampa occorsi de' tipi suddetti, in cui non senza vero dispiacere abbiamo osservato parecchie parole omesse, altre somiglianti solo nella desinenza, ma totalmente opposte nel loro significato portanti un senso falso; e Ci facemmo doveroso carico di restituire le parole omesse, o cambiate secondo il modello della prima edizione fatta in Mondovì sotto gli occhi dell'Autore dottissimo; cosicché ci giova sperare, che tutti Ci sapranno buono grado di cotale Nostro interessamento. Oltre di questo

⁴ *Psalm.* 84, 11.

desiderosi di accrescerne l'utilità a pro de' Nostri amatissimi Diocesani, abbiamo divisato di aggiungervi come appendice "la breve esposizione de' caratteri della vera religione" del chiarissimo Cardinale GERDIL, nome caro alla religione di cui fu un difensore acerrimo, ed alle lettere che illustrò con preziosissimi volumi; opera che nella sua piccola mole racchiude il sugo di tutti i libri di simile tempra, che uscirono alla luce del secolo scorso, intesi a sventare li tenebrosi sofismi dell'incredulità filosofica.

Cotesto Nostro divisamento sarà apprezzato sicuramente come opportunissimo nell'infelice epoca de' tempi nostri, in cui tutti i veri Cristiani debbono versare lagrime pella strage orrenda, che si miete delle anime colla profusione de' libercoli irreligiosi e seducenti, nei quali anebbiansi le sacrosante verità della religione, se ne deridono gli augusti misterii, se ne beffa la santità del culto, e si scredita la purità della sua morale. Questi si disseminano con diabolico furore ad appestare le menti di quelli medesimi, che per la loro incolta condizione sembrano meno esposti al pericolo d'infezione, ma che allacciati nella rete loro tesa, più difficilmente si possono ricondurre al sentiero del vero, poiché per dileguare l'errore [manca una parola], che furono in essi trasfuse dalla malvagità altrui, vi si richieggono discussioni serie e gravi, superiori al loro limitatissimo intendimento. Siffatto nostro disegno è avvalorato altresì dal grande esempio dell'illuminatissimo Cardinale DELLE-LANCIE, uomo come ognun sa, celebratissimo per pastorale zelo e per santità di vita, il quale elesse prima l'enunciata operetta per guida al di lui Catechismo, spiegandone il motivo non meno che la sobria economia, con cui i Parochi se ne possono servire a pro delle anime affidate alla loro custodia, i cui saggi sentimenti perché quadrano egregiamente allo stesso scopo da Noi prefissoci li trascriviamo testualmente: «Abbiamo altresì creduto convenirsi alla nostra pastorale sollecitudine ed allo zelo che abbiamo per la salute delle anime alla nostra cura commesse imporre a questa dottrina cristiana un saggio de' luminosi caratteri che la mostrano emanata da Dio, e sì chiaramente la distinguono dalle superstizioni e false opinioni degli uomini... Raccomandiamo però a li nostri Parochi ed ad altri che hanno da Noi qualche parte nella cura delle anime, di valersene a misura della capacità dei loro discepoli per istruirli a poco a poco dell'origine,

dell'antichità dei progressi e della perpetua successione della santa religione che professiamo, siccome degli argomenti sensibili d'una protezione Divina e onnipossente nello stabilimento, nella propagazione, e nell'invariabile conservazione della medesima. La conoscenza degli augusti pregi della religione, e delle opere meravigliose, colle quali si è compiaciuto l'Altissimo di rendere sommamente credibili le sue testimonianze, fa come una parte della cristiana istruzione, e tende ad ispirare negli animi de' Cristiani un più alto concetto della dispensazione de' Divini misterj, e dell'immenso beneficio che hanno da Dio ricevuto colla grazia di parteciparvi».

Dopo le riferite parole di sì autorevole Personaggio, non sapremmo che aggiugnervi per commendare più dignitosamente il merito, l'eccellenza, ed il frutto che si può sperare dall'accennata opera, nonché la convenienza pressante di porgere unitamente alle elementari cognizioni delle verità capitali della religione nostra una difesa che ne dimostri la divina sua origine, ne palesi la verità, ne rischiarì gli argomenti di credibilità, e ne additi i segni, e le note, con cui essa da qualunque setta distinguesi, e la costituiscono unica, vera, santa, e tuttora immacolata e pura come la fondò Gesù, Uomo-Dio su questa terra, fuori della quale non vi è salute. Noi per tanto portiamo ferma fiducia di porgere con questo mezzo un salutare antidoto alle nostre peccorelle, onde non restino avvelenate dalle pestifere dottrine de' libertini, di procurar loro un alimento atto a rassodarle e fortificarle nella fede de' nostri Padri; di confortarle con possente balsamo a tenersi salde nelle vie della giustizia e della salute frammezzo a' frequenti intoppi frapposti nel cammino dell'empietà altrui, e di rischiarare la loro mente con un lume infallibile, affinché fra gli scogli di questa tempestosa vita loro serva di norma a dirigere la prora di tutte le loro speranze, e delle operazioni loro al porto dell'eternità beata.

Questi voti otterranno il loro felice risultamento, se verranno secondati dalla cooperazione instancabile e dalla sollecita premura de' Venerabili Nostri Cooperatori nella dispensazione della Divina parola, e dal zelante Clero di questa Diocesi chiamato a parte delle nostre sollecitudini e fatiche pastorali. Esortiamo adunque nella carità di Gesù Cristo tutti voi, Venerabili Fratelli, e vi preghiamo instantemente a rivalizzare di ardore nella distribuzione di questo grano evangelico, senza di cui, al dire di San

Gioanni Crisostomo, si estingue nei popoli soggetti ogni spirito di pietà, e di religione: e rinnoviamo a voi le istanze già fatevi su questo proposito colla Nostra lettera pastorale delli 8 maggio 1838, e dal canto vostro, fate anche sentire lo strettissimo dovere che incombe ai Genitori Cristiani, ai Capi di famiglia di concorrere essi pure a questo urgente bisogno dell'educazione cristiana ai loro figliuoli e dipendenti: dicasi loro col mentovato Santo Padre: Se noi siamo incaricati di sorvegliare sulla vostra figliuolanza, perché abbiamo a rendere ragione nel dì finale al celeste Padrone che ci condusse nella sua vigna; *quanto magis pater, qui genuit, qui educavit, qui cum illo domi semper manet?*⁵ Intendetela, Padri, Madri, Padroni di casa! Voi avete una tremenda responsabilità nella cultura de' vostri figli, Iddio coll'esaudire i vostri desiderj, col concedere la fecondità a' vostri talami v'innalzò in pari tempo al nobile ufficio di custodi, di apostoli de' vostri figliuoli: vi costituì depositarj di siffatti suoi pegni preziosi, che non gli costarono meno che il prezzo del suo sangue, e nell'atto di ringraziarvi della sospirata paternità, v'impose l'essenzial obbligo di educarli per lui, come già aveva notificato per bocca di Mosè al popolo Ebreo: fate che imparino a temere Me in tutto il tempo della loro vita, e questi compiano a suo tempo lo stesso dovere verso i figli, che nasceranno da essi.⁶ Per questo vi stampò sulla fronte quel raggio di maestà, che vi fa rispettare ed ubbidire dai medesimi, e li fa pendere immobili da' vostri cenni: dunque servitevene ad istruirli principalmente nella dottrina cristiana, a fare loro temere Iddio, fuggire il peccato, come dalla vista d'un serpente, siccome praticava il buon Tobia verso il suo figliuolo,⁷ e non siate di quelli contro a' quali il predetto San Giovanni Crisostomo indirizzava con amare lagrime il doloroso lamento che cercano ai loro figliuoli onori nella milizia, e di aprire ad essi con costosi sacrificj la strada alle dignità del foro, di avvantaggiarli nelle ricchezze e di adunare tesori a loro favore: *et nemo filiis suis providet Deum*,⁸ nessuna poi diligenza usano ad allevarli nel santo timore di Dio, quandoché non dovrebbero ignorare essere verità dello Spirito Santo registrata in Geremia,

⁵ *Lib. 3 contr. vitup. vid. Monast. n. 4.*

⁶ *Deut. 1, 49.*

⁷ *Tob. 4, 6.*

⁸ *Homil. 53, in Matt.*

che non nelle ricchezze, non nella sapienza terrena e mondana ha da riporre la sua gloria l'uomo, ma che solo ha da gloriarsi nella cognizione di Dio,⁹ suo Creatore, e suo ultimo fine.

Nella presente ristampa poi del Catechismo Diocesano vi abbiamo aggiunto parecchie cose a luogo a luogo che conoschemmo desiderarsi generalmente, ed altre mutate in seguito della dommatica definizione dell'immacolato concepimento passivo di Maria sempre Vergine, onde la lezione relativa a siffatta festa fosse pienamente conforme al solenne ed infallibile oracolo pronunciato, per cui da pia e comune credenza, che esso immacolato concepimento era fu elevato a dogma di fede cattolica.

Supplichiamo intanto Iddio Padre del nostro Signore Gesù Cristo che voglia illuminarci tutti intorno all'importanza di essere ben ammaestrati nella scienza della salute, e sulla necessità di uniformare la nostra vita agl'insegnamenti della fede che professiamo per sua ineffabile misericordia; e degnarsi d'aprire gli occhi altresì de' fanciulli, perché valgano giungere a conoscere quale sia la speranza nella quale Egli li ha chiamati e quali siano le ricchezze di quella gloriosa eredità, che tien preparata e riserbata per li suoi Santi,¹⁰ affinché corrano con coraggio il cammino segnato loro da' Divini Comandamenti, per conseguirla. Frattanto a tutti compartiamo la Pastorale Nostra Benedizione.

*Gratia Domini Nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.*¹¹

Acqui dal Palazzo Nostro Vescovile addì 17 luglio 1857.

FR. MODESTO VESCOVO

FR LORENZO da Oglianico *Capp. Segr.*

⁹ 9, 23, 24.

¹⁰ *Ad Ephes. [?]*

¹¹ *Ad Thesal 3, 38.*

PER LA PRIMA CLASSE

CATECHISMO

*Da farsi a'teneri fanciulli capaci di cominciare ad imparare la
Dottrina Cristiana, che può servire ancora d'Istruzione da farsi ai
medesimi nelle case*

LEZIONE I.

Dalla cognizione de' Misterj principali della nostra fede

Dimanda, e risposta.

- D** Fatevi il segno della Santa Croce.
R † Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.
D Fatelo in latino.
R † *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.*
D Chi è, che vi ha creato?
R Mi ha creato Iddio.
D Per qual fine Iddio vi ha creato?
R Mi ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo questa vita, e poi andarlo a godere per sempre nell'altra.
D Come lo dobbiamo amare e servire in questa vita?
R Lo dobbiamo amare e servire coll'osservare i suoi comandamenti, e coll'indirizzare le nostre azioni a suo onore, e gloria.
D Come premia Iddio coloro, che lo amano, servono?
R Col Paradiso.
D Che cosa si gode in Paradiso?
R Si gode la vista di Dio, e ogni bene, senza alcuna sorta di male.
D Come castiga Dio coloro, che in questa vita non lo amano, e non lo servono?
R Coll'inferno.
D Che cosa si patisce nell'Inferno?

- R** Si patisce la privazione della vista di Dio, il fuoco eterno, ed ogni male, senza alcuna sorta di bene.
D Chi è Dio?
R Dio è uno Spirito perfettissimo, Creatore, e Signore del cielo e della terra.
D Quanti Dei vi sono?
R Un Dio solo.
D Dove è Dio?
R Dio è in cielo, in terra, e in ogni luogo.
D Dio vede tutte le cose?
R Dio vede tutto, anche i nostri pensieri.
D Dio ha il corpo come noi?
R Dio non ha corpo, perché è un purissimo Spirito.
D Quante persone sono in Dio?
R In Dio vi sono tre Persone realmente distinte.
D Quali sono queste tre Persone?
R Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
D Di queste tre Persone qual è la maggiore, la più potente, e la più sapiente?
R Sono tutte tre uguali, perché hanno la stessa grandezza, la stessa potenza, la stessa sapienza.
D Quale di queste tre Persone si è fatta Uomo?
R La seconda, cioè il Figliuolo.
D Come ha fatto a farsi Uomo?
R Ha preso un corpo ed un'anima, come abbiamo noi, nel purissimo seno di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.
D Come si chiama il Figliuolo di Dio fatto Uomo?
R Gesù Cristo.
D Chi è dunque Gesù Cristo?
R È il Figliuolo di Dio fatto Uomo.
D Perché si fece Uomo?
R Per salvarci.
D Che cosa ha fatto per salvarci?
R Ha patito ed è morto in croce.
D Quanti giorni stette morto?

- R Tre giorni, sebbene non interi.
 D Dopo i tre giorni, che cosa fece?
 R Risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

LEZIONE II.

Delle parti della Dottrina Cristiana in generale.

- D Dite il Credo.
 R 1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra.
 2. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro.
 3. Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine.
 4. Patì sotto Pontio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto.
 5. Discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.
 6. Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.
 7. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti.
 8. Credo nello Spirito Santo.
 9. La Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi.
 10. La remissione de' peccati.
 11. La risurrezione della carne.
 12. La vita eterna. Così credo, e così è.
 D Ditelo in latino.
 R 1. *Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terræ.*
 2. *Et in Gesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum.*
 3. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Vergine.*
 4. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus.*
 5. *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortui.*
 6. *Ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.*
 7. *Inde venturus est judicare vivos, et mortuos.*
 8. *Credo in Sapiritum Sanctos.*
 9. *Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem.*
 10. *Remissionem peccatorum.*
 11. *Carnis resurrectionem.*
 12. *Vitam aeternam. Amen.*
 D Dite il Pater noster.

- R Padre nostro, che sei ne' cieli:
 1. Sia santificato il nome tuo.
 2. Venga il regno tuo.
 3. Sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra.
 4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.
 5. E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori.
 6. E non c'indurre in tentazione.
 7. Ma liberaci dal male così sia.
 D Ditelo in latino.
 R *Pater noster qui es in cœlis*
 1. *Sanctificetur nomen tuum.*
 2. *Adveniat regnum tuum.*
 3. *Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, et in terra.*
 4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*
 5. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittibus debitoribus nostris.*
 6. *Et ne nos inducas in tentationem.*
 7. *Sed libera nos a malo. Amen.*
 D Dite l'Ave Maria.
 R Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia: il Signore è teco. Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.
 D Ditela in latino.
 R *Ave Maria gratia plena: Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostræ. Amen.*
 D Dite la Salve Regina.
 R Dio ti salvi, o Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza, e speranza nostra, Dio ti salvi. A Te alziamo la voce esuli figliuoli di Eva; a Te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Su via adunque, o nostra Avvocata, rivolgiti a noi que' tuoi occhi pietosi. E dopo questo esilio mostraci Gesù frutto benedetto del tuo ventre, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.
 D Ditela in latino.

R *Salve Regina, Mater Misericordiæ, vita, dolcedo et spes nostra salve. Ad Te clamamus exules filii Evæ, ad Te suspiramus gementes et flentes in hac lacrimarum valle. Eja ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte, et Jesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

D Quanti sono i Comandamenti della legge di Dio?

R I Comandamenti della legge di Dio sono dieci.

1. Adorare un solo Dio.
2. Non nominare il suo santo nome in vano.
3. Santificar le Feste.
4. Onorare il Padre e la Madre: acciocché tu viva lungo tempo sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dir falso testimonio.
9. Non desiderar la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

D Quanti sono i Comandamenti della Santa Chiesa?

R I Comandamenti della S. Chiesa sono cinque.

1. Sentir la Messa intiera tutte la Domeniche, e le altre Feste comandate.
2. Digiunare la quaresima, le vigilie comandate, e le quattro tempora dell'anno, e non mangiare carne il Venerdì ed il Sabato.
3. Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi alla Pasqua.
4. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti.
5. Pagar le decime secondo l'uso.

D Quanti sono i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo?

R I Sacramenti istituiti da Gesù Cristo sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio Santo, Ordine e Matrimonio.

LEZIONE III

Degli Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

D Dite la formola dell'Atto di Fede.

R Perché così Iddio sommamente verace ha detto alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa dice a noi: credo fermamente che vi è un Dio che premia i buoni e castiga i cattivi.

Credo che vi è un Dio solo in tre Persone realmente distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Credo, che il Figliuolo di Dio si è incarnato, e fatto uomo nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e come uomo è morto sulla Croce per li nostri peccati, ed il terzo di risuscitò.

Credo tutte le altre verità della nostra Santa Fede per lo stesso motivo, che Dio le ha dette alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa le insegna a noi.

D Dite la formola dell'Atto di Speranza.

R Mio Dio, perché siete onnipotente, misericordiosissimo e fidelissimo, spero che mi darete la vita eterna, che mi avete promessa per i meriti di Gesù Cristo, facendo io opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo ajuto, il quale io spero dalla vostra infinita bontà.

D Dite la formola dell'Atto di Carità.

R Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, e vi amo non tanto per li beni che ho ricevuto e spero di ricevere da voi, ma vi amo principalmente perché siete un Dio degno per voi medesimo d'infinito amore, e per amor vostro amo il mio prossimo, come me stesso.

D Dite la formola dell'Atto di Contrizione.

R Misericordia, Signore, mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, e me ne pento non solo per li beni che ho perduti, ed i mali che ho meritati peccando, ma me ne pento principalmente, perché ho offeso un Dio sì buono e grande come siete Voi: vorrei prima esser morto che avervi offeso, e propongo con la grazia vostra di non offendervi mai più, perché vi amo sopra ogni cosa.

PER LA SECONDA CLASSE

CATECHISMO

Da farsi a quelli che debbono disporsi alla Confessione.

LEZIONE I

Del segno della Santa Croce

- D Siete voi Cristiano?
 R Lo sono per grazia di Dio.
 D In che modo siete stato fatto Cristiano?
 R Col Santo Battesimo.
 D Che cosa vuol dire Cristiano?
 R Vuol dire uno che seguita Gesù Cristo.
 D Qual è il segno del Cristiano?
 R Il segno della Santa Croce.
 D Come fate voi il segno della Santa Croce?
 R Io faccio il segno della Santa Croce mettendo la mano destra alla fronte, e dicendo: *Nel nome del Padre*; poi al petto dicendo: *e del Figliuolo*; indi alla spalla sinistra, ed alla destra dicendo: *e dello Spirito Santo*; poi giungo le mani dicendo: *Così sia*.
 D Che cosa significa questo segno?
 R Significa i due Misteri principali della nostra Santa Fede.
 D Quali sono questi due misteri?
 R Il primo è l'Unità e Trinità di Dio. Il secondo è l'Incarnazione, Passione e Morte del nostro Signor Gesù Cristo.
 D In che maniera questo segno significa il Mistero dell'Unità, e Trinità di Dio?
 R Dicendo *Nel nome* si viene ad indicare l'unità di Dio, e dicendo *del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* si indica la Trinità delle Persone.
 D Mostrate ora come questo segno indichi il secondo Mistero

dell'Incarnazione, Passione e Morte di Gesù Cristo.

- R La figura della Croce ☩ rappresenta la passione e la Morte del Figliuolo di Dio fatto Uomo.
 D È cosa utili farsi sovente questo segno?
 R È cosa utilissima, purchè si faccia con divozione, perché ha virtù di ravvivar la Fede di cacciar via la tentazione, e di ottenerci da Dio molte grazie.
 D In qual tempo fate voi il segno della Croce?
 R La mattina levandomi da letto, la sera andando a dormire, prima e dopo il cibo, o il lavoro, nell'entrar in Chiesa e nell'uscirne e molto più al principio e al fine dell'orazione.

LEZIONE II

Della cognizione di Dio, e del nostro fine

- D Chi è che vi ha creato?
 R Mi ha creato Dio.
 D Per qual fine vi ha creato?
 R Dio mi ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere nell'altra.
 D Come premia Dio coloro, che lo amano e lo servono?
 R Li premia col Paradiso.
 D Che cosa si gode in Paradiso?
 R Si gode la vista di Dio e ogni bene senza alcuna sorta di male.
 D Come castiga Dio coloro, che in questa vita non lo amano, e non lo servono?
 R Coll'Inferno.
 D Che cosa si patisce nell'Inferno?
 R Si patisce la privazione della vista di Dio, il fuoco eterno ed ogni male senza alcuna sorta di bene.
 D Quanto tempo si starà in Paradiso?
 R Per sempre.
 D E all'Inferno quanto tempo si starà?
 R Anche per sempre, perché il Paradiso e l'inferno non avran mai fine.

- D Chi è Dio?
 R Dio è uno Spirito perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.
 D Chi a fatto Dio?
 R Dio non è stato fatto da alcuno.
 D Dove è Dio?
 R Dio è in cielo, in terra ed in ogni luogo.
 D Dio vede tutte le cose?
 R Dio vede tutto, anche i nostri pensieri.
 D Dio vede anche l'avvenire?
 R Dio vede tutto insieme il presente, il passato, e l'avvenire.
 D Quanto tempo è che vi è Dio?
 R Dio è sempre stato.
 D Quanto tempo durerà?
 R Dio durerà sempre.
 D Dio ha gli occhi, e le mani, o per dire in una parola, ha il corpo come abbiamo noi?
 R Dio non ha corpo perché è un purissimo Spirito.
 D Se Dio non ha gli occhi, come vede le cose?
 R Dio vede le cose colla sua infinita sapienza.
 D Se Dio non ha le mani, come ha potuto fare il mondo?
 R Dio ha fatto il mondo con la sua onnipotente volontà.
 D Di che cosa ha fatto il mondo?
 R Lo ha fatto di niente.
 D Ne potrebbe fare un altro?
 R Ne potrebbe fare moltissimi altri, perché è onnipotente.

LEZIONE III

Dell'Unità e Trinità di Dio

- D Quanti Dei vi sono?
 R Vi è un solo Dio.
 D Quante Persone sono in Dio?
 R In Dio vi sono tre Persone realmente distinte.
 D Quali sono queste tre Persone?

- R Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
 D Come si chiama questo Mistero?
 R Il Mistero della Santissima Trinità.
 D Che cosa s'intende per questa parola *SS. Trinità*?
 R S'intende un Dio solo in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.
 D Qual è la prima Persona della *SS. Trinità*?
 R Il Padre.
 D Qual è la seconda?
 R Il Figliuolo.
 D Qual è la terza?
 R Lo Spirito Santo.
 D Perché il Padre è la prima Persona?
 R Il Padre è la prima Persona, perché non procede da alcun'altra, ma è il principio delle altre due Persone.
 D Perché il Figliuolo è la seconda?
 R Il Figliuolo è la seconda Persona perché è generato dal Padre.
 D Perché lo Spirito Santo è la terza Persona?
 R Lo Spirito Santo è la terza Persona perché procede dal Padre e dal Figliuolo.
 D Il Padre è Dio?
 R Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio.
 D Se il Padre è Dio, così il Figliuolo e così lo Spirito Santo, dunque queste tre Persone sono tre Dei?
 R Non sono tre Dei, ma un Dio solo.
 D Perché queste tre Persone sono un Dio solo?
 R Perché hanno tutte tre una stessa natura divina.
 D Di queste tre Persone qual è la maggiore, la più potente, la più sapiente?
 R Sono tutte tre uguali perché hanno la stessa grandezza, la stessa potenza, e la stessa sapienza.
 D Il Padre non è egli stato prima del Figliuolo, e dello Spirito Santo?
 R Il Padre non è stato prima, perché tanto è eterno il Figliuolo e lo Spirito Santo come il Padre.

LEZIONE IV

Dell'Incarnazione del Figliuol di Dio

- D Quale delle tre Persone della Santissima Trinità si è fatta uomo?
 R La seconda Persona, cioè il Figliuolo.
 D Come ha fatto a farsi uomo?
 R Ha preso un corpo, ed un'anima come abbiamo noi nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.
 D Come si chiama questo Mistero?
 R Si chiama il Mistero dell'Incarnazione.
 D Che vuol dire questa parola *Incarnazione*?
 R Vuol dire, che il Figliuol di Dio si è fatto uomo, prendendo corpo ed anima come abbiamo noi.
 D Il Padre, e lo Spirito Santo, si sono forse anche essi incarnati?
 R Il Padre e lo Spirito Santo non si sono incarnati, ma solamente il Figliuolo.
 D Ma erano insieme con lui?
 R Erano insieme con lui, perché una Persona non può stare senza le altre.
 D Quando il Figliuol di Dio si fece uomo, lasciò forse d'esser Dio?
 R Non lasciò d'esser Dio, ma restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo.
 D Come si chiama il Figliuol di Dio fatto uomo?
 R Gesù Cristo.
 D Chi è dunque Gesù Cristo.
 R Il Figliuol di Dio fatto uomo.
 D Che differenza vi è tra dire Dio e dire Gesù Cristo?
 R Dicendo Dio, intendiamo tutte tre le Persone, cioè il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo; e dicendo Gesù Cristo, intendiamo solamente il Figliuolo, e dopo che si è fatto uomo essendo insieme e Dio e uomo.
 D Chi è il Padre di Gesù Cristo?
 R Il Padre di Gesù Cristo è l'eterno Padre, cioè prima Persona della SS. Trinità.
 D Non ha egli avuto anche un padre terreno?
 R Non ha avuto nessun padre terreno, ma solamente la madre, che è Maria Vergine.
 D Dunque S. Giuseppe non è stato suo padre?

- R Non è stato suo padre, ma solamente suo custode, o come si dice comunemente, padre putativo.
 D Perché il Figliuol di Dio si fece uomo?
 R Per salvarci.
 D Non potevamo noi salvarci, se il Figliuol di Dio non si faceva uomo?
 R Non potevamo salvarci, perché eravamo schiavi del Demonio, ed esclusi per sempre dal Paradiso.
 D Per qual ragione non potevamo salvarci?
 R Per il Peccato di Adamo nostro primo padre.
 D Qual è il peccato di Adamo?
 R Un peccato di disubbidienza.
 D Quali danni ci ha cagionato questo peccato di Adamo?
 R Il peccato originale, l'ignoranza, l'inclinazione al peccato, la morte, e tutte le altre miserie.

LEZIONE V

Continuazione della lezione precedente

- D In qual giorno Gesù Cristo fu concepito nel seno della sua Beata Madre?
 R Nel giorno dell'Annunziazione.
 D Quando Egli nacque?
 R Nella notte di Natale.
 D Dove Egli nacque?
 R In Betlemme in una stalla.
 D In che giorno fu circumciso?
 R Il primo giorno dell'anno.
 D Come fu chiamato?
 R Gesù.
 D Che vuol dire Gesù?
 R Salvatore.
 D Perché fu chiamato Gesù ossia Salvatore?
 R Perché è venuto per salvarci.
 D In che giorno fu egli adorato dai Magi?
 R Nel giorno dell'Epifania, ossia della manifestazione del Signore.
 D In che giorno fu presentato al Tempio?

- R Nel giorno della Purificazione.
 D Come passò il tempo della sua vita?
 R Lo passò nella povertà, nell'umiliazione, e nei patimenti.
 D In che giorno morì?
 R Nel Venerdì Santo.
 D Dove morì?
 R Sul monte Calvario inchiodato sulla Croce.
 D Per chi morì?
 R Per noi peccatori.
 D Morì egli in quanto Dio, o in quanto uomo?
 R Morì in quanto uomo, perché in quanto Dio non poteva né patire, né morire.
 D Dopo che fu morto, che si fece del suo corpo?
 R Fu seppellito.
 D E la sua santissima anima dove andò?
 R Andò al limbo a liberare le anime de' Santi Padri, cioè di quegli uomini santi, che erano morti prima.
 D Quanti giorni stette morti?
 R Tre giorni, sebbene non intieri, cioè parte del Venerdì, tutto il Sabato, e parte della Domenica.
 D Dopo i tre giorni che cosa fece?
 R Risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.
 D Che vuol dire risuscitò?
 R Vuol dire che l'anima di Gesù Cristo si riunì al suo corpo, e così ritornò in vita.
 D In qual giorno risuscitò?
 R Nel giorno di Pasqua.
 D Quanti giorni stette ancora su questa terra, dopo la sua risurrezione?
 R Quaranta giorni, per confermare nella fede i suoi discepoli.
 D Dopo i quaranta giorni dove andò?
 R Ascese al cielo, dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente.
 D In qual giorno mandò lo Spirito Santo alla sua Chiesa?
 R Nel giorno di Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Pasqua, e dieci dopo la sua Ascensione.
 D Gesù Cristo si trova ora solamente in cielo?

- R In quanto Dio è in ogni luogo, e in quanto uomo è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'Altare.

LEZIONE VI

*Della venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo,
 e dei due giudizj, particolare ed universale.*

- D Gesù Cristo non ritornerà più visibilmente su questa terra?
 R Ritornerà alla fine del mondo.
 D Che cosa verrà a fare?
 R Verrà a giudicare i vivi ed i morti, cioè i buoni ed i cattivi.
 D Di che cosa ci giudicherà?
 R Di tutto il bene e di tutto il male che avremo fatto.
 D E subito dopo morte che ne sarà dell'anima nostra?
 R Ella si presenterà subito al Tribunale di Gesù Cristo a render conto delle sue opere.
 D Vi saranno adunque due giudizj?
 R Certamente vi saranno due giudizj, uno particolare dopo morte, l'altro generale alla fine del mondo.
 D Dopo esser l'anima giudicata dal Signore nel giudizio particolare, che cosa ne sarà?
 R Se la persona è morta in grazia di Dio, l'anima è destinata al Paradiso; se poi la persona è morta in peccato mortale, l'anima è condannata all'inferno.
 D Se la persona fosse morta in grazia di Dio, ma senza essere ben purificata da tutti i peccati veniali, o senza aver fatta la penitenza, che doveva fare in questo mondo, l'anima sua sarà forse subito ammessa in Paradiso?
 R Non vi sarà subito ammessa, ma prima dovrà stare in Purgatorio, finchè abbia soddisfatto alla divina giustizia per li suoi peccati.
 D E del corpo che ne sarà dopo la morte?
 R Il corpo resterà senza senso e senza vita, soggetto alla corruzione.
 D Non risusciterà mai più?
 R Risusciterà nel giorno del giudizio universale.
 D E allora dove andrà?
 R Il corpo, che è stato compagno all'anima in questa vita nel bene operare,

andrà coll'anima in Paradiso: siccome per lo contrario, se è stato compagno all'anima nel mal operare, andrà coll'anima all'inferno.

- D Quanto tempo staranno i buoni in Paradiso?
 R Vi staranno per sempre.
 D E i cattivi quanto tempo staranno nell'inferno?
 R Vi staranno per sempre.
 D Si può andare all'inferno anche per pochi peccati?
 R Basta un solo peccato mortale.
 D Sono tutti gli uomini creati pel Paradiso?
 R Tutti sono creati pel Paradiso.
 D Perché dunque non vi vanno tutti?
 R Perché non fanno tutti ciò, che debbono fare per salvarsi.
 D Che cosa dunque bisogna fare per salvarsi?
 R Bisogna credere in Gesù Cristo, e vivere secondo i suoi santi Comandamenti.

LEZIONE VII

Delle principali virtù, ed obbligazioni del Cristiano

§I. Della Fede

- D Quali sono le virtù proprie del Cristiano senza delle quali è impossibile salvarsi?
 R Sono tre: la Fede, la Speranza, e la Carità.
 D Che cosa opera in noi la Fede?
 R La Fede fa che noi crediamo in Dio e le verità, che Dio ha rivelate alla sua Chiesa.
 D In qual maniera sappiamo noi le verità rivelate da Dio?
 R Le sappiamo per mezzo della santa Chiesa, che non può ingannarsi, cioè per mezzo dei sacri Pastori, i quali sono succeduti agli Apostoli, che sono stati ammaestrati da Gesù Cristo medesimo.
 D Per qual motivo dobbiamo noi credere le verità della Fede?
 R Perché Iddio verità infallibile le ha rivelate alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa le dice a noi.

- D Per salvarsi basta credere generalmente e in confuso tutte le verità della Fede?
 R Questo non basta, perché vi sono alcune verità, che si debbono credere necessariamente da tutti con atto di Fede espresso, e particolare.
 D Dove si contengono le verità principali, che Dio ha rivelate alla Santa Chiesa?
 R Nel simbolo degli Apostoli detto volgarmente *il Credo*.
 D Dite la formola dall'Atto di Fede, che comprende le verità più principali del *Credo* e generalmente tutte le altre da credersi.
 R Perché così Iddio sommamente verace ha detto alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa dice a noi; Credo fermamente, che vi è un Dio, che premia i buoni e castiga i cattivi. Credo che vi è un Dio solo in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo, e spirito Santo. Credo che il Figliuolo di Dio si è incarnato e fatto uomo nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e come uomo ha patito ed è morto sulla croce per li nostri peccati, ed il terzo dì risuscitò. Credo tutte le altre verità della nostra santa Fede per lo stesso motivo, che Dio le ha dette alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa le dice a noi.

§ II. Della Speranza

- D Che cosa opera in noi la Speranza?
 R La Speranza fa che noi mettiamo in Dio la nostra confidenza, e speriamo da lui il Paradiso, e gli ajuti necessari per conseguirlo.
 D Per qual motivo dobbiamo noi sperar da Dio il Paradiso, e gli ajuti necessari per conseguirlo?
 R Noi speriamo il Paradiso per l'onnipotenza, misericordia e fedeltà di Dio, che lo ha promesso per li meriti di Gesù Cristo a chi lo serve di cuore, e speriamo per la sua infinità bontà gli ajuti necessari per conseguirlo, per li meriti dello stesso nostro Salvatore Gesù Cristo.
 D Dite la formola dell'Atto di Speranza.
 R Mio Dio, perché siete onnipotente, misericordiosissimo e fidelissimo, spero che mi darete il perdono de i miei peccati, la grazia di vivere e morire bene, e la vita eterna che mi avete promessa per i meriti di Gesù Cristo, facendo io opere da buon cristiano, come propongo di fare col

vostro santo aiuto, il quale io spero dalla vostra infinita bontà.

D È necessario il far orazione per ottenere le cose che speriamo?

R Sì, è necessario, e dobbiamo pregar Dio frequentemente, perché questo è un gran mezzo, che egli ci ha dato per ottenere le grazie, di cui abbiamo bisogno.

D Qual è la più eccellente orazione?

R Questa che Gesù Cristo medesimo ci ha insegnata cioè il *Pater noster*.

D Che cosa contiene quest'orazione?

R Contiene tutto quello che si ha da sperare, e domandare da Dio.

D Qual altra orazione siamo noi soliti di dire dopo il *Pater noster*?

R L'*Ave Maria*, per mezzo della quale ricorriamo alla Santissima Vergine.

D Perché dopo il *Pater* diciamo piuttosto l'*Ave Maria* che qualunque altra orazione?

R Perché la Santissima vergine è l'Avvocata più potente appresso Gesù Cristo, e perciò dopo aver detta l'orazione insegnataci da Gesù Cristo, preghiamo la Santissima Vergine, che ci ottenga le grazie, che abbiamo domandate.

D È cosa buona ed utile il ricorrere ancora all'intercessione di altri Santi?

R È cosa utilissima, e dobbiamo particolarmente ricorrere al nostro Angelo Custode, ai Santi di cui portiamo il nome, ed ai Santi Protettori della Diocesi e della Parrocchia.

§ III. Della Carità

D Che cosa opera in noi la Carità?

R La Carità fa, che noi amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il prossimo come noi stessi, per amor di Dio.

D Per qual motivo dobbiamo noi amare Dio?

R Perché Dio ci ha donati, ed è pronto a donarci grandissimi beni; ma principalmente dobbiamo amarlo, perché è il nostro Dio infinitamente buono e perfetto.

D Per qual motivo dobbiamo noi amare il prossimo?

R Perché Dio lo comanda, perché tutti sono sua immagine, insomma per amor di Dio.

D Siamo obbligati ad amare anche i nemici?

R Senza dubbio, sì perché sono anch'essi nostro prossimo, sì perché Dio ce ne ha fatto un espresso comando.

D Dite la formola dell'Atto di Carità.

R Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, e vi amo non tanto per li beni, che ho ricevuti e spero di ricevere da voi, ma vi amo principalmente, perché siete un Dio degno per voi medesimo d'infinito amore, e per amor vostro, amo il mio prossimo come me stesso.

§ IV. Dell'esercizio degli Atti di Fede, di Speranza e di Carità

D Dobbiamo noi fare Atti di Fede, di Speranza e di Carità?

R Sì dobbiamo farne giunti all'uso di ragione, in pericolo di morte, frequentemente in vita e particolarmente quando siano necessarj per vincere qualche tentazione, o per soddisfare a qualche obbligo del cristiano.

D Fa bene chi si esercita molto frequentemente in questi Atti?

R Fa benissimo, perché è la miglior cosa, che possa far un cristiano, e si acquistano molte indulgenze concesse dai Sommi Pontefici.

D Basta proferire questi Atti colla bocca?

R Questo non basta, ma bisogna accompagnarli colla attenzione della mente, e coll'interno affetto del cuore.

D Fra le virtù delle quali abbiamo parlato, qual è la maggiore e la più eccellente?

R La Carità che ci rende amici e figliuoli di Dio, e meritevoli del Paradiso.

D Qual è la prova della Carità?

R L'osservanza dei Comandamenti di Dio.

D Possiamo noi colle sole nostre forze far questi, o altri atti di cristiana virtù?

R Non possiamo farli da noi medesimi, ma ci è necessario l'aiuto della divina grazia.

D Come possiamo noi ottenere questo aiuto della grazia di Dio?

R Con dimandarlo di cuore a Dio, dicendo per esempio così: Signore, accrescete in me la Fede, la Speranza e la Carità: Signore, datemi grazia di credere, e di sperare in voi, e di amarvi di tutto cuore, concedetemi ancora un vivo dolore de' miei peccati, ed un fermo proponimento di non offendervi mai più.

§ V. *Del peccato*

- D Che cosa Iddio ci ordina in generale ne' suoi Comandamenti?
 R Di fare il bene e di fuggire il male.
 D Quale male dobbiamo fuggire?
 R Il peccato che è contrario alla Carità, ed è il maggior male del mondo.
 D Si distrugge in noi la Carità per qualunque peccato?
 R Il solo peccato mortale distrugge in noi la Carità, ci priva della grazia di Dio, e ci rende meritevoli dell'inferno.
 D E il peccato veniale?
 R Il peccato veniale indebolisce e raffredda in noi la Carità, ci dispone al peccato mortale, e ci rende meritevoli di grandi pene temporali in questo mondo e nell'altro.

§ VI. *Della Confessione*

- D Chi avesse perduta la grazia di Dio con qualche peccato mortale, non la potrebbe riacquistare?
 R La potrebbe riacquistare col mezzo della confessione sacramentale.
 D Quante cose si ricercano per fare una buona confessione.
 R Cinque: 1 Esame. 2 Dolore. 3 Proponimento. 4 Confessione. 5 Penitenza.
 D Ma prima d'ogni altra cosa, che dobbiamo noi fare per confessarci bene?
 R Dobbiamo pregare di cuore il Signore, che ci dia lume per conoscere tutti i nostri peccati, ci ecciti, e muova a detestarli.
 D Come dobbiamo far l'esame di coscienza?
 R Dobbiamo esaminarci con diligenza avanti a Dio sopra i peccati commessi in pensieri, in parole, in opere, ed in omissioni, contro i comandamenti di Dio e della Chiesa, e contro le obbligazioni del proprio stato.
 D Che cosa intendete voi per peccati d'ommissione?
 R Intendo i peccati che abbiamo commessi tralasciando di far quello, che siamo obbligati a fare.
 D Dobbiamo ancora ricercare il numero dei peccati?
 R Se i peccati sono mortali, dobbiamo ricercarne ancora il numero.
 D Ma chi non se ne ricordasse?
 R Dee notare quante volte da più o meno ha commesso quel peccato, o

almeno il tempo che ha perseverato in commetterlo.

- D Oltre il numero dei peccati mortali dobbiamo ancora notare qualche circostanza?
 R Dobbiamo notare quelle circostanze che cambiano la specie, o aggravano notabilmente la malizia del peccato¹².
 D In che consiste il dolore dei peccati?
 R Consiste in un sommo dispiacere, e in una vera afflizione d'aver offeso Iddio.
 D Quali sono i motivi per cui dobbiamo pentirci?
 R Dobbiamo pentirci, perché peccando abbiamo meritato i castighi di Dio, e molto più ancora perché abbiamo offeso un Dio infinitamente buono e degno di esser amato sopra ogni cosa.
 D Che cosa dobbiamo noi fare per avere questo dolore?
 R Dobbiamo dimandarlo di cuore a Dio, e procurare di accitarlo in noi colla considerazione del gran male che abbiamo fatto peccando.
 D Che considererete voi per muovervi ad un vero dolore?
 R Considererò principalmente queste cose: 1. I tormenti dell'inferno, che ho meritato con peccare mortalmente, e la felicità del Paradiso che ho perduto. 2. Le pene atrocissime, che Gesù Cristo ha sofferto nella sua passione e morte, delle quali sono stato cagione io coi miei peccati. 3. Che ho disprezzato, e disgustato il mio buon Dio, che mi ha fatto tanti benefizj, che è mio padre, che mi ama tanto, e che ha un merito infinito di essere amato sopra ogni cosa, e servito fedelmente.
 D Il dolore dee estendersi a tutti i peccati?
 R Deve estendersi a tutti i peccati mortali, che uno ha commesso.
 D Chi si confessa di soli peccati veniali è necessario, che abbia il dolore di tutti?
 R Per render valida la confessione, basta che sia pentito di alcuni di essi; ma per ottenere il perdono di tutti è necessario pentirsi di tutti.
 D In che consiste il proponimento?
 R Il proponimento consiste in una volontà risoluta di perdere tutto piuttosto che commettere un nuovo peccato, e di usare tutti i mezzi necessari per fuggire il peccato.

¹² *Cat. Rom. p.II. de Sac. Poen. c. 5 n. 47.*

- D Come si chiama il dolore d'aver offeso Dio congiunto col proponimento di non più offenderlo?
- R Si chiama contrizione.
- D Che cosa è la contrizione?
- R La contrizione è un vero dolore, una detestazione sincera de' peccati commessi con un fermo proponimento di non più peccare per l'avvenire.
- D Dite la formola dell'atto di Contrizione.
- R Misericordia, Signore, mi pento con tutto il cuore dei miei peccati, e me ne pento non solo per li beni che ho perduti, ed i mali che ho meritato peccando, ma me ne pento principalmente, perché ho offeso un Dio sì buono e grande come siete Voi; vorrei prima esser morto che avervi offeso, e propongo colla grazia vostra di non offerdervi mai più, perché vi amo sopra ogni cosa.
- D Chi dicesse queste parole solamente colla bocca, ma non avesse nel cuore un vero pentimento de' peccati, e una sincera volontà di emendarsi, e in questa disposizione ricevesse l'assoluzione dal Confessore sarebbe egli ben assolto?
- R Non sarebbe ben assolto, e conoscendolo dovrebbe rifare la Confessione.
- D È cosa buona l'eccitarsi sovente a far l'atto di Contrizione?
- R È cosa utilissima, massime il farlo prima d'andar a dormire e soprattutto quando uno si accorge, o dubita di essere caduto in peccato mortale, con desiderio, e risoluzione di andarsi presto a confessare, per rimettersi davvero in grazia di Dio, ed anche per esservi più disposto pel caso di necessità.
- D Possiamo noi saper di certo d'aver fatto un atto vero, ed efficace di Contrizione come si dee?
- R Non possiamo esserne certi, e perciò dovremo farlo sovente per meglio assicurarci del nostro pentimento.
- D Dopo l'atto di contrizione che cosa farete?
- R Andrò dal confessore a confessare tutti i miei peccati.
- D In che consiste la confessione?
- R Consiste in un'accusa distinta de' nostri peccati al Confessore per averne l'assoluzione e la penitenza.
- D Di quali peccati siamo obbligati a confessarci?
- R Dei peccati mortali. È però bene confessarsi ancora dei veniali, come fanno

le persone timorati di Dio.

- D Quando non si può conoscere se un peccato sia veniale o mortale, che cosa si deve fare?
- R Si dee confessare come dubbio e dichiarare al Confessore la cosa, come noi stessi la conosciamo.
- D Chi per vergogna avesse taciuto un peccato mortale nella confessione, o non avesse detto il numero che sapeva, o avesse lasciata qualche circostanza necessaria a dichiararsi avrebbe egli fatta una buona confessione?
- R Non avrebbe fatta una buona confessione ma un sacrilegio.
- D Che cosa dovrebbe poi fare?
- R Dovrebbe rifare la confessione, e accusarsi non solo di quello che ha lasciato, ma ancora del sacrilegio commesso.
- D Chi ha taciuto un peccato mortale per pura dimenticanza può egli aver fatta una buona confessione?
- R Sì purchè abbia fatto quello che ha potuto per ricordarsene.
- D Se poi gli torna in mente, è egli obbligato ad accusarsene in altra confessione?
- R Senza dubbio.
- D Dopo aver fatta la confessione, e ricevuta la penitenza, e l'assoluzione, che cosa farete?
- R Andrò a ringraziare il Signore d'avermi perdonati i peccati, poi farò al più presto nella dovuta maniera la penitenza, e procurerò di profittare dagli avvisi datimi dal Confessore.
- D Quando siamo obbligati a confessarci?
- R La Santa Chiesa ci obbliga almeno una volta all'anno.
- D Qual è il tempo più proprio per soddisfare a questo precetto?
- R La quaresima secondo l'uso introdotto e approvato da tutta la Chiesa.¹³
- D È bene confessarsi più sovente?
- R È bene confessarsi ogni otto, o quindici giorni, o al più lungo ogni mese.

¹³ *Concil. Trid. Sac. XIV. cap. 5.*

§ VII. Della Santa Messa

- D Che cosa si fa nella Santa Messa?
 R Si offerisce in sacrificio all'Eterno Padre il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo sotto le specie del pane e del vino, in memoria del Sacrificio della Croce.
- D Per qual fine si offerisce questo Sacrificio?
 R Per quattro fini: 1. Per onorar Dio. 2. Per ringraziarlo de' suoi benefizj. 3. Per placcarlo e dargli soddisfazione de' nostri peccati. 4. Per ottenere tutte la grazie necessarie.
- D Vi è solamente il Corpo di Gesù Cristo nell'Ostia consecrata, e nel Calice solamente il Sangue?
 R Tanto nell'Ostia, come nel Calice dopo la consecrazione vi è il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo, poiché tutto questo è inseparabile dopo la sua risurrezione.
- D Quando v'è obbligo di sentire la Santa Messa?
 R Le Domeniche, e le altre feste comandate.
- D È bene sentire la Messa tutti i giorni?
 R È cosa utilissima sebbene non sia comandata.
- D Come si deve sentire la Messa?
 R Bisogna sentirla intiera, e starvi con devozione da principio sino al fine pensando a Dio, lodandolo, ringraziandolo, domandandogli misericordia, e le grazie necessarie, facendo gli atti di Fede, di Speranza e di Carità, o recitando altre orazioni.

PER LA TERZA CLASSE

CATECHISMO

Per quelli che debbono disporsi alla Comunione

LEZIONE PRELIMINARE

Che cosa sia Dottrina Cristiana e quali sieno le sue parti principali

- D Siete voi cristiano?
 R Lo sono per grazia di Dio.
- D Perché dite voi *Per grazia di Dio*?
 R Perché l'esser Cristiano è un dono di Dio, e il primo di tutti i doni, il quale noi non abbiamo potuto meritare.
- D Chi chiamate voi Cristiano?
 R Colui che è battezzato, e che crede e professa la Religione di Gesù Cristo.
- D Ma chi è, che può dirsi vero Cristiano?
 R Colui che ha una vera Fede, e mette in pratica la Dottrina Cristiana.
- D Che cosa intendete voi per Dottrina Cristiana?
 R Intendo la dottrina che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnata per mostrarci la strada della salute.
- D È egli necessario imparar la Dottrina insegnata da Gesù Cristo?
 R È certamente necessario e non si possono salvare quelli, che trascurano d'impararla.
- D In quante parti si può dividere la Dottrina Cristiana?
 R In quattro parti principali, e sono il *Credo*, il *Pater noster*, i *dieci Comandamenti*, ed i *sette Sacramenti*.
- D Che cosa ci è insegnato nel *Credo*?
 R Nel *Credo* ci sono insegnati i principali articoli della nostra Santa Fede.
- D Che cosa ci è insegnato nel *Pater noster*?
 R Nel *Pater noster* ci è insegnato tutto quello che abbiamo da desiderare, da sperare, e da domandare da Dio.
- D Che cosa ci è insegnato nei *dieci Comandamenti*?
 R Nei *dieci Comandamenti* ci è insegnato tutto quello che dobbiamo fare per piacere a Dio; il che tutto consiste nell'amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi.
- D Che cosa ci è insegnato nella Dottrina co' *sette Sacramenti*?
 R Ci è insegnato quali sono i mezzi e gli strumenti co' quali il Signore ci comunica le sue grazie, ci rimette i peccati, e infonde, o accresce in noi le virtù della Fede, della Speranza e della Carità.

PARTE PRIMA

Del Simbolo degli Apostoli detto volgarmente il Credo

LEZIONE I

Del Credo in generale

- D Qual è la prima parte della Dottrina Cristiana?
 R Il Simbolo degli Apostoli detto volgarmente il *Credo*.
 D Perché il *Credo* si chiama Simbolo?
 R Si chiama Simbolo che vuol dire segno o contrassegno, perché il *Credo* è veramente un contrassegno col quale si possono discernere i Cristiani dagli infedeli.
 D E perché lo chiamate Simbolo degli Apostoli?
 R Perché lo hanno composto gli Apostoli, per dare a tutti i Cristiani una stessa regola di credere che contenesse i principali articoli della Fede.
 D Quanti articoli contiene il *Credo*?
 R Dodici articoli, e ciascheduno contiene qualche verità particolare.
 D Recitateli.
 R 1. Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo e della terra.
 2. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro.
 3. Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine.
 4. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto.
 5. Discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.
 6. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.
 7. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti.
 8. Credo nello Spirito Santo.
 9. La Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi.
 10. La remissione de' peccati.
 11. La risurrezione della carne.
 12. La vita eterna. Così credo.
 D Che vuol dire quella parola *Credo* che dite in principio del Simbolo?
 R Vuol dire: Io tengo per vero, certo, e certissimo tutto quello che in questi dodici articoli si contiene, e credo più di certo queste cose, che se le vedessi co' miei occhi stessi.

- D E perché credete voi così fermamente questi articoli, e tutte le altre verità che crede, ed insegna la Chiesa Cattolica?
 R Perché sono tutte verità rivelate da Dio, che non può né ingannare né ingannarsi.
 D Che cosa contengono questi articoli?
 R Contengono tutto quello che principalmente si ha da credere di Dio, di Gesù Cristo, e della Chiesa sua Sposa.
 D È cosa molto utile recitare sovente il *Credo*?
 R È cosa utilissima per imprimere sempre più nella mente, e nel cuore gli articoli della Fede, che in esso si contengono.

LEZIONE II

Del primo articolo del Simbolo

- D Che cosa ci è insegnato nel primo articolo: *Io credo in Dio Padre, onnipotente Creatore del Cielo, e della terra*?
 R Che vi è un Dio solo, e che in Dio vi sono tre persone realmente distinte, la prima delle quali è il Padre, il quale è onnipotente, ed ha creato dal niente il Cielo e la terra, e tutte le cose che sono in Cielo e in terra.
 D Perché si dice, che Dio è Padre?
 R 1. Perché è Padre di tutti gli uomini, che egli ha creati, conserva, e governa. 2. Perché per ispecial grazia è padre dei buoni cristiani, i quali perciò si chiamano figliuoli di Dio adottivi. 3. Perché qui si parla principalmente della prima persona della SS. Trinità, che si chiama Padre, perché è padre per natura della seconda, cioè del Figliuolo da esso lui generato.
 D Perché il Padre è la Prima persona della SS. Trinità?
 R Perché egli non procede da altra Persona, ma è il principio delle altre Persone, cioè del Figliuolo e dello Spirito Santo.
 D Che vuol dire quella parola *onnipotente*?
 R Vuol dire che Dio può fare tutto quello che vuole.
 D Dio non può peccare, né morire, come dunque si dice, che egli può tutto?
 R Si dice, che Dio può tutto, quantunque non possa peccare, né morire, perché il poter peccare, o morire non è effetto di potenza, ma di debolezza, che non può essere in un Dio perfettissimo.

- D Spiegate un po' più chiaramente che cosa voglia dire: Creatore del Cielo e della terra?
- R Creare vuol dire cavar dal niente, e perciò Dio si dice Creatore del Cielo, e della terra, perché ha cavato dal nulla il Cielo e la terra, e tutte le cose che sono in Cielo, e in terra.
- D Il mondo è stato creato solamente dal Padre?
- R È stato egualmente creato da tutte tre le Persone Divine, perché tutto ciò che fa una Persona per rapporto alle creature, lo fanno anche le altre due.
- D Perché dunque si attribuisce particolarmente al Padre la creazione?
- R Perché essendo il Padre principio delle altre due Persone, convenientemente si dice anche principio di tutte le cose create.

LEZIONE III.

Del secondo articolo.

- D Che cosa ci è insegnato nel secondo articolo: *Ed in Gesù Cristo suo figliuolo unico Signor nostro?*
- R Che il Figliuolo di Dio è la seconda Persona della SS. Trinità, che egli è Dio eterno, onnipotente, Creatore e Signor nostro come il Padre; e che questo Figliuolo di Dio essendosi fatto uomo per salvarci si chiama Gesù Cristo.
- D Perché la seconda Persona si chiama Figliuolo?
- R Perché è generato ab eterno dal Padre per via di intelletto, e di cognizione.
- D Perché si chiama suo Figliuolo unico?
- R Perché egli solo è il Figliuolo per natura di Dio Padre.
- D Perché il Figliuolo di Dio fatto uomo si chiama Gesù?
- R Si chiama Gesù, che vuol dire Salvatore, perché ci ha salvato dalla morte eterna meritata per li nostri peccati.
- D Perché si chiama anche Cristo?
- R Si chiama anche Cristo, che vuol dire unto o consacrato, perché anticamente si ungevano i Re, i Sacerdoti ed i Profeti, e Gesù è Re dei Re, Sommo Sacerdote, e Sommo Profeta.
- D Fu veramente anch'egli unto, e consacrato come gli altri con un'unzione corporale?
- R Ma l'unzione di Gesù Cristo è la medesima Divinità che abita in lui.

- D Perché si dice che Gesù Cristo è Signor nostro?
- R Perché come Dio è nostro Signore, e Padrone egualmente che il Padre, e come uomo è anche nostro Signore, è Padrone, perché ci ha ricomperati col suo sangue dalla schiavitù del demonio.

LEZIONE IV.

Del terzo articolo.

- D Che cosa ci è insegnato nel terzo articolo: *Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine?*
- R Che il Figliuolo di Dio ha preso un corpo, ed un'anima, come abbiamo noi, per opera dello Spirito Santo nel seno di una Vergine chiamata Maria e che è nato da questa Vergine.
- D Che vuol dire: *Per opera dello Spirito Santo?*
- R Vuol dire che lo Spirito Santo del puro sangue di Maria Vergine formò un corpo, e vi creò l'anima, che a questo corpo, e a quest'anima si unì il Figliuolo di Dio, di maniera che essendo vero Dio cominciò ad esser anche vero uomo.
- D Il Padre, ed il Figliuolo concorsero anche a formare quel corpo, e a creare quell'anima?
- R Concorsero tutte tre le Persone Divine.
- D Perché dunque si dice solo: *Per opera dello Spirito Santo?*
- R Perché questa è un'opera di bontà e di amore, e le opere di bontà, e di amore si attribuiscono particolarmente allo Spirito Santo.
- D Quante nature sono in Gesù Cristo?
- R Due: la natura divina e la natura umana.
- D Vi sono forse anche due persone?
- R Ve n'è una sola, cioè la seconda persona della Santissima Trinità.
- D Quando si dice il Figliuolo di Dio è il Figliuolo di Maria s'intende la medesima persona?
- R S'intende la medesima persona, un solo Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo.
- D Dunque Maria Vergine si dee dire Madre di Dio?
- R Si dee veramente dire Madre di Dio, perché è Madre di Gesù Cristo, che è vero Dio, e così la chiama la Santa Chiesa.

- D Maria è sempre stata vergine?
 R È sempre stata vergine, avanti il parto, nel parto, e dopo il parto.

LEZIONE V.

Del quarto articolo.

- D Che cosa ci è insegnato nel quarto articolo: *Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto?*
 R Ci è insegnato, che Gesù Cristo, per ricomperare il mondo col suo preziosissimo sangue, patì sotto Ponzio Pilato Governatore della Giudea, e morì sul legno della croce, dalla quale deposto, fu seppellito in un sepolcro nuovo.
 D Che vuol dire quella parola *patì*?
 R Questa parola comprende tutte le pene sofferte da Gesù Cristo nella sua dolorosissima passione.
 D Patì egli come Dio o come uomo?
 R Patì come uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire.
 D Qual sorta di supplizio era quello della croce?
 R Era il supplizio il più infame, ed il più crudele di tutti gli altri.
 D Chi lo condannò ad esser crocifisso?
 R Ponzio Pilato, Governatore della Giudea, il quale per altro aveva riconosciuta la sua innocenza.
 D Non avrebbe Gesù Cristo potuto liberarsi dalle mani de' Giudei, e di Pilato?
 R Sì l'avrebbe potuto, ma conoscendo che la volontà del suo eterno Padre era, che egli patisse e morisse per la nostra salute, vi si sottomise volontariamente, anzi andò egli stesso incontro a' suoi nemici, e si lasciò spontaneamente prendere e legare.
 D Dove fu crocifisso?
 R Sul monte Calvario.
 D Che fece Gesù Cristo sopra la croce?
 R Pregò per li suoi nemici, offerì la sua morte in sacrificio e soddisfece alla giustizia di Dio per li peccati degli uomini.
 D Nella morte di Gesù Cristo si è forse separata la Divinità dal corpo, e dall'anima?

- R Non si è separata, ma solamente l'anima di Gesù Cristo si è separata dal suo corpo, e la Divinità è restata coll'anima, e col corpo.
 D Per chi è morto Gesù Cristo?
 R È morto per la salute di tutti gli uomini, ed ha soddisfatto per tutti.
 D Come ha egli soddisfatto per tutti gli uomini?
 R Col patire, e morire come uomo, e col dare come Dio un valore infinito ai suoi patimenti.
 D Se Gesù Cristo è morto per la salute di tutti, perché non tutti si salvano?
 R Perché per godere del frutto della sua passione è necessario, che i suoi meriti ci siano applicati; il che si fa soprattutto per mezzo dei Sacramenti instituiti a questo fine dal medesimo Gesù Cristo; e siccome molti o non ricevono li sacramenti, o le ricevono male, perciò si rende per loro inutile la morte di Gesù Cristo.

LEZIONE VI.

Del quinto articolo.

- D Che cosa ti ho insegnato nel quinto articolo: *Discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte?*
 R Che Gesù Cristo subito che fu morto andò coll'anima al limbo de' santi Padri per liberarli: e poi risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte.
 D Che cosa facevano quelle anime al limbo?
 R Erano ivi trattenute in riposo colla speranza della venuta di Gesù Cristo, che era il vero Messia promesso.
 D Che cosa aspettavano quelle anime dal Messia?
 R Aspettavano d'essere liberate, come lo furono, e di essere da lui introdotte nel Cielo.
 D Perché non vi andarono prima?
 R Perché pel peccato di Adamo il Paradiso era chiuso, ed era dovere che Gesù Cristo, il quale colla sua morte lo riaprì, fosse il primo ad entrarvi.
 D Perché volle aspettare fino al terzo giorno a risuscitare?
 R Per manifestare maggiormente, che egli era veramente morto.
 D La risurrezione di Gesù Cristo è ella stata simile alla risurrezione degli altri uomini risuscitati?
 R No, perché Gesù Cristo risuscitò per virtù propria, e gli altri sono

risuscitati per virtù del Signore.

LEZIONE VII.

Del sesto articolo.

- D Che cosa ci è insegnato nel sesto articolo: *Salì al Cielo, dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente?*
- R Che Gesù Cristo salì al Cielo in presenza de' suoi Discepoli il quarantesimo giorno dopo la sua risurrezione, e che essendo come Dio uguale al Padre nella gloria, come uomo è stato innalzato sopra tutti gli Angeli, e sopra tutti i Santi, e fu fatto padrone di tutte le cose.
- D Perché salì al Cielo?
- R 1. Per prender possesso dell'eterno regno conquistato colla sua morte. 2. Per preparare a noi il nostro luogo, e servirci di Mediatore e di Avvocato appresso il Padre. 4. [sic] Per mandare lo Spirito Santo a' suoi Apostoli.
- D Perché stette egli quaranta giorni prima di salire al Cielo?
- R Per istabilire fermamente con varie apparizioni il mistero della sua Risurrezione, e per istruire sempre più e confermare gli Apostoli nelle verità della Fede
- D Salì egli al Cielo in quanto Dio, o in quanto uomo?
- R Vi salì in quanto uomo, perché in quanto Dio è sempre presente in ogni luogo.
- D Perché si dice, che Gesù Cristo salì al Cielo, e della sua SS. Madre si dice che fu assunta?
- R Perché Gesù Cristo essendo Dio, e uomo, salì al Cielo per virtù propria; ma la Madre, che era creatura, sebbene la più degna di tutte le altre, salì al Cielo per virtù di Dio.
- D Che vogliono dire quelle parole: *Dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente?* Ha forse Iddio Padre la mano destra e la sinistra?
- R Il Padre non ha alcuna mano né destra, né sinistra, ma si dice così per farci comprendere la gloria che Gesù Cristo, come uomo, ha ricevuto sopra tutte le creature, siccome quaggiù tra noi, quando si dice che uno è alla destra, intendiamo che ha il posto più onorevole.
- D Perché si dice, che egli siede? Sta egli forse in Cielo sedendo?

- R Si dice che egli siede, per farci capire, che egli è nel pacifico possesso della sua gloria, come sovrano, signore e padrone di tutte le cose.

LEZIONE VIII.

Del settimo articolo.

- D Che cosa ci è insegnato nel settimo articolo: *Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti?*
- R Che il medesimo nostro Signor Gesù Cristo alla fine del mondo verrà dal Cielo pieno di gloria, e di maestà per giudicare tutti gli uomini, dando a ciascuno il premio, o la pena che avrà meritato.
- D Se ciascheduno subito dopo morte dovrà essere giudicato da Gesù Cristo nel giudizio particolare, perché dovremo essere giudicati tutti nel giudizio universale?
- R Per più ragioni: 1. Per gloria di Dio. 2. Per gloria di Gesù Cristo. 3. Per gloria ancor dei Santi. 4. Per confusione de' cattivi. 5. Finalmente affinché anche il corpo abbia con l'anima la sua sentenza di gloria o di pena.
- D Perché per gloria di Dio?
- R Affinchè tutti conoscano con quanta giustizia Iddio governi il mondo, sebbene ora si vedano qualche volta i buoni in afflizione, ed i cattivi in prosperità.
- D Perché per gloria di Gesù Cristo?
- R Perché essendo egli stato dagli uomini ingiustamente condannato, è dovere, che egli comparisca una volta in faccia di tutto il mondo Giudice supremo di tutti.
- D E perché ancora per gloria de' Santi?
- R Perché molti di essi sono morti come infamati dai cattivi, ed è ragione, che sieno glorificati in presenza di tutto il mondo.
- D Quale sarà la confusione dei cattivi?
- R La loro confusione sarà grandissima, massimamente di quelli, che si studiarono in vita di essere stimati per uomini di virtù e di bontà; poichè vedranno allora manifestati a tutto il mondo i peccati da loro commessi, anche i più occulti.

LEZIONE IX

Dell'ottavo articolo

- D Che cosa ci è insegnato nell'ottavo articolo: *Io credo nello Spirito Santo?*
 R Che lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità, che Dio eterno, onnipotente, Creatore, e Signore di tutte le cose come il Padre, ed il Figliuolo.
- D Da chi procede lo Spirito Santo?
 R Procede dal Padre e dal Figliuolo per via di volontà, e di amore.
- D Se il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo pare che il Padre ed il Figliuolo siano prima dello Spirito Santo: come dunque si dice, che sono eterne tutte e tre le Persone?
 R Perché il Padre ab eterno ha generato il Figliuolo, e il Padre, ed il Figliuolo ab eterno hanno prodotto lo Spirito Santo, onde tutte e tre le divine Persone sono eterne e sono sempre state senza differenza di tempo.
- D Se tanto la prima quanto la seconda Persona è purissimo Spirito, e santissimo perché si attribuisce solamente alla terza Persona il nome di Spirito Santo?
 R Perché la prima ha il suo nome proprio di Padre e la seconda di Figliuolo; e perciò alla terza viene attribuito il comune nome di Spirito Santo per distinguerla dalle altre due; il qual nome molto le conviene, essendo ad essa attribuita l'opera della santificazione.
- D Sono pur anche spiriti, e santi gli Angeli, e le anime Sante?
 R Le creature sono sante perché sono santificate dallo Spirito Santo; ma lo Spirito Santo è santo per sé stesso, ed è quegli, che ci santifica; epperò si chiama Spirito Santo per eccellenza.
- D Il Padre, ed il Figliuolo ci santificano egualmente che lo Spirito Santo?
 R Tutte e tre le persone ci santificano egualmente.
- D Se è così, perché la santificazione si attribuisce in particolare allo Spirito Santo?
 R Perché la santificazione delle anime è opera d'amore, e le opere d'amore si attribuiscono particolarmente allo Spirito Santo.
- D Quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?
 R Nel giorno della Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, e dieci dopo la sua Ascensione.

- D Che facevano allora gli Apostoli?
 R Erano tutti insieme in un medesimo luogo perseveranti nell'orazione in compagnia di Maria Vergine, e degli altri Discepoli, aspettando lo Spirito Santo, che Gesù Cristo avea loro promesso.
- D Quali effetti produsse lo Spirito Santo negli Apostoli?
 R Imprese ne' loro cuori la nuova legge per mezzo del suo divino amore, e gli riempi di lui, di forza, e di carità, e dell'abbondanza di tutti i suoi doni.
- D Lo Spirito Santo è egli stato mandato pei soli Apostoli?
 R È stato mandato anche per vantaggio di tutta la Chiesa.
- D Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?
 R Egli la anima, e con perpetua assistenza la regge e la governa.

LEZIONE X.

Del nono articolo.

§ I. Della Chiesa in generale.

- D Che ci è insegnato nel nono articolo: *La Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi?*
 R Che bisogna credere la Santa Chiesa Cattolica e riconoscere l'unione che vi è fra tutte le membra della Chiesa.
- D Perché dopo l'articolo, che tratta dello Spirito Santo si parla subito della Chiesa?
 R Per dimostrare che tutta la santità della Chiesa proviene dallo Spirito Santo, il quale è l'autore d'ogni santità.¹⁴
- D Che vuol dire questa parola Chiesa?
 R Vuol dire convocazione di molti genti.
- D Che cosa intendiamo noi da questo?
 R Che noi siamo cristiani per grazia particolare di Dio, il quale ci ha chiamati, affinché col lume della Fede attendiamo all'acquisto dei beni eterni.¹⁵
- D Dove si trovano tutte le membra della Chiesa?
 R Una parte è nel Cielo, e sono gli Angeli e Santi, che godono la vista di Dio.

¹⁴ *Cath. Rom. p. 1. c. 10. § 1.*

¹⁵ *Ib. §25.*

Un'altra parte ha già lasciato la terra, ma non è ancora ricevuta, è sono le anime del Purgatorio. La terza parte è ancora sulla terra, ed è il popolo fedele sparso, e diviso per tutto il mondo.

D Come si chiamano queste tre parti della Chiesa?

R La prima si chiama Chiesa trionfante, la seconda Chiesa purgante, la terza Chiesa militante.

D Queste diverse parti della Chiesa fanno una sola Chiesa?

R Fanno una sola Chiesa ed un solo corpo, perché hanno il medesimo capo che è Gesù Cristo, il medesimo Spirito che le anima, e le unisce, e la medesima felicità, la quale si gode già dai Santi, e si aspetta dagli altri.

D A qual parte della Chiesa si riferisce principalmente quest'articolo?

R All'ultima, cioè alla Chiesa militante che è quella, nella quale noi siamo.

§ II. Della Chiesa Cattolica, e de' suoi caratteri

D Che cosa adunque qui intendete per la chiesa?

R Intendo la congregazione di tutti i fedeli che fanno professione della fede, e legge di Gesù Cristo sotto la condotta dei legittimi Pastori, e l'ubbidienza del Romano Pontefice.

D Chi ha per capo questa congregazione?

R Ha per suo capo invisibile Gesù Cristo in Cielo, è per capo visibile il Romano Pontefice successore di S. Pietro, e Vicario di Gesù Cristo in terra.

D Non appartengono dunque alla vera Chiesa di Gesù Cristo tante società d'uomini battezzati, che non riconoscono il Romano Pontefice pel loro capo?

R Pur troppo non appartengono alla vera Chiesa.

D Come può esser riconosciuta la vera Chiesa di Gesù Cristo fra tante altre società di uomini, che si dicono anche Cristiani?

R Da quattro caratteri: ella è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.

D Perché la Chiesa si dice Una?

R Perché professa la medesima fede, e la medesima legge, e partecipa de' medesimi Sacramenti sotto un medesimo capo visibile, che è il Romano Pontefice.

D Non vi potrebbero essere più Chiese?

R No, perché siccome non v'è che un solo Dio, una sola Fede, ed un solo Battesimo, così non vi può essere, che una sola vera chiesa.

D Perché la Chiesa si dice Santa?

R Perché ha santo il Capo, che è Gesù Cristo, ha molti membri santi, ed ha la fede, la legge, e Sacramenti santi.

D Perché si chiama Cattolica?

R Si chiama Cattolica, che vuol dire universale, perché la Chiesa abbraccia i fedeli di tutti i tempi, di tutti i luoghi, d'ogni condizione ed età.

D Perché si chiama Apostolica?

R Perché crede, ed insegna tutto ciò, che gli Apostoli hanno creduto, ed insegnato, ed è guidata, e governata dai successori dei medesimi Apostoli.

D Chi sono nella Chiesa i successori degli Apostoli?

R I successori degli Apostoli sono il Papa, ed i Vescovi reggenti nel mondo le varie parti della Chiesa stessa.

D Sono adunque eguali in autorità il Papa ed i Vescovi nella Chiesa?

R I Vescovi non sono eguali al Papa in autorità perché il Papa come successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, ha la pienezza di giurisdizione, non solo sopra la Chiesa universale ma altresì sopra tutti i Vescovi.

D Da chi riceve siffatta pienezza di potestà il Papa canonicamente eletto?

R La riceve immediatamente da Gesù Cristo.

D Ed i Vescovi, da chi ricevono la giurisdizione pel governo delle loro Diocesi?

R La ricevono dal Papa.

D Perché la Chiesa che ha tutti questi caratteri si chiama anche Romana?

R Perché la Chiesa stabilita in Roma è il Capo, e la Madre di tutte le Chiese, che sono sparse nel mondo.

D Si può esser salvo fuori della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana?

R Non si può esser salvo, come niuno fu salvo dalla morte fuori dall'arca di Noè, che fu figura di questa Chiesa.¹⁶

D Come si conosce che uno appartenga alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana?

R Si conosce allorché si sa, che esso, oltre il Battesimo ricevuto crede, e

¹⁶ *Ibid.* 20.

professa la fede, e la legge di Gesù Cristo secondo l'insegnamento del successore degli Apostoli.

- D Non è dunque membro della vera Chiesa chi non segue l'insegnamento dei successori degli Apostoli intorno alla fede ed alla morale cattolica?
- R No, non è membro della vera Chiesa chi non segue gli ammaestramenti dei successori degli Apostoli in materia di religione, avendo così dichiarato Gesù Cristo.¹⁷
- D Come si sono salvati gli antichi Patriarchi, i Profeti, e tutti gli altri giusti del vecchio Testamento?
- R Si sono salvati in virtù della fede che avevano in Cristo venturo, per mezzo della quale appartenevano già a questa Chiesa spiritualmente.¹⁸
- D Per qual motivo si dice in quest'articolo: *Io credo la Chiesa* e non *nella Chiesa*, come si è detto parlando delle Persone della SS. Trinità?
- R Perché parlando di Dio, la nostra fede si riferisce unicamente allo stesso Dio: all'incontro parlando della Chiesa la nostra fede si riferisce a Dio dal quale la Chiesa riceve tutta l'autorità, tutta la santità e la forza.¹⁹
- D Può forse errare la Chiesa in ciò che ella ci propone a credere?
- R No, essa non può errare, perché illuminata, e governata dallo Spirito Santo.²⁰
- D La Chiesa Cattolica dunque è infallibile?
- R Sì, la Chiesa Cattolica è infallibile.
- D E quelli che rifiutano le sue decisioni?
- R Sono certamente eretici,²¹ e perciò sono chiaramente fuori della strada della salute.

§ III. *Della Comunione de' Santi*

- D Che vuol dire *la Comunione de' Santi*?
- R Vuol dire che nella Chiesa per l'unione, che passa tra tutti i Fedeli, sono comuni i beni spirituali sia interni che esterni.

¹⁷ Matth. XXVIII, 17; Luc. X, 16.

¹⁸ *Ibid.* 16.

¹⁹ *Ibid.* 20.

²⁰ *Ibid.* § 18.

²¹ *Ibid.* § 1.

D Quali sono questi beni interni, ed esterni?

- R I beni interni sono la fede, la speranza, la carità, le preghiere, le buone opere: e gli beni esterni sono i Sacramenti, le prediche, ed altre cose esteriori, che uniscono insieme tutti i fedeli.²²
- D Da questa comunione di beni, che vantaggio ne deriva ai Fedeli?
- R Ne deriva la partecipazione del frutto delle orazioni e delle buone opere, che si fanno in tutta la Santa Chiesa.²³
- D In questa comunione di beni entrano tutti i Fedeli?
- R Vi entrano tutti i buoni, cioè quelli, che sono in grazia di Dio, ma i cattivi vi entrano solo imperfettamente.²⁴
- D Perché i cattivi vi entrano solo imperfettamente?
- R Perché sono privi della carità, la quale forma la perfetta comunione dei beni spirituali.²⁵
- D Perché i Fedeli sono chiamati santi?
- R Si chiamano santi perché sono stati consacrati a Dio nel Battesimo, e sono chiamati alla santità, benchè non tutti osservano la legge santa che professano.²⁶
- D I Gentili, gli Ebrei, gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati e gli Scomunicati non partecipano punto di questo bene?
- R Non ne partecipano, perché sono fuori della Chiesa.²⁷
- D La comunione dei Santi si estende ella sino al cielo, ed al purgatorio?
- R Sì, in quanto noi onoriamo ed invociamo i Santi, ed i santi pregano Dio per noi e per le anime del purgatorio, e noi possiamo sollevare le anime del purgatorio colle orazioni, colle limosine, e colle altre buone opere.

LEZIONE XI.

Dei tre ultimi articoli

D Che ci è insegnato nel decimo articolo: *La remissione dei peccati*?

²² *Ibid.* § 24.

²³ *Ibid.* § 25.

²⁴ *Ibid.* § 25.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.* p. 21.

²⁷ *Ibid.* p. 25.

- R Che Dio ha lasciato alla sua Chiesa la potestà di rimettere tutti i peccati coi Sacramenti.
- D Fuori della Chiesa si può sperare il perdono dei peccati?
- R No certamente; fuori della Chiesa non vi è remissione de' peccati, né speranza di salute.
- D Che ci è insegnato nell'undecimo articolo: *La risurrezione della carne*.
- R Che tutti gli uomini risusciteranno alla fine del mondo per virtù di Dio onnipotente, ripigliando ogni anima i medesimo corpo che aveva prima.
- D Che ci è insegnato finalmente nell'ultimo articolo: *La vita eterna*?
- R Che pei buoni Cristiani è apparecchiata una ricompensa eterna nel paradiso.
- D E per gl'infedeli, e pei cattivi Cristiani, che cosa vi sarà?
- R Per questi vi sarà una pena eterna nell'inferno.
- D Che vuol dire *Amen*, che si mette nel fine del Simbolo?
- R Vuol dire: così è, o così credo, cioè credo, che tutto quello che si è detto, è vero, e certo, e certissimo.

PARTE SECONDA

Dell'Orazione

LEZIONE I.

Dell'Orazione in generale

- D Qual è la seconda parte della Dottrina Cristiana?
- R L'Orazione Dominicale, detta volgarmente il *Pater noster*.
- D Che cosa ci è insegnato nel *Pater noster*?
- R Ci è insegnato tutto quello che abbiamo da desiderare, sperare, e domandare da Dio.
- D È egli necessario pregar Dio per ottenere le cose, che speriamo?
- R È necessario senza dubbio, poiché vi sono molte grazie necessarie per la nostra eterna salute, che Dio non concede se non lo preghiamo.
- D Dobbiamo noi avere fondata speranza di ottenere per mezzo dell'orazione gli aiuti, e le grazie di cui abbiamo bisogno?

- R Dobbiamo averla certamente.
- D In che cosa si deve fondare questa nostra speranza?
- R Nelle promesse di Dio onnipotente, misericordiosissimo, e fedelissimo, e ne' meriti di Gesù Cristo.
- D In nome di chi dobbiamo domandare a Dio le grazie, che ci sono necessarie?
- D In nome di Gesù Cristo, siccome egli medesimo ci ha insegnato, e come pratica la S. Chiesa, la quale termina sempre le sue preghiere con queste parole: *Per Dominum nostrum Jesum Christum*, cioè per Gesù Cristo Signor nostro.²⁸
- D Che vuol dire pregare in nome di Gesù Cristo?
- R Vuol dire, che nelle nostre preghiere dobbiamo appoggiarci sopra i meriti di Gesù Cristo.
- D Perché conviene domandare a Dio le grazie in nome di Gesù Cristo?
- R Perché essendo egli il nostro mediatore, per mezzo di lui solo abbiamo acceso al trono di Dio.
- D Se l'orazione ha tanta virtù, che vuol dire, che molte volte non sono esaudite le nostre preghiere?
- R Questo accade ordinariamente, perché domandiamo cose, che non convengono alla nostra eterna salute, e non preghiamo Dio come si deve.
- D Quali dunque sono le cose, che dobbiamo principalmente domandare a Dio?
- R La sua gloria, la nostra eterna salute, ed i mezzi per conseguirla.
- D Non è egli lecito domandare anche i beni temporali?
- R È lecito domandarli, ma colla condizione, se sono vantaggiosi alla nostra eterna salute.
- D Che cosa dobbiamo fare per pregar bene?
- R Dobbiamo pensare, che siamo alla presenza di Dio, riconoscerci indegni delle sue grazie, e domandarle pei meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo; dobbiamo nello stesso tempo dimandare sempre cose utili alla nostra eterna salute, pregar con fiducia di esser esauditi, e non istancarci mai di pregare.
- D Qual è la prima e la migliore disposizione per rendere efficaci le nostre

²⁸ *Ibid. Cat. Rom. p. 1. c. 8 sect. 7.*

- preghiere?
- R Essere in istato di grazia, o non essendovi, almeno desiderare di rimettersi in tale stato.²⁹
- D Dio esaudisce sempre le orazioni fatte in tal modo?
- R Le esaudisce, ma nella maniera che egli giudica esser più utile per la nostra eterna salute, e non sempre secondo la nostra volontà.
- D Qual tempo dovremo noi destinare principalmente all'orazione?
- R La mattina e la sera, e di più fra la giornata dovremo procurare di sollevarci a Dio con affetti vivi del cuore, i quali si chiamano orazioni giaculatorie.
- D Dobbiamo noi contentarci di pregar Dio solamente per noi?
- R No, ma dobbiamo ancora pregare pel nostro prossimo, sia fedele o infedele, amico o nemico, nazionale o straniero.³⁰

LEZIONE II.

Dell'Orazione Domenicale

- D Fra le orazioni, qual è la più eccellente?
- R Il *Pater noster*, che noi chiamiamo Orazione Domenicale.
- D Perché quest'orazione è la più eccellente?
- R 1. Perché c'è l'ha insegnata Gesù Cristo medesimo, 2. perché contiene chiaramente in poche parole tutto quello che possiamo domandare, e sperare da Dio ed è perciò la regola ed il modello di tutte le altre orazioni.
- D Perché si chiama orazione domenicale?
- R Si chiama orazione domenicale, che vuol dire preghiera del Signore, perché ce l'ha insegnata Gesù Cristo di propria bocca.
- D Recitatela.
- R Padre nostro che sei ne' cieli:
1. Sia santificato il nome tuo.
 2. Venga il regno tuo.
 3. Sia fatta la volontà tua come in Cielo così in terra.
 4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

²⁹ *Ibid.* p. 1. c. 7. § 1.

³⁰ *Ib.* p. 4. c. 5. § 1.

5. E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori.
 6. E non ci indurre in tentazione.
 7. Ma liberaci dal male, così sia.
- D Quante dimande sono nel *Pater noster*?
- R Sette domande.
- D Perché in principio di quest'orazione chiamiamo Dio nostro Padre?
- R Per risvegliare la nostra fiducia nella bontà di Dio, e per muoverlo ad esaudirci come nostro Padre.
- D Perché possiamo noi dire d'essere figliuoli di Dio?
- R 1. Perché Dio ci ha creati ad immagine sua, e ci governa e conserva. 2. Perché ci ha adottati nel Battesimo come fratelli di Gesù Cristo, e come eredi insieme con lui dell'eterna gloria per li meriti di questo medesimo nostro Divin Salvatore.
- D Perché diciamo *Padre nostro* e non *Padre mio*?
- R Perché siamo tutti Figliuoli del medesimo Padre celeste, e perciò dobbiamo riguardarci ed amarci come fratelli, e pregare gli uni per gli altri.
- D Perché aggiungiamo *Padre nostro che sei ne' Cieli*? Non è Dio in ogni luogo?
- R È verissimo, che Dio è in ogni luogo; ma diciamo *Padre nostro, che sei ne' Cieli*, per sollevare i nostri cuori al Cielo, dove Dio si manifesta nella gloria a' suoi figliuoli.
- D Che domandiamo noi a Dio nella prima domanda: *Sia santificato il nome tuo*?
- R Domandiamo che Dio sia conosciuto, amato, onorato, e servito da tutto il mondo, e da noi in particolare.
- D Che domandiamo nella seconda: *Venga il regno tuo*?
- R Domandiamo in generale l'esaltazione della Santa Chiesa, che è il regno di Gesù Cristo, e la dilatazione della fede per tutto il mondo e in particolare che Dio regni nei nostri cuori colla sua grazia, e che ci faccia poi regnare con lui nella sua gloria.³¹
- D Che domandiamo nella terza: *Sia fatta la volontà tua come in Cielo così in terra*?

³¹ *Cat. c.IV. c. IX. sect. 13 et seq.*

- R Domandiamo la grazia di fare in ogni cosa la volontà di Dio, con ubbidire a' suoi Santi Comandamenti così prontamente, come gli Angeli e Santi gli ubbidiscono in Cielo.
- D Che altro domandiamo?
- R Domandiamo ancora la grazia di corrispondere alle sue divine ispirazioni, e di vivere rassegnati alla sua santissima volontà, quando egli ci manda delle tribolazioni.³²

LEZIONE III.

Continua la spiegazione dell'Orazione Domenicale.

- D Che cosa domandiamo nella quarta: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano?*
- R Domandiamo a Dio ciò che ci è necessario ciascun giorno per l'anima e pel corpo.
- D Che cosa domandiamo per l'anima?
- R Domandiamo il sostentamento della vita spirituale, cioè preghiamo il Signore, che ci doni la sua grazia, di cui abbiamo continuamente bisogno, e che nodrisca la vita dell'anima nostra col cibo celeste della sua santa parola, e del santissimo Sacramento dell'altare.
- D Che cosa domandiamo pel corpo?
- R Domandiamo ciò, che ci è necessario pel sostentamento della vita temporale.
- D Perché diciamo: *Dacci oggi il nostro pane*, e non piuttosto *Dacci oggi il pane?*
- R Per escludere ogni desiderio della roba d'altri: perciò preghiamo il Signore che ci aiuti nei guadagni giusti e leciti, affinché ci guadagniamo il vitto colle nostre fatiche senza furti ed inganni.³³
- D Che vogliono dire quelle parole: *Dacci*, cioè *dà a noi?*
- R Con queste parole siamo istruiti, che le sostanze ci vengono da Dio, e che se egli ce le dà in abbondanza, lo fa a questo fine, che ne dispensiamo il superfluo ai poveri.
- D Perché aggiungiamo la parola: *quotidiano?*

³² *Ibid. cap. 7. sect. 27.*

³³ *Ibid. c.VI. et seq.*

- R Perché dobbiamo soltanto desiderare quello che ci è necessario alla vita, e non l'abbondanza dei cibi e dei beni della terra.
- D Che cosa significa di più la parola *oggi?*
- R Che non dobbiamo esser troppo solleciti dell'avvenire, ma domandare soltanto quello che ci è necessario al presente.
- D Che cosa domandiamo nella quinta: *E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori?*
- R Domandiamo a Dio il perdono dei nostri peccati, siccome noi perdoniamo a quei che ci hanno offeso.
- D Quelli dunque che non perdonano al prossimo, possono essi sperare, che Dio perdonerà loro?
- R Non possono per niuna ragione sperarlo, tanto più che si condannano da se stessi, dicendo a Dio, che perdoni loro, come essi perdonano al prossimo.
- D Debbono essi per questo lasciar di recitare l'Orazione Domenicale?
- R Non debbono lasciarla, ma recitarla con intenzione e con animo di domandare a Dio la grazia di convertirsi e di perdonare ai loro offensori.³⁴
- D Che cosa domandiamo nella sesta: *E non c'indurre in tentazione?*
- R Domandiamo a Dio che ci liberi da tutti i mali passati, presenti, e futuri, e specialmente dal sommo male, che è il peccato e l'eterna dannazione.
- D Perché diciamo: *Ma liberaci dal male e non dai mali?*
- R Perché non dobbiamo desiderar di andare esenti da tutti i mali di questa vita,³⁵ ma solamente da quelli che non sono spediti all'anima nostra e perciò domandiamo la liberazione dal male in generale; cioè da tutto ciò, che Dio vede esser per noi male.
- D Non è lecito domandare la liberazione da qualche male in particolare, per esempio da una malattia?
- R Sì, ma colla condizione, se è spedito alla salute dell'anima nostra.
- D Che dobbiamo noi pensare quando non siamo esauditi?
- R Dobbiamo credere che quel male sia ordinato da Dio pel nostro meglio, e soffrirlo pazientemente.³⁶
- D Come ci giovano le tribolazioni, che Dio ci manda?
- R Ci giovano per far penitenza delle nostre colpe, per esercitare le virtù, e

³⁴ *Ib. c. 1. 14. sect. 21 [?].*

³⁵ *Ib. c. 14. sect. 6 et 8.*

³⁶ *Ib. sect.2 Pœnit. secr. 73.*

soprattutto per imitar G. C. nostro capo, al quale è giusto che ci conformiamo nei patimenti, se vogliamo poi aver parte con lui nella sua gloria.³⁷

- D Che cosa vuol dire *Amen* in fine del *Pater*?
- R Vuol dire così sia, così desidero e così prego il Signore, e così spero.
- D Per ottenere queste grazie da Dio basta dire il *Pater noster* solamente colla bocca e con fretta, come pur troppo da molti si fa?
- R Questo non basta ma bisogna dirlo con attenzione, ed accompagnarlo col cuore.
- D Quando dobbiamo noi dire il *Pater noster*?
- R Dobbiamo dirlo ogni giorno, e frequentemente, perché abbiamo bisogno continuamente dell'aiuto di Dio.³⁸

LEZIONE IV.

Dell'Ave Maria.

- D Qual'altra orazione siamo noi soliti di dire dopo il *Pater noster*?
- R L'*Ave Maria*, colla quale noi ricorriamo alla SS. Vergine.
- D Perché dopo il *Pater* diciamo piuttosto l'*Ave Maria* che qualunque altra orazione?
- R Perché la SS. Vergine è l'avvocata più potente dopo Gesù Cristo suo figliuolo, e perciò dopo d'aver detta l'orazione insegnataci da Gesù Cristo, preghiamo la SS. vergine, che ci ottenga le grazie che abbiamo domandate.
- D Recitate quest'orazione?
- R Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia: il Signore è teco. Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.
- D Recitatela in latino.
- R Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, et in hora mortis nostræ. Amen.
- D Di chi sono le parole che compongono l'*Ave Maria*?

³⁷ *Ib. sect. 12. et par. 2 de Sac.*

³⁸ *Ibid. cap. XIII, 17.*

- R Parte sono dell'Arcangelo Gabriele, parte di Santa Elisabetta, e parte della S. Chiesa.
- D Quali sono le parole dell'Arcangelo Gabriele?
- R Dalle prime parole sino a quelle *e benedetto il frutto*.
- D E quando fu che l'Angelo disse queste parole?
- R Quando andò ad annunciarle per parte di Dio il mistero dell'Incarnazione.
- D Che cosa intendiamo noi di fare nel salutare la Santissima Vergine colle stesse parole dette dall'Arcangelo Gabriele?
- R Intendiamo di rallegrarci con essa, facendo memoria dei singolari privilegi, e doni, che Iddio le ha concessi a preferenza di tutte le altre creature.
- D Quali sono le parole di santa Elisabetta?
- R *Tu sei benedetta fra le donne, benedetto è il frutto del ventre tuo.*
- D Quando fu che Santa Elisabetta disse queste parole?
- R Le disse ispirata da Dio in occasione che portando essa nel suo seno S. Giovanni Battista, fu visitata dalla Santissima Vergine, che portava anche nell'utero il suo Divin Figliuolo.
- D Che cosa facciamo noi nel dire queste parole?
- R Benediciamo Dio, e lo ringraziamo di averci dato Gesù Cristo per mezzo di Maria SS.
- D E tutte le altre parole che vengo appresso, cioè *Santa Maria Madre di Dio ec.* di chi sono?
- R Sono state aggiunte dalla Chiesa.
- D Che cosa domandiamo con queste parole aggiunte dalla Chiesa?
- R Domandiamo la protezione della Santissima Vergine pel corso di questa vita, e specialmente per l'ora della nostra morte, nella quale ne avremo il maggiore bisogno.
- D La Chiesa non invoca la protezione di Maria SS. anche con un'altra orazione?
- R Sì con la preghiera detta la *Salve Regina*.
- D Recitatela in italiano.
- R Dio ti salvi, o Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza, e speranza nostra, Dio ti salvi. A Te alziamo la voce esuli figliuoli di Eva. A Te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Su via adunque, o nostra Avvocata, rivolgiti a noi que' tuoi occhi pietosi. E dopo questo esilio mostraci Gesù frutto benedetto del Tuo ventre. O clemente, o

pia, o dolce Vergine Maria.

LEZIONE V.

Dell'invocazione dei Santi.

- D È ella cosa buona, ed utile il pregare anche gli altri Santi?
 R È cosa utilissima e deve farsi da ogni Cristiano; e dobbiamo particolarmente pregare i nostri Santi Angeli Custodi, i Santi, di cui portiamo il nome, ed i protettori della Diocesi e della Parrocchia.³⁹
 D Che differenza passa tra le preghiere che facciamo a Dio e quelle che facciamo ai Santi?
 R Dio lo preghiamo, che ci dia egli stesso le grazie; i Santi li preghiamo perché preghino per noi, ed intercedano da Dio le grazia delle quali abbiamo bisogno.
 D Quando diciamo che un Santo ha fatto qualche grazia, che cosa intendiamo di dire?
 R Che quel Santo ha ottenuta quella grazia da Dio.
 D Come possono i Santi, che sono in Paradiso, intendere le nostre preghiere?
 R I Santi in Paradiso intendono le nostre preghiere per mezzo di Dio che vedono, il quale le fa loro conoscere.
 D Con quale orazione implorerete voi la protezione dell'Angelo Custode?
 R Con quella, che dicesi comunemente da tutti, cioè l'*Angele Dei*.
 D Ditelo in volgare.
 R Angelo del Signore, che siete il mio custode per ordine della pietosa provvidenza del mio Dio, custoditemi in questo giorno, illuminate il mio intelletto, reggete i miei affetti, e governate i miei sentimenti, acciocchè non offenda il mio Signore. Così sia.
 D Ditelo in latino.
 R *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna hodie illumina, custodi, rege, gubernas. Amen.*
 D Quale altra intenzione avete nel dire quest'orazione?
 R Di ringraziare l'Angelo Custode della cura amorosa, che si prende

³⁹ *Ibid.* 6. sect. 2. et seq.

continuamente di me per l'eterna mia salute.⁴⁰

PARTE TERZA

De' Comandamenti di Dio, e della Chiesa

LEZIONE I.

De' Comandamenti di Dio in generale.

- D Qual è la terza parte della Dottrina Cristiana?
 R I Comandamenti di Dio.
 D Quanti sono i Comandamenti di Dio?
 R Sono dieci.
 1. Adorare un solo Dio.
 2. Non nominare il suo santo nome in vano.
 3. Santificar le Feste.
 4. Onorare il Padre e la Madre acciocchè tu viva lungamente sopra la terra.
 5. Non ammazzare.
 6. Non fornicare.
 7. Non rubare.
 8. Non dir falso testimonio.
 9. Non desiderare la donna d'altri.
 10. Non desiderar la roba d'altri.
 D Chi ha dati questi Comandamenti?
 R Gli ha dati Dio medesimo nella legge vecchia, scolpiti su due tavole di pietra; e Gesù Cristo le ha confermati nella legge nuova, cioè nel suo santo Vangelo.
 D Quali sono i comandamenti della prima tavola?
 R Sono i tre primi, che riguardano Dio.
 D Quali sono i comandamenti della seconda tavola?
 R I sette ultimi, che riguardano il prossimo.

⁴⁰ *Cath. Rom. par. 5. cap. 2. sect. 9.*

- D Possiamo noi osservare questi comandamenti?
 R Noi possiamo senza dubbio osservarli coll'aiuto della grazia di Dio, il quale è pronto a darla a chi la domanda come si deve.
 D Siamo noi obbligati ad osservarli?
 R Sì, noi siamo obbligati ad osservarli e basta trasgredirne un solo per esser reo d'eterna dannazione.
 D Che cosa contengono insomma questi dieci comandamenti?
 R Contengono i diversi doveri della carità verso Dio e verso il prossimo.
 D Che cosa si deve considerare generalmente in ciascun comandamento?
 R Che qualche cosa ci vien comandata, è qualche cosa proibita.

LEZIONE II.

De' Comandamenti della prima tavola.

- D Che cosa ci comanda il primo comandamento: *Adorare un solo Dio*?
 R Ci comanda di riconoscere, di adorare, e di servire Dio solo, come nostro supremo Signore.
 D Come si adempie questo comandamento?
 R Coll'esercizio della Fede, della Speranza, della Carità e della Religione.
 D Che cosa ci proibisce poi questo comandamento?
 R Ci proibisce l'idolatria, e ogni sorta di superstizione.
 D È forse proibito ancora di onorare i Santi?
 R Questo non è proibito, anzi dobbiamo farlo, perché non onoriamo i Santi come Dio ma come amici di Dio.
 D È proibito di onorare le immagini di Gesù Cristo e dei Santi?
 R No, perché si riferisce a Gesù Cristo e ai Santi l'onore che si rende alle loro immagini.
 D E le reliquie dei Santi perché si onorano?
 R Si onorano perché i loro corpi furono vivi membri di Gesù Cristo, e Tempii dello Spirito Santo e debbono risorgere gloriosi all'eterna vita.
 D Che cosa ci proibisce il secondo comandamento: *Non nominare il nome di Dio in vano*?
 R Ci proibisce ogni disonore che si faccia al nome di Dio colle parole, come il nominarlo senza rispetto, e senza divozione; inoltre ci proibisce i giuramenti falsi, o non necessari, o in qualunque modo illeciti; e di più le

bestemmie contro Dio e contro i Santi.

- D Che ci ordina poi il secondo comandamento?
 R Ci ordina di onorare il santo nome di Dio e di adempire i voti e giuramenti.
 D Che cosa ci ordina il terzo comandamento: *Santificar le Feste*?
 R Ci ordina di onorar Dio con opere di cristiana pietà nei giorni festivi dedicati al suo culto.
 D Quali sono le opere di cristiana pietà, che si hanno da fare in tali giorni?
 R Sono queste: 1. Star presenti con sincera e divota attenzione al santo Sacrificio della Messa, come ci comanda espressamente la S. Chiesa. 2. Ricevere spesso colle dovute disposizioni i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia instituiti per la nostra salute. 3. Intervenire alla Dottrina Cristiana, alle prediche e ai divini uffizi. 4. Esercitarsi nell'orazione, e nelle opere di cristiana carità verso il prossimo.
 D Non basta dunque per santificar la Festa sentir la santa Messa?
 R Certamente non basta, e manca all'osservanza di questo comandamento che senza legittima causa non fa altro nel giorno di festa, che sentir la santa Messa.
 D Che cosa ci proibisce poi questo comandamento?
 R Ci proibisce di far qualunque opera, che ci impedisca il culto di Dio, come sono le opere servili.
 D Quali chiamate voi opere servili?
 R I lavori corporali, che sono proprii dei servi, degli artisti e degli operai.
 D Non vi è alcun'opera servile, che sia permessa in questi giorni?
 R Sono permesse quelle che sono necessarie alla vita umana od al servizio di Dio, o che si fanno per una causa grave con licenza, se si può, dei legittimi superiori.
 D Quali altre opere dobbiamo soprattutto schivare nelle Feste?
 R Dobbiamo schivare soprattutto il peccato e tutto ciò, che porta al peccato, come sono le osterie, i balli, ed altri simile cose pericolose.

LEZIONE III.

De' Comandamenti della seconda Tavola

- D Che cosa ci ordina il quarto comandamento: *Onorare il padre e la madre*?
 R Ci ordina di portare un filiale rispetto ai padri, ed alle madri, di obbedir

- loro in tutto ciò, che non è peccato e di aiutarli e di assisterli nei loro bisogni spirituali, e temporali.
- D E che cosa ci proibisce poi questo comandamento verso il padre, e la madre?
- R Ci proibisce di dar loro disgusti e dirne male.
- D Non prescrive altro questo comandamento?
- R Sotto il nome di padre, e madre comprende ancora tutti i nostri Superiori così ecclesiastici, come secolari, ai quali dobbiamo obbedire, e portare rispetto.
- D A che servono queste parole: *Acciocchè tu vivi largamente sopra la terra?*
- R Per dinotare, che i figliuoli rispettosi, ed ubbidienti riceveranno benedizioni temporali in questa vita oltre la ricompensa eterna nell'altra, siccome per lo contrario i figliuoli ingrati oltre la pena eterna saranno puniti da Dio anche in questa vita.
- D Che ci proibisce il quinto comandamento: *Non ammazzare?*
- R Proibisce di ammazzare, battere, ferire, o far qualunque altro danno al prossimo nel suo corpo per sé o per mezzo d'altri e di offenderlo con parole ingiuriose o di volergli male.
- D Che ci ordina poi questo comandamento?
- R Ci ordina di perdonare i nostri nemici, e di vivere in pace con tutti.
- D Che ci proibisce il sesto comandamento: *Non fornicare?*
- R Ci proibisce ogni atto, ogni sguardo, ogni discorso contrario alla castità.
- D Che cosa poi ci ordina?
- R Ci ordina di essere casti e modesti negli atti, negli sguardi, nel portamento e nelle parole.
- D Che cosa bisogna fare per ben osservare questo comandamento?
- R Bisogna pregar sovente, e di cuore Iddio, essere divoto di Maria Vergine Madre della purità, pensare alla presenza di Dio, alla Passione di Gesù Cristo, alla morte, ai divini castighi, e frequentare colle dovute disposizioni i Sacramenti.
- D Convien fare qualche altra cosa?
- R Convien fuggire l'ozio, le occasioni pericolose, e i cattivi compagni, custodire i sensi e praticare la mortificazione cristiana.
- D Che cosa ci proibisce il settimo comandamento: *Non rubare?*
- R Ci proibisce di prender la roba d'altri, e di trattenerla contro la volontà del

- padrone, e di apportar danno al prossimo nella roba in qualunque altro modo, per esempio coll'usure e cogl'inganni.
- D E che ci ordina questo comandamento?
- R Ci ordina di pagare i debiti e di restituire la roba d'altri sia rubata, sia trovata.
- D Che cosa proibisce l'ottavo comandamento: *Non dir falso testimonio?*
- R Proibisce di attestar il falso in giudizio contro del prossimo; proibisce ancora la detrazione, la calunnia, l'adulazione, il giudizio, ed il sospetto temerario, ed ogni sorta di bugia.
- D Che cosa ci ordina?
- R Ci ordina di dire a tempo e luogo la verità e di interpretar il bene, per quanto possiamo, le azioni del nostro prossimo.
- D Che cosa ci proibisce il nono comandamento: *Non desiderar la donna d'altri?*
- R Proibisce ancora i cattivi desiderii, e tutti i peccati interni contro la santa purità.
- D Sono tutti peccati i pensieri che ci vengono in mente contro la santa purità?
- R Per se stessi non sono peccati, ma piuttosto tentazione ed incentivi al peccato.
- D E quando dunque questi pensieri sono peccati?
- R Sono peccati quando la persona usa negligenza nel discacciarli con pericolo di compiacenza; e molto più quando volontariamente se ne compiace, o desidera, o risolve di fare il male che pensa.
- D Che cosa ci ordina questo comandamento?
- R Ci ordina di essere santi e puri anche nell'interno.
- D Che cosa ti proibisce l'ultimo comandamento: *Non desiderar la roba d'altri?*
- R Ci proibisce il desiderio della roba d'altri, e il desiderio di ascquistar roba con mezzi ingiusti.
- D Che cosa poi ci ordina questo comandamento?
- R Ci ordina di contentarci dello stato, in cui Dio ci ha posti e di soffrire la povertà con pazienza, quando Dio ci voglia in questo stato.

LEZIONE IV

Dei Comandamenti della Chiesa in generale

- D Dopo i Comandamenti di Dio, quali altri dobbiamo noi osservare?
 R Noi dobbiamo anche osservare i comandamenti della Santa Chiesa.
 D Chi ha dato alla Santa Chiesa l'autorità di fare dei comandamenti?
 R Dio medesimo; dandocela per madre e per maestra.
 D Siamo noi obbligati ad ubbidire alla S. Chiesa?
 R Senza dubbio, poiché Gesù C. medesimo lo comanda.
 D E per qual altro motivo siamo obbligati ad ubbidire alla S. Chiesa?
 R Perché i Comandamenti della S. Chiesa aiutano ad osservare i comandamenti di Dio.
 D Quanti sono i comandamenti della S. Chiesa?
 R Sono cinque.
 1. Udir la Messa tutte le Domeniche e le altre feste comandate.
 2. Digiunar i giorni comandati, e non mangiar carne il venerdì ed il sabato.
 3. Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno alla Pasqua.
 4. Non celebrar le nozze nei tempi proibiti.
 5. Pagar le decime secondo l'uso.

LEZIONE V.

Del primo comandamento della Chiesa.

- D Come si adempie il primo comandamento di sentir la Messa intiera?
 R Sentendo la Messa tutte le Domeniche e le altre Feste di precetto, e standovi con divozione dal principio sino al fine.
 D Qual è la Messa che la Chiesa desidera particolarmente, che si senta dai Fedeli nelle Domeniche e nelle Feste?
 R La Messa Parrocchiale.
 D Perché la Chiesa raccomanda ai Fedeli di sentir la Messa Parrocchiale?⁴¹
 R 1. Acciocchè tutti i membri di una Chiesa particolare si uniscano per pregar insieme col Parroco, che è il loro capo: 2. Acciocchè i Parrocchiani partecipino maggiormente di quel sacrificio che è applicato principalmente

⁴¹ *Concil. Trid. vers. 22. et seq.*

per loro: 3. Acciocchè imparino le massime del S. Vangelo che i Parroci sogliono spiegare nella Messa. 4. Acciocchè sentano gli ordini particolari della Chiesa, che si pubblicano in detta Messa.

- D Che cosa vuol dire *Domenica*?
 R *Domenica* vuol dire giorno del Signore, cioè giorno specialmente consecrato al divino servizio.
 D Perché in questo comandamento si fa menzione speciale della Domenica?
 R Perché la Domenica è la festa principale preso i Cristiani, come il Sabato era la festa principali preso gli Ebrei instituita da Dio medesimo.
 D Per quale autorità la festa del Sabato è stata cambiata nella Domenica?
 R Per autorità degli Apostoli e della Chiesa.
 D Per qual ragione è stata fatta questa mutazione?
 R In memoria della risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, e della discesa dello Spirito Santo avvenuta in questo giorno.
 D Quali altre feste ha instituite la S. Chiesa?
 R Le varie feste del nostro Signore, della Santissima Vergine, e dei Santi.
 D Perché ha ella instituite le feste del Signore?
 R In memoria dei suoi divini misteri.
 D E le feste della Santissima Vergine, e dei Santi, perché sono state instituite?
 R In memoria delle grazie che Dio loro ha fatte e per ringraziarne la divina bontà.
 D Per quale altro motivo sono state instituite?
 R Affinchè li onoriamo, imitiamo i loro esempi, ed imploriamo l'aiuto delle loro preghiere.

LEZIONE VI

Del secondo Comandamento della Chiesa

- D Come si osserva il secondo comandamento: *Digiunar la Quaresima ecc.*?
 R Col digiunare la Quaresima intiera, le quattro Tempora, e le vigilie comandate quando si ha l'età, e non si ha nessun legittimo impedimento.
 D A che serve il digiuno?
 R A meglio disporci per l'orazione, a far penitenza dei peccati commessi e a preservare dal commetterne dei nuovi.

- D Chi è obbligato al digiuno?
 R Tutte le persone che hanno compito ventun anno, e non hanno nessun legittimo impedimento.
- D Quelli che non sono obbligati al digiuno sono forse esenti dalle mortificazioni?
 R Non ne sono esenti, perché niuno è sciolto dall'obbligo generale di far penitenza.
- D Per quale fine è stata istituita la Quaresima?
 R [1.] Per farci conoscere l'obbligo, che abbiamo di far penitenza in tutto il tempo di nostra vita, di cui la Quaresima è la figura. 2. Per imitare in qualche maniera il rigoroso digiuno di quaranta giorni, che Gesù Cristo fece nel deserto. 3. Per prepararci col mezzo della penitenza a celebrare santamente la Pasqua.
- D Per qual fine è stato istituito il digiuno delle quattro Tempora?
 R 1. Per consacrare ogni stagione dell'anno colla penitenza di alcuni giorni. 2. Per domandare a Dio la conservazione dei frutti della terra. 3. Per ringraziarlo dei frutti già dati. 4. Per pregarlo di dare alla sua Chiesa dei buoni Ministri, dei quali si fa l'Ordinazione nei Sabati delle quattro Tempore.
- D Per qual fine è stato istituito il digiuno delle Vigilie?
 R Per prepararci a celebrare santamente le feste principali.
- D Che cosa ci è proibito nel Venerdì e Sabato?
 R Ci è proibito il mangiar carne in questi giorni, eccettuato il caso di necessità.
- D Perché la Chiesa ha voluto che ci asteniamo dalla carne in questi giorni?
 R Acciocchè facciamo penitenza in ogni settimana e massimamente il Venerdì in onore della Passione, ed il Sabato in onore della sepultura di Gesù Cristo e ci prepariamo a santificar bene la Domenica.

LEZIONE VII.

Dei tre ultimi Comandamenti della Chiesa.

- D A che cosa obbliga il terzo comandamento di *confessarsi e comunicarsi*?
 R In primo luogo obbliga tutti i cristiani dopo l'uso di ragione a confessarsi almeno una volta nel corso dell'anno; in secondo luogo obbliga i Cristiani

che già sono arrivati all'età della discrezione a comunicarsi almeno una volta all'anno alla Pasqua nella propria Parrocchia.

- D Qual è il tempo più proprio per soddisfar al precetto della Confessione annuale?
 R È la Quaresima, secondo l'uso introdotto ed approvato da tutta la Chiesa.
- D Chi facesse una Confessione o Comunione sacrilega, soddisferebbe egli a questo precetto?
 R Non vi soddisferebbe, perché l'intenzione della Chiesa è che si ricevano questi Sacramenti pel fine per cui furono istituiti, cioè per la nostra santificazione.
- D Perché la Chiesa dice che ci confessiamo almeno una volta all'anno?
 R Per farci conoscere il suo desiderio che ci confessiamo più spesso.
- D È egli dunque ben fatto il confessarsi sovente?
 R È cosa molto ben fatta, massimamente che è molto difficile, che si confessi bene chi si confessa di rado, e che fugga i peccati mortali.
- D Come si osserva il quarto comandamento di *Non celebrar le nozze nei tempi proibiti*?
 R Non celebrando nozze solenni dalla prima Domenica dell'Avvento sino all'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima sino all'ottavo giorno di Pasqua.
- D Come si osserva il quinto di *Pagar le decime*?
 R Pagando le decime a chi ha diritto di esigerle, ma specialmente ai Ministri della Chiesa, secondo l'uso introdottosi nella Chiesa medesima.
- D Non vi sono altre cose da osservarsi dai Cristiani se non i comandamenti della Chiesa?
 R Ciascuno è tenuto ancora a soddisfare attentamente alle obbligazioni del proprio stato, per esempio di maestro, di marito, di moglie, di scolaro, di artigiano, di uomo di campagna, e simili.

LEZIONE VIII.

Dei Consigli Evangelici

- D Non vi sono ancora alcuni consigli di perfezione?
 R Vi sono tre consigli principali dati da nostro Signor Gesù Cristo a quelli, che desiderano di arrivar più facilmente alla perfezione.

- D Quali sono questi consigli?
 R Povertà volontaria, castità perpetua, ed ubbidienza in ogni cosa che non sia peccato.
 D A che servono questi consigli?
 R Servono a facilitare l'osservanza dei comandamenti, e ad assicurare meglio l'eterna salute.
 D Come facilitano l'osservanza dei comandamenti?
 R Perché ci aiutano a distaccare il cuore dall'amore della roba, dei piaceri, e degli onori, e così ci allontanano maggiormente dal peccare, e ci servono di mezzo per osservare più facilmente, e più perfettamente i comandamenti di Dio.

PARTE QUARTA

Dei Sacramenti.

LEZIONE I

Dei Sacramenti in generale

- D Qual è la quarta parte della Dottrina Cristiana?
 R I Sacramenti.
 D Che cosa intendete voi per la parola di Sacramento?
 R Intendo un segno sensibile della grazia istituito da nostro Signor G. C. per santificare le anime nostre.
 D Perché i Sacramenti le chiamate segni sensibili della grazia?
 R Perché tutti i Sacramenti non solo danno la grazia, ma ancora la significano per mezzo di cose sensibili.
 D Spiegatevi con un esempio.
 R Per esempio nel Battesimo il versar l'acqua sul capo della creatura, e le parole *Io ti battezzo*, cioè ti lavo, sono un segno sensibile della grazia, che dà il Battesimo e da ciò intendiamo, che siccome l'acqua lava il corpo, così la grazia, che dà il Battesimo, monda l'anima dal peccato.

- D I Sacramenti come ci santificano?
 R Con darci la grazia; la quale ci rende santi e grati a Dio, e con aumentarcela, se l'abbiamo già ricevuta.
 D Danno sempre la grazia a chi li riceve?
 R La danno sempre, purchè si ricevano colle necessarie disposizioni.
 D Chi ha dato loro questa virtù?
 R Gesù Cristo colla sua Passione e Morte.
 D Quanti sono i Sacramenti?
 R Sono sette: *Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio Santo, Ordine e Matrimonio.*
 D Qual è il più grande di tutti i Sacramenti?
 R È il Sacramento dell'Eucaristia, perché contiene non solo la grazia, ma anche Gesù Cristo, autore della stessa grazia, e dei Sacramenti.
 D Quali Sacramenti sono necessari per salvarsi?
 R Il Battesimo è necessario a tutti e la Penitenza è necessaria a tutti quelli, che hanno commesso qualche peccato mortale dopo il Battesimo.
 D Come si dividono i Sacramenti?
 R Si dividono in Sacramenti de' morti e in Sacramenti de' vivi.
 D Quali sono i Sacramenti de' morti?
 R Sono il Battesimo e la Penitenza.
 D Perché si chiamano Sacramenti dei morti?
 R Perché l'effetto di questi due Sacramenti è di cancellare il peccato, che è la morte dell'anima, e di darle la grazia, che ne è la vita.
 D Quali si chiamano Sacramenti dei vivi?
 R Gli altri cinque; cioè la *Cresima, l'Eucaristia, l'Olio Santo, l'Ordine*, ed il *Matrimonio.*
 D Perché si chiamano Sacramenti dei vivi?
 R Perché l'effetto di questi è di accrescer la grazia e perciò chi le riceve dee già essere vivo alla grazia.
 D Che peccato commetterebbe chi li ricevesse in peccato mortale?
 R Commetterebbe un sacrilegio.
 D Che cosa è il sacrilegio?
 R È una profanazione di una cosa sacra.
 D Quali sono i Sacramenti che si possono ricevere una volta sola?
 R Sono tre: il *Battesimo*, la *Cresima*, e l'*Ordine*.

- D Perché questi tre Sacramenti si possono ricevere una volta sola?
 R Perché imprimono il carattere.
 D Che cosa è il carattere?
 R È un segno spirituale impresso indelebilmente nella nostra anima.
 D A che serve questo segno?
 R Serve per contrassegnarsi nel Battesimo come membri di Gesù Cristo, nella Cresima come suoi soldati, e nell'Ordine come suoi Ministri.

LEZIONE II.

Dei Sacramenti in particolare, ed in primo luogo del Battesimo.

- D Che cosa è il Sacramento del Battesimo?
 R È un Sacramento che cancella il peccato originale, e l'attuale ancora se vi è, mette per la prima volta l'anima in grazia di Dio, ci fa entrare nella Santa Chiesa, e ci rende capaci di ricevere gli altri Sacramenti.
 D Chi può dare in caso di necessità il Sacramento del Battesimo?
 R In caso di necessità qualunque persona, anche un eretico o un infedele.
 D Come si fa a battezzare?
 R Si versa l'acqua sopra il capo, e si non si può sul capo, su qualche altra parte della creatura dicendo nel medesimo tempo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* con intenzione di far quello che fa la Santa Chiesa.
 D Se uno versasse l'acqua ed un altro proferisse le parole, la creatura sarebbe ben battezzata?
 R Non sarebbe ben battezzata, perciò è necessario che sia la stessa persona, che versi l'acqua e che pronuncii le parole.
 D Se vi fosse la necessità di battezzare una creatura che è in pericolo di morte e si trovassero presenti molte persone, a chi toccherebbe dargli il Battesimo?
 R Toccherebbe al Sacerdote, se vi fosse, o in sua assenza al Chierico, o in mancanza di Chierici all'uomo secolare a preferenza della donna: Fuorchè la maggior perizia della donna, o la decenza non richiedesse altrimenti.
 D Fuori del caso di necessità quando si debbono portare alla Chiesa i bambini per essere battezzati?

- R Al più presto.
 D Perché si dee aver tanta premura per far ricevere il Battesimo ai bambini?
 R Perché per la loro tenera età sono soggetti a molti pericoli della vita, e non vi è altro mezzo per la loro eterna salute, che il Sacramento del Battesimo.
 D Peccano dunque gravemente i Padri, e le Madri, che per la loro negligenza lasciano morire i loro figliuoli senza Battesimo?
 R Sì, peccano gravemente perché privano i loro figliuoli dell'eterna vita.
 D In qual modo possono supplire gli adulti alla mancanza del Battesimo quando non è possibile il riceverlo?
 R Vi possono supplire o col martirio, o con un perfetto atto d'amor di Dio, o di contrizione, unita al desiderio del Battesimo.
 D Quali sono gli effetti di questo Sacramento?
 R Cancella il peccato originale, ed attuale, se vi è, rimette tutta la pena per essi dovuta, e c'imprime il carattere di membri di Gesù Cristo, ci fa figliuoli di Dio, e della Chiesa, ed eredi del Paradiso.
 D A che cosa si obbliga quegli che riceve il Battesimo?
 R Si obbliga a professar sempre la Fede, e la legge di Gesù Cristo.
 D A che rinuncia?
 R Rinuncia al demonio, alle sue opere ed alle sue pompe.
 D Che cosa s'intende per le opere e per le pompe del demonio?
 R S'intendono i peccati, le massime corrotte del mondo e le vanità.
 D Dite alcuna massima del mondo.
 R Per esempio che è vergogna non vendicarsi delle ingiurie o l'esser povero, che bisogna far come gli altri, cioè darsi al bel tempo, e simile altre massime, contrarie a quelle del Vangelo.
 D A che si obbliga dunque il Cristiano con queste rinuncie?
 R Si obbliga a detestare i peccati, e ad allontanarsi dalle vanità e dalle massime del mondo, ed a seguir la dottrina di Gesù Cristo.⁴²
 D Siamo noi obbligati a stare a tali promesse e rinuncie, che hanno fatto per noi i nostri Padrini?
 R Siamo obbligati senza dubbio, perché Dio non ci riceve nella sua grazia, che a queste condizioni.

⁴² *Ibid. sect. 9. et 70.*

LEZIONE III.

Della Cresima o Confermazione.

- D Che cosa è il Sacramento della *Cresima*?
- R È un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e ci fa perfetti Cristiani.
- D Non riceviamo noi lo Spirito Santo nel Battesimo?
- R Lo riceviamo certamente nel Battesimo, e negli altri Sacramenti ancora, ma con tutta quell'abbondanza di grazia che si riceve nella Cresima.
- D In qual maniera questo Sacramento ci fa perfetti Cristiani.
- R Col fortificarci nella fede, e con perfezionare le altre virtù e i doni che abbiamo ricevuto nel Battesimo.⁴³
- D Sono obbligati tutti a ricevere questo Sacramento?
- R Debbono tutti procurar di riceverlo, e di farlo ricevere di loro dipendenti, quando ne hanno l'occasione, e possono procurarsela.
- D In quale età si dee ricevere?
- R Circa i sette anni, perché allora sogliono cominciar le tentazioni e si può meglio conoscere la grazia di questo Sacramento, e aver memoria di averlo ricevuto.
- D Peccherebbe chi andasse a riceverlo un'altra volta?
- R Commetterebbe un grandissimo sacrilegio, perché è uno di quei Sacramenti che imprimono il carattere nell'anima, e che perciò non si possono ricevere se non una volta sola.
- D Quali disposizioni si ricercano per riceverlo degnamente?
- R Bisogna essere in grazia di Dio, saper i misteri principali della santa Fede, e accostarsi con molta riverenza e divozione.
- D Gli adulti che cosa dovrebbero far di più?
- R Dovrebbero disporsi a riceverlo anche nei giorni avanti colla frequente orazione, come fecero i santi Apostoli nel Cenacolo, aspettando la venuta dello Spirito Santo, ed esser digiuni, se si dà alla mattina.⁴⁴
- D Importa molto il ricevere con divozione questo Sacramento?
- R Importa moltissimo, poiché a misura della divozione si riceve maggiore o minore abbondanza di grazia.

⁴³ *Ib. cap. 3. sect. 5.*

⁴⁴ *Ibid. sect. 19.*

- D Diteme ora con qual rito il Vescovo amministra questo Sacramento.
- R Prima stende le mani sopra i Cresimandi, invocando sopra di loro lo Spirito Santo: poi fa un'unzione in forma di croce col sacro crisma sulla fronte di ciascheduno, dicendo queste parole: *Io ti segno col segno della Croce, e ti confermo col Crisma della salute nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: indi dà un leggero schiaffo al Cresimato dicendogli: *La pace sia con te*; finalmente benedice tutti i Cresimati solennemente.
- D Che cosa è il sacro Crisma?
- R È un olio mischiato con balsamo, che il Vescovo ha consecrato il Giovedì Santo.
- D Che cosa significa l'olio e il balsamo?
- R L'olio, che si sparge e fortifica, significa la grazia abbondante che si sparge nell'anima del Cristiano per confermarlo nella fede ed il balsamo che è odoroso, e difende dalla corruzione, significa che il Cristiano fortificato da questa grazia è atto a dare buon odore di cristiane virtù, e a difendersi dalla corruzione de' vizii.
- D Perché si fa l'unzione sulla fronte?
- R Si fa l'unzione sulla fronte dove appariscono i segni del timore e del rossore, affinché il Cresimato intenda, che non deve arrossirsi del nome e della professione di Cristiano, né aver paura dei nemici della fede.⁴⁵
- D Perché si dà uno schiaffo al Cresimato?
- R Affinchè egli sappia, che deve esser pronto a soffrire ogni affronto ed ogni pena per la Fede di Gesù Cristo.⁴⁶
- D Che deve fare il Cristiano per conservare la grazia della Cresima?
- R Dee frequentar l'orazione e far buone opere.

LEZIONE IV.

Dell'Eucaristia

- § 1. *Della presenza reale di Gesù Cristo in questo Sacramento.*

⁴⁵ *Ib. sect. 24.*

⁴⁶ *Ib. sect. 26.*

D Che cosa è il Sacramento *dell'Eucaristia*?

R È un Sacramento che sotto le specie del pane, e del vino contiene veramente e realmente il Corpo, e il Sangue, l'Anima, e la Divinità di nostro Signor Gesù Cristo, per esser nostro nutrimento spirituale.

D Vi è nell'Eucaristia lo stesso G. C. che è nel Cielo, e che era nel seno della SS. Vergine?

R Vi è lo stesso Gesù Cristo.

D Che cosa è l'ostia prima della consecrazione?

R È pane.

D E dopo la consecrazione, che cosa è?

R È il vero Corpo di nostro Signor Gesù Cristo.

D Nel Calice prima della consecrazione, che cosa vi è?

R Vi è vino.

D E dopo la consecrazione che cosa vi è?

R Vi è il vero Sangue di nostro Signor Gesù Cristo.

D E quando si fa questa mutazione?

R Subito che il Sacerdote ha finito di pronunciare le parole della consecrazione.

D Chi ha data questa virtù a quelle parole pronunciate dal Sacerdote?

R Gesù Cristo medesimo, il quale è Dio onnipotente.

D Dunque dopo la consecrazione non resta niente di pane e di vino?

R Non vi restano che le specie, non le sostanze.

D Che cosa sono le specie del pane?

R La bianchezza, la figura, e il gusto del pane.

D Che cosa sono le specie del vino?

R Il colore, l'umidità, l'odore, e il gusto del vino.

D In che maniera possono restar le specie del pane e del vino senza la loro sostanza?

R Vi restano miracolosamente per virtù di Dio onnipotente.

D Sotto le specie del pane, non vi è altro che il Corpo di Gesù Cristo?

R Vi è ancora il Sangue, l'Anima, e la Divinità.

D E sotto le specie del vino vi è solamente il Sangue di Gesù Cristo?

R Vi è ancora il Corpo, l'Anima, e la Divinità.

D Mi sapreste dire la ragione perché tanto nell'Ostia come nel Calice vi è tutto Gesù Cristo?

R Perché Gesù Cristo è nell'Eucaristia vivo ed immortale come nel Cielo; e perciò dov'è il suo Corpo vi è anche il Sangue, l'Anima e la Divinità, e dove è il suo Sangue, vi è anche il Corpo, l'Anima, e la Divinità; poiché tutto questo è inseparabile in Gesù Cristo.

D Quando Gesù Cristo viene nell'Ostia e nel Calice parte forse dal Cielo?

R Non parte dal Cielo, ma si trova nello stesso tempo in Cielo, e nel SS. Sacramento.

D Gesù Cristo si trova egli in tutte le Ostie consacrate che sono nel mondo?

R Si trova in tutte.

D E come questo può essere?

R Per l'onnipotenza di Dio, al quale niente è impossibile.

D Quando si rompe l'Ostia, si rompe forse il Corpo di Gesù Cristo?

R Non si rompe il Corpo di lui, ma solamente le specie del pane.

D In qual parte resta il di lui Corpo?

R Resta intiero in tutte le parti dell'Ostia.

D Vi è tanto in un'Ostia grande come nella particella di un'Ostia?

R Vi è egualmente.

D Per qual motivo si conserva l'Eucaristia nelle Chiese?

R Per esservi adorata dai fedeli e portata agli infermi secondo il bisogno.

D Si dee adorare l'Eucaristia?

R Si dee adorare da tutti, perché contiene la propria persona del Figliuol di Dio.

D Perché credete voi che in questo Sacramento vi sia Gesù Cristo?

R Perché l'ha detto egli medesimo, e me lo insegna la Santa Chiesa.

§ 2. *Della istituzione e degli effetti di questo Sacramento.*

D In qual tempo Gesù Cristo ha istituito questo Sacramento?

R Nell'ultima cena, che fece co' suoi Discepoli la sera avanti la sua Passione.

D Perché lo ha istituito?

R Per più ragioni: 1. Perché sia cibo dell'anima. 2. Perché sia Sacrificio della Legge nuova. 3. Perché sia un perpetuo memoriale della sua passione e morte. 4. Per darci una meravigliosa prova dell'amor suo verso di noi ed un pegno preziosissimo dell'eterna gloria.

D Perché Gesù Cristo istituì questo Sacramento sotto le specie del pane e

del vino?

R Perché dovendo essere nostro nutrimento spirituale, volle darcelo in forma di cibo e di bevanda.⁴⁷

D Quali effetti produce in noi questo Sacramento?

R 1. Ci unisce intimamente a Gesù Cristo. 2. Fa proporzionata nell'anima quegli effetti, che fa il cibo materiale nel corpo; e perciò conserva la vita spirituale, che è la grazia, e l'accresce, rinvigorisce, l'anima, e le fa prender gusto alle cose celesti.⁴⁸ 3. Rimette i peccati veniali, e preserva ancora dai mortali.

§ III. *Delle disposizioni che si debbono avere per comunicarsi.*

D Produce sempre questo Sacramento tanti maravigliosi effetti?

R Li produce sempre quando si riceve colle dovute disposizioni.

D Quante cose sono necessarie per fare una buona Comunione?

R Tre: 1. Essere digiuno dalla mezza notte sino al tempo della Comunione. 2. Essere in grazia di Dio. 3. Sapere che cosa si va a ricevere, ed accostarsi alla Comunione con fede e divozione.

D Qual è il digiuno che si ricerca per la santa Comunione?

R Il digiuno naturale, il quale si rompe per ogni piccola cosa che si prenda per modo di cibo e di bevanda.

D Se uno contro sua voglia inghiottisse qualche cosa rimasta tra i denti, o qualche gocce d'acqua entratagli innavvertentemente nella bocca nel lavarsi la faccia, si può ancora comunicare.

R Si può comunicare perché queste cose non passano nella gola per modo di cibo o di bevanda ma per modo di saliva;⁴⁹ bisogna però avvertire che questo non succeda.

D È qualche volta permesso il comunicarsi senza esser digiuno?

R È permesso agli infermi di malattia grave, che si comunicano per maniera di viatico, e non possono star digiuni.

D Chi sa d'essere in peccato mortale, che cosa deve fare prima di comunicarsi?

⁴⁷ *Ibid. sect. 47. et seq.*

⁴⁸ *Ibid. c. 4. 47.*

⁴⁹ *Ruor. Miss. de defect. pag. 5.*

R Dee fare una buona Confessione.

D Non basta allora un atto di perfetta contrizione?

R Non basta ma è necessaria la Confessione.

D Che peccato commette chi si comunica in peccato mortale?

R Commette un orribile sacrilegio simile a quello di Giuda.

D Chi si comunica in peccato mortale, riceve egli Gesù Cristo?

R Lo riceve bensì, ma per sua condannazione.

D Che vuol dire saper, che cosa si va a ricevere ed accostarsi con fede e devozione?

R Vuol dire, che bisogna saper quelle cose, che si insegnano sopra questo Sacramento nella Dottrina Cristiana, crederle fermamente, andare alla Comunione con somma umiltà e modestia sia nella persona, che nel vestito, e fare la preparazione avanti, ed il ringraziamento dopo la Comunione.

D In che consiste la preparazione avanti la Comunione?

R In trattarsi per qualche tempo a considerare chi andiamo a ricevere, e chi siamo noi, e in fare atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, di Adorazione, di Umiltà, e di desiderio di ricevere Gesù Cristo.

D Come si fanno questi atti?

R Si possono fare brevemente così:

Signor mio Gesù Cristo, io credo fermamente, che voi siete realmente presente nel Santissimo Sacramento col vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

Signore, vi adoro in questo Sacramento, e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, e Sovrano Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degno, che voi entriate nella povera anima mia; ma dite una sola parola, e l'anima mia sarà salvata.

Signore, io detesto tutti i miei peccati, che mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore: propongo colla grazia vostra di non più commetterli per l'avvenire, di schivare le occasioni, e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divino Sacramento, mi userete misericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, e perciò vi amo con tutto il mio cuore sopra

ogni cosa, e per amor vostro amo il mio prossimo come me stesso, e perdono di cuore a chi mi ha offeso.

Signore io desidero ardentemente, che voi venghiate nell'anima mia aaffinchè io non mi separi mai più da voi, ma resti sempre con me la vostra divina grazia.

- D Basta forse lo esprimere questi, o altri simili atti colla bocca?
 R Non basta, ma bisogna esprimerli più col cuore che colla bocca, e basta anche concepirli solamente col cuore.
 D In che consiste il ringraziamento dopo la Comunione?
 R In trattarsi raccolto ad onorare dentro di se stesso il Signore, rinnovando gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Adorazione, e facendo ancora atti di Ringraziamento, di Offerta, e di Domanda soprattutto di quelle grazie, che maggiormente sono necessarie per noi e per gli altri
 D Che cosa si dovrebbe fare nel rimanente del giorno della Comunione.
 R Star raccolto per quanto è possibile, e impiegarsi in opere di pietà.
 D Quanto tempo resta in noi corporalmente Gesù Cristo?
 R Sinchè siano consumate affatto le specie del pane.

§ IV. Della maniera di comunicarsi.

- D Come bisogna presentarsi nell'atto di ricevere la Comunione?
 R Bisogna essere inginocchiati, tener la testa mediocrementemente alzata, gli occhi modesti, e rivolti solamente alla particola, la bocca sufficientemente aperta e la lingua un po' avanzata sulle labbra.
 D Come bisogna tener la tovaglia della Comunione.
 R Bisogna tenerla distesa sotto il mento.
 D Come si dee inghiottir la sacra particola?
 R Dopo che sia inumidita un poco sulla lingua perché così non si attacca al palato; e poi per qualche tempo bisogna astenersi dallo sputare.
 D E se mai si fosse attaccata al palato, che cosa si ha da fare?
 R Si dee distaccar colla lingua, ma non col dito.

§ V. Del precetto della Comunione.

- D Vi è qualche obbligo di comunicarsi?

- R Vi è l'obbligo di comunicarsi nel pericolo di morte, ed in ogni anno almeno alla Pasqua di Risurrezione.
 D In quale età incomincia ad obbligare il precetto della Comunione Pasquale?
 R Nell'età capace a discernere che cosa si contiene in questo Sacramento, ed accostarsi colle dovute disposizioni.
 D Peccano coloro, che hanno l'età capace per essere ammessi alla Comunione, e non vi si accostano?
 R Peccano senza dubbio, se questo avviene per loro difetto, trascurando d'instruirsi, o di disporvisi. Se poi la mancanza è del padre, o della madre, o di qualche altro che ne abbia la cura, questi ne dovranno rendere gran conto a Dio.
 D È ella cosa buona ed utile il comunicarsi sovente?
 R È cosa ottima, purchè si faccia degnamente.
 D Quanto spesso si può andare alla Comunione.
 R Non si può dar regola sopra di questo; ma ciascuno dee regolarsi secondo il consiglio d'un savio Direttore, a cui tocca di esaminare il profitto che i penitenti fanno della Comunione, ed i loro bisogni spirituali.

LEZIONE V.

Del santo Sacrificio della Messa.

§ I. Della sua essenza ed istituzione, e de'suoi effetti.

- D L'Eucaristia si deve considerare solamente come Sacramento?
 R È anche il Sacrificio della nuova Legge.
 D Come si chiama questo Sacrificio?
 R Il Sacrificio della S. Messa.
 D Che cosa è la santa Messa?
 R È il Sacrificio del Corpo, e del Sangue del nostro Signore Gesù Cristo, offerto sui nostri altari sotto le specie del pane, e del vino in memoria del Sacrificio della Croce.
 D Chi ha istituito questo Sacrificio?
 R Gesù Cristo medesimo quando istituì il Sacramento dell'Eucaristia, la

- vigilia della sua Passione.
- D A chi si offerisce questo Sacrificio?
- R A Dio solo.
- D Se il Sacrificio va offerto a Dio solo, perché si celebrano tante Messe in onore della Santissima Vergine e dei Santi?
- R Ciò si fa per ringraziar Dio delle grazie che loro ha fatte, e per ottenere colla loro intercessione quelle grazie di cui noi abbiamo bisogno.
- D Per qual fine si offerisce a Dio questo Sacrificio?
- R Per quattro fini: 1. Per onorar Dio. 2. Per ringraziarlo dei suoi benefizii. 3. Per placcarlo e dargli soddisfazione de' nostri peccati. 4. Per ottenere tutte le grazie necessarie.
- D Per chi si offerisce questo Sacrificio?
- R Si offerisce per tutti gli uomini, e specialmente per li Fedeli, e per li defunti, che sono nel Purgatorio.
- D A che giova il Sacrificio per li defunti che sono nel Purgatorio?
- R Giova a sollevarli nelle loro pene, e a liberarli più presto.
- D Qual differenza vi è tra il Sacrificio della Messa e quello della Croce?
- R È il medesimo Sacrificio quanto alla sostanza, perché il medesimo G. C. che si è offerto sopra la Croce, è quello che si offerisce per mano dei Sacerdoti sui nostri altari benchè ciò si faccia in diversa maniera.
- D Non è il solo Sacerdote che offerisce a Dio il santo Sacrificio per li fini suddetti?
- R Il primo e principale offerente è Gesù Cristo, che offerisce se stesso all'eterno Padre, ed il Sacerdote è il Ministro che offerisce a Dio questo Sacrificio a nome di tutta la Chiesa; ed a lui si uniscono nell'offerirlo i Fedeli, che divotamente vi assistono.

§ II. *Del modo di assistere alla Santa Messa.*

- D Quali cose sono necessarie per assister bene e con frutto alla Santa Messa?
- R Sono necessarie due cose: la modestia del corpo, e la divozione del cuore.
- D In che consiste la modestia del corpo?
- R In quattro cose: 1. Nell'esser modestamente vestito. 2. Nel trattenersi dal parlare. 3. Nel non guardar qua e là. 4. Nello stare, se si può, inginocchiati, eccettuato il tempo dei due Vangeli che si ascoltano stando

- in piedi.
- D Qual è il miglior modo di praticare la divozione del cuore?
- R Far quattro cose: 1. Unire da principio la sua intenzione a quella del Sacerdote offerendo a Dio in Santo Sacrificio per li fini pei quali è stato instituito. 2. Accompanyare il Sacerdote in ciascuna preghiera, e azione del Sacrificio. 3. Contemplar la Passione e Morte di Gesù Cristo, e detestar di cuore i peccati che ne sono stati la cagione. 4. Fare la comunione spirituale nel tempo che si comunica il Sacerdote.⁵⁰
- D In che consiste la Comunione spirituale?
- R Consiste in un gran desiderio di unirsi a Gesù Cristo dicendo per esempio così: *Signor mio Gesù Cristo, io desidero con tutto il cuore di unirmi a voi adesso, e in tutta l'eternità*, e facendo anche i medesimi atti che si fanno avanti e dopo la Comunione Sacramentale.
- D Chi non sapesse far tanto, potrebbe nel tempo della Messa, recitare la corona o altre orazioni?
- R Lo può fare, perché ciò non impedisce dall'assistere con attenzione e divozione a quel tremendo Sacrificio.
- D Che dite di quelli che ne' giorni di festa si confessano e cominciano a far l'esame di coscienza nel tempo stesso che intendono sentir la Messa?
- R Dico che essi corrono gran pericolo di non soddisfare al precetto di sentir la Messa massime se la Confessione o l'esame durasse lungo tempo, perché ciò impedisce dall'assistere con attenzione al S. Sacrificio
- D È cosa ben fatta il pregare anche per gli altri nell'assistere alla Santa Messa?
- R Non solamente è cosa ben fatta, ma anzi è il tempo più opportuno per pregar Dio per li vivi e per li defunti che sono nel Purgatorio.
- D Finita la Messa, che cosa si dovrebbe fare?
- R Ringraziar Dio della grazia, che abbiamo ricevuto di aver assistito a questo gran Sacrificio e domandargli delle colpe che abbiamo commesse nell'assistervi.

§ VI. *Della Penitenza*

⁵⁰ *Cath. Rom. part. 3. sect. 53.*

§ I. *Delle sue parti in generale*

- D Che cosa è il Sacramento della Penitenza?
 R È un Sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.
 D In che consiste questo Sacramento.
 R Nella Contrizione, nella Confessione, e nella Soddisfazione del penitente, e nell'Assoluzione del Sacerdote.
 D Che cosa è la Contrizione?
 R La Contrizione è un vero dolore e una detestazione sincera dei peccati commessi con un fervido proponimento di non peccar più per l'avvenire.
 D Che vuol dire questa parola *Contrizione*?
 R Vuol dire rottura, spezzatura, come quando una pietra è pestata e ridotta in polvere.
 D perché si dà il nome di Contrizione al dolore dei peccati?
 R Per significare, che il cuor duro del peccatore in un certo modo si spezza per dolore d'aver offeso Dio.
 D Che cosa è la Confessione?
 R La Confessione è un'accusa de' proprii peccati fatta ad un sacerdote approvato, per averne l'Assoluzione.
 D Che cosa è la Soddisfazione come parte di questo Sacramento?
 R È la pena comunemente detta *Penitenza*, che il Confessore impone al penitente affinché serva di qualche riparazione delle ingiurie fatte a Dio ed al prossimo.
 D Che cosa è l'Assoluzione del Sacerdote?
 R È una sentenza che il Confessore pronunzia in nome di Gesù Cristo per rimettere i peccati a quelli che sono ben disposti a riceverla.
 D Di tutte queste parti qual è la più necessaria?
 R La Contrizione perché senza di questa non si può mai ottenere il perdono dei peccati, e con questa sola si può ottenere il perdono in certi casi, purchè sia congiunta con un vero desiderio di adempire le altre parti.

§ II. *Della sua necessità e delle disposizioni per ben riceverlo.*

- D Questo Sacramento è necessario a tutti per salvarsi?
 R È necessario a tutti quelli, che dopo il Battesimo hanno commesso qualche peccato mortale.
 D È egli ben fatto il confessarsi sovente?
 R È cosa molto ben fatta, massimamente che è molto difficile, che si confessi bene chi si confessa di rado, e che fugga i peccati mortali.
 D Questo Sacramento ha virtù di rimettere tutti i peccati mortali per molti e grandi che siano?
 R Ha virtù di rimetterli tutti, purchè si riceva colle dovute disposizioni.
 D Quante cose si ricercano per fare una buona Confessione?
 R Cinque: Esame, Dolore, Proponimento, Confessione e Penitenza.
 D Ma prima di tutto che cosa dobbiamo noi fare?
 R Dobbiamo pregare di cuore il Signore, che ci dia il lume per conoscere tutti i nostri peccati e ci ecciti, e muova a detestarli.
 D Dobbiamo noi pregar molto o poco?
 R Se abbiamo un vero desiderio di ottenere per mezzo della Confessione la remissione dei peccati, dobbiamo pregar molto e non aspettar il giorno della Confessione, ma farlo anche prima, sovente e di cuore.
 D Perché ci si raccomanda di pregar tanto?
 R Perché senza la grazia del Signore non ci possiamo convertire, e questa grazia è così grande, che da noi, come indegni, non si ottiene per l'ordinario senza molte preghiere.
 D All'orazione che cosa dovrebbersi aggiungere?
 R L'esercizio della mortificazione cristiana, specialmente in quelle cose che riguardano i peccati commessi.
 D E perché all'orazione dovremmo aggiungere la mortificazione?
 R Perché la mortificazione rende più efficace appresso Dio l'orazione, e distaccando il nostro cuore dai piaceri, e delle soddisfazioni di questa vita, lo dispone a convertirsi con Dio.

§ III. *Dell'Esame.*

- D Che cosa è l'esame?
 R L'esame è una diligente ricerca dei peccati, che si sono commessi.
 D Come dobbiamo noi fare quest'esame?

- R Dobbiamo esaminarci con diligenza dinanzi a Dio sopra i peccati commessi in pensieri, in parole, in opere, ed in omissioni, contro i Comandamenti di Dio e della Chiesa, e contro le obbligazioni del proprio stato.
- D Sopra quale altra cosa ancora dobbiamo esaminarci?
- R Sopra gli abiti cattivi, e sopra le occasioni del peccato.
- D Dobbiamo ancora ricercare il numero de' peccati?
- R Se i peccati sono mortali dobbiamo ricercarne ancora il numero.
- D Chi non ne trova il giusto numero che cosa dee fare?
- R Dee appigliarsi a quel numero che più si accosta al vero, oppure andar considerando quanto tempo ha continuato in quel peccato, e presso a poco quante volte al mese in esso è caduto, quante volte ala settimana, e quante volte al giorno.
- D Oltre il numero dei peccati, dobbiamo ancora notare qualche circostanza?
- R Dobbiamo notare quelle circostanze, che cambiano la specie, o aggravano notabilmente la malizia del peccato.⁵¹
- D Dobbiamo ancora esaminarci sopra i peccati veniali?
- R Non vi è obbligazione rigorosa di farlo, ma è però bene di esaminarci sopra quelli, che più aggravano la coscienza, e chi sono stati commessi con volontà deliberata.
- D È egli facile il distinguere, se un peccato sia mortale, o veniale?
- R In molti casi è difficilissimo, e perciò ogni buon cristiano deve esser sollecito di esaminarsi bene, e di aprire intieramente la sua coscienza al Confessore.
- D Qual diligenza si deve usare nell'esame?
- R Quella che si userebbe in un affare di grande importanza.
- D Quanto tempo dee impiegarsi nell'esame?
- R Più o meno secondo il bisogno, cioè secondo il numero, e le qualità dei peccati, che aggravano la coscienza e secondo il tempo da che uno s'è confessato.
- D Con qual mezzo si può facilitare questo esame?
- R Con far ogni giorno l'esame di coscienza prima d'andar a dormire, oppure anche di giorno in mezzo ai travagli, se non si può la sera; pensando ai

luoghi in cui siamo stati, alle persone con cui abbiamo trattato, alle cose nelle quali ci siamo occupati.

§ IV. *Del Dolore.*

- D In che consiste il dolore dei peccati?
- R Consiste in un gran dispiacere, e in una vera afflizione di avere offeso Dio.
- D Quali condizioni dee avere il dolore per esser buono?
- R Ne deve aver quattro: deve esser interno, soprannaturale, sommo, ed universale.
- D Che vuol dire *interno*.
- R Vuol dire, che il dolore deve venir dal cuore, cioè deve essere una vera afflizione del cuore.
- D Che vuol dire *soprannaturale*?
- R Vuol dire, che il dolore deve essere eccitato in noi dalla grazia del Signore, e concepito per motivi di fede.
- D Spiegatevi con un esempio.
- R Chi si pente per aver perduto il Paradiso, per aver meritato l'inferno, per aver offeso Dio infinitamente buono e degno per se stesso d'esser amato, ha un dolor soprannaturale, perché questo è un dolor eccitato in lui dalla grazia del Signore, e perché egli si pente per motivi, che sono verità di fede. Chi all'incontro si pentisse pel disonore del mondo, pel timore della giustizia umana, avrebbe un dolore naturale, perché si pentirebbe per motivi umani.
- D Che vuol dire che il dolore dee esser *sommo*?
- R Vuol dire che dobbiamo aver maggior dispiacere d'aver offeso Dio, che se ci fosse accaduta qualunque altra disgrazia.
- D E perché il dolore deve essere sì grande?
- R Perché il peccato è il maggior di tutti i mali.
- D È forse necessario per questo di piangere, come alle volte si piange per le disgrazie del mondo?
- R Questo è desiderabile, ma non è necessario, e basta che nel cuore si faccia più gran caso d'aver offeso Dio, che di qualunque altra disgrazia.
- D Che vuol dire che il dolore deve essere *universale*?
- R Vuol dire che dee estendersi a tutti i peccati mortali commessi.

⁵¹ *Cath. R. [?] de Sacr. Pœn. c. 6. sect. 47.*

- D Sino a qual segno dobbiamo detestare i peccati, e averne dolore?
 R A segno che se ne scacci via dal cuore ogni affetto.
 D Che cosa dobbiamo noi fare per avere un vero dolore?
 R Dobbiamo dimandarlo di cuore a Dio per li meriti del nostro Signor Gesù Cristo, e pensare ai motivi di fede che ci possono far detestare come si conviene i peccati.
 D Quali sono questi motivi?
 R I motivi, che abbiamo di temere la giustizia di Dio, e di amare la sua infinita bontà.
 D Che cosa considererete voi dunque per eccitarvi a detestare i peccati?
 R 1. Considererò in primo luogo il rigore dell'infinita giustizia di Dio, e la deformità del peccato che mi rende meritevole delle pene eterne dell'inferno. 2. Considererò che ho perduta la grazia di Dio, l'amicizia di Dio, la figliuolanza di Dio e l'eredità del Paradiso. 3. Che ho offeso il mio Redentore, che è morto per me, e che i miei peccati sono stati la cagione della sua morte. 4. Che ho disprezzato il mio Creatore, il mio Dio, che ho voltate le spalle a lui mio sommo bene, e degno d'essere amato sopra ogni cosa e servito fedelmente: e per tutti questi motivi odierò e detesterò i miei peccati sopra ogni altro male.
 D Dobbiamo noi esser grandemente solleciti, quando andiamo a confessarci, d'aver un vero dolore delle nostre colpe?
 R Sì certamente, perché questa è la cosa più importante di tutte, e se manca il dolore, la Confessione non vale.
 D Chi si confessa di soli peccati veniali è necessario che abbia il dolore di tutti?
 R Per render valida la Confessione, basta che sia pentito di alcuni di essi, ma per ottenere il perdono di tutti, è necessario pentirsi di tutti.
 D Se costui non fosse veramente pentito neppur di un solo, farebbe una buona Confessione?
 R Farebbe una Confessione che varrebbe niente.
 D Che potrebbesi fare per rendere più sicura la Confessione dei peccati veniali?
 R Accusarsi anche con un vero dolore di qualche peccato più grave della vita passata.

§ V. *Del Proponimento*

- D Basta egli il dolore d'aver offeso Dio senza il proponimento di non più offenderlo?
 R Non basta, ma è necessario il proponimento di non più offenderlo; anzi senza di questo non può esser vero il dolore.
 D Quali condizioni deve aver il proponimento per esser buono?
 R Ne deve aver due principalmente: deve esser universale ed efficace.
 D Che vuol dire *universale*?
 R Vuol dire che si deve aver una risoluzione ferma di fuggire tutti i peccati mortali in ogni luogo, in ogni tempo e in qualunque circostanza.
 D Che intendete voi per quella parola *efficace*?
 R Intendo, che bisogna avere una volontà risoluta di perdere ogni cosa, piuttosto che commettere un nuovo peccato, come pure di fuggire le occasioni più pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di usare tutti i mezzi necessari per evitare il peccato.
 D Che s'intende per gli abiti cattivi?
 R S'intende quella facilità, e forte inclinazione, che abbiamo a cadere in certi peccati, ai quali siamo assuefatti.
 D Che si dee fare per correggere questi abiti cattivi?
 R Star vigilantissimi sopra di noi, far molta orazione, aver un buon Direttore stabile, e mettere in pratica i consigli e rimedi che egli ci propone.
 D Che s'intende per nome di occasioni più pericolose di peccare?
 R S'intende tutto quello che probabilmente ci farà cadere nel peccato.
 D Siamo noi obbligati a schivare queste occasioni?
 R Siamo obbligati senza dubbio, se vogliamo salvarci; e chi non avesse volontà risoluta di schivarli non farebbe una buona Confessione.
 D Quali considerazioni servono a concepire il proponimento?
 R Le stesse considerazioni che servono a concepire il dolore, cioè considerare i motivi che abbiamo di temere la giustizia di Dio, e di amare la sua infinita bontà.
 D Esprimete ora colle parole un atto di Contrizione.
 R Misericordia, Signore, mi pento con tutto il cuore de'miei peccati, e me ne pento non solo per i beni, che ho perduto, ed i mali che ho meritato peccando, ma me ne pento principalmente, perché ho offeso un Dio sì

buono, e sì grande come siete voi; vorrei prima esser morto, che avervi offeso, e propongo colla grazia vostra di non offendervi mai più, perché vi amo sopra ogni cosa.

- D Basta far questo o altro simile atto solamente col cuore, senza proferir parola?
- R Basta senza dubbio perché il cuore è quello che Dio vuole, e le parole non giovano, se non sono accompagnate dai sentimenti del cuore.
- D Che cosa può giovare, oltre l'orazione, ad aver più facilmente la Contrizione necessaria per fare una buona Confessione?
- R Il far frequentemente atti di Contrizione anche fuori delle circostanze della Confessione, massime prima di andar a dormire e soprattutto quando uno s'accorge o dubita d'esser caduto in peccato mortale per rimettersi presto in grazia di Dio.
- D A qual altro fine gioverà il fare atti frequenti di Contrizione?
- R Ad ottenere da Dio più facilmente la grazia di far simile atto nel maggior bisogno, cioè nel pericolo di morte.

§ VI. Della Confessione

- D Dopo di esservi ben disposto alla Confessione coll'esame, col dolore e col proponimento che cosa farete?
- R Andrò a presentarmi al Confessore.
- D Di quali peccati siamo obbligati a confessarci?
- R Dei mortali, ma è però bene confessarsi anche dei veniali.
- D Quali sono le condizioni che dee avere la Confessione?
- R Cinque sono le principali: deve esser breve, intiera, umile, sincera, e prudente.
- D Come intendete, che la Confessione deve esser *breve*?
- R Che non dobbiamo dir niente d'inutile al Confessore.
- D Che vuol dire *intiera*?
- R Vuol dire che si debbono dire tutti i peccati commessi, almeno i mortali, o che dubitiamo che siano tali, e i loro numero, la specie, e le circostanze notabilmente aggravanti, gli abiti cattivi, le occasioni del peccato, e le conseguenza del medesimo.
- D Chi ha taciuto per pura dimenticanza un peccato mortale, o una circostanza

necessaria a dichiararsi, può egli aver fatto una buona Confessione?

- R Sì purché abbia fatto quello che ha potuto per ricordarsene.
- D Se poi gli torna in mente, è egli obbligato ad accusarsene in un'altra Confessione?
- R Senza dubbio.
- D Che vuol dire che la Confessione deve esser *umile*?
- R Vuol dire che il penitente dee accusarsi avanti al suo Confessore come un reo avanti al suo giudice, con molta umiltà e sommissione.
- D Che vuol dir *sincera*?
- R Vuol dire, che bisogna dichiarare i suoi peccati quali sono, senza scusarli, o diminuirli, o accrescerli, confessare i peccati certi come certi, i dubbj come dubbj.
- D Che vuol dire *prudente*?
- R Vuol dire che nel confessare i peccati dobbiamo servirci dei termini i più modesti, e che dobbiamo guardarci dallo scoprire il peccati degli altri.
- D Non è egli gravoso di dover confessare al un altro i proprii peccati, massime se sono assai vergognosi?
- R Non deve sembrar gravoso, perché la difficoltà di confessarsi è compensata da molti vantaggi, e da grandi consolazioni.
- D Qual vantaggio principalmente ci apporta la Confessione dei peccati?
- R Che ne otteniamo più facilmente il perdono.
- D Come se ne ottiene più facilmente il perdono con questo mezzo?
- R Perché basta colla Confessione un vero dolore d'aver offeso Dio, e un fermo proponimento di non più offenderlo, quantunque la Contrizione non sia così grande, forte, e accesa, che l'acerbità del dolore sia proporzionata alla gravità delle colpe commesse, come deve essere per aver virtù di cancellarle senza l'attuale Confessione.⁵²

§ VII. Del modo di confessarsi

- D Che dee fare il penitente postosi ai piedi del Confessore?
- R Farà in primo luogo il segno della S. Croce, poi dirà il *Confiteor* sino a *mea culpa*, oppure queste parole: *Mi confesso a Dio onnipotente, alla*

⁵² *Cat. Rom. ibid. sect. 36 al 37.*

Beata Vergine Maria, a tutti i Santi, ed a voi, mio Padre spirituale, perché ho peccato.

D E poi che farà?

R Dirà il tempo della sua ultima Confessione, se non è la prima volta che si confessa, dirà se ne ha fatta la penitenza, e poi si accuserà de' suoi peccati.

D Finita l'accusa dei suoi peccati che cosa dee fare?

R Dirà queste o altre simili parole: Di questi peccati e di tutti quei che non mi ricordo, ne dimando perdono a Dio con tutto il cuore, ed a voi, mio Padre, la penitenza e l'assoluzione.

D E poi?

R Poi ascolterà gli avvisi del Confessore, riceverà da lui umilmente la penitenza, e proporrà di farla; e mentre gli darà l'assoluzione, rinnoverà l'atto di Contrizione.

D Che farà dopo di aver ricevuta l'assoluzione?

R Si ritirerà in disparte, ringrazierà il Signore della misericordia, che gli ha usata, farà il più presto la penitenza, e procurerà di profittare degli avvisi datigli dal Confessore.

§ VIII. *Del sacrilegio e della Confessione generale.*

D Tutti coloro che si confessano ricevono il perdono dei loro peccati?

R Non tutti, ma coloro solamente che fanno delle buone Confessioni.

D Qual è il segno d'aver fatta una buona Confessione?

R Il vero segno è l'emendazione della vita, l'amar Dio con tutto il cuore, l'osservare i suoi santi Comandamenti, il fuggir costantemente il peccato, e le occasioni, che inducano al peccato.

D È egli gran male il fare una cattiva Confessione?

R È un orribile sacrilegio.

D Che cosa bisogna fare per riparare a questo sacrilegio?

R Bisogna rifare quella Confessione e tutte le altre non ben fatte di poi, ed accusarsi ancora del sacrilegio commesso.

D È cosa buona il fare in vita una Confessione generale?

R È cosa buona e sovente necessaria: per esempio per rimediare ai difetti delle Confessioni precedenti.

D Che cosa è la Confessione generale?

R È un'accusa dei peccati, o di tutta la vita. o di un tempo considerabile.

§ IX. *Dell'Assoluzione.*

D Debbono forse i Confessori dar sempre l'assoluzione a quelli che si confessano?

R La debbono fare solamente a tutti quelli che si possono giudicare ben disposti.

D Possono dunque differirla o negarla qualche volta?

R Non solamente possono, ma debbono farlo in certi casi, per non profanare il Sacramento.

D Chi sono coloro che debbono riguardarsi come mal disposti ai quali perciò si dee d'ordinario negare, o differire l'assoluzione?

R Sono queste principalmente:

1. Coloro, che non fanno i Misteri principali della fede, o trascurano d'imparare le altre cose della Dottrina Cristiana, che sono obbligati a sapere secondo il loro stato.
2. Coloro, che sono gravemente negligenti nel fare l'esame di coscienza, o non danno segni di dolore o di proponimento.
3. Coloro, che non perdonano di cuore i nemici.
4. Coloro, che potendo, non restituiscono la roba d'altri, o la riputazione tolta.
5. Coloro, che non si emendano dei loro abiti cattivi.
6. Coloro, che non lasciano l'occasione prossima del peccato, ecc.

D Non è egli troppo austero, e rigoroso il Confessore, che differisce l'assoluzione al penitente, non credendolo ancor ben disposto?

R Anzi, si mostra molto caritatevole, regolandosi come un buon medico, che tenta tutti i rimedi anche disgustosi e dolorosi, per salvar la vita all'ammalato.⁵³

D Ma il peccatore, al quale si differisce, o si nega [sic] l'assoluzione, dovrà disperarsi e ritirarsi affatto dalla Confessione?

R No, ma dee umiliarsi, riconoscere il suo deplorabile stato, profittare dei buoni consigli che il Confessore gli propone, e procurare di eseguirli, e di

⁵³ *Ibid. sect. 56.*

mettersi in istato di meritare l'assoluzione.

D Che accade a quelli che cercano confessori che gli adulino e li lusinghino?

R Accade loro ciò che dice il Signore che dice il Signore: *se un cieco conduce un altro cieco, cadono amendue nella fossa*, cioè tanto il Confessore quanto il penitente corrono pericolo di dannarsi.

D E perché?

R Perché il peccatore si avvezza a non usare i necessarj rimedj per astenersi dal peccato il Confessore manca all'obbligo suo di procurare la sincera emendazione del peccatore.

D Che dee dunque fare un vero penitente?

R Dee raccomandarsi molto a Dio per la scelta di un Confessore più dotto, e più prudente; e poi mettersi nelle mani di lui, e sottomettersi a lui come al suo giudice, e medico.⁵⁴

§ X. Della Soddisfazione ossia Penitenza.

D Il penitente è egli obbligato ad accettar la penitenza ingiuntagli dal Confessore?

R Se la può fare è obbligato di accettarla.

D E se non la potesse fare?

R Dee rappresentarlo umilmente al Confessore, e domandarne un'altra.

D Quando si dee fare la penitenza?

R Se il Confessore ha assegnato il tempo di farla, si dee fare in tal tempo, se poi non ha assegnato nissun tempo, si dee fare al più presto e procurare di farla in istato di grazia.

D Come si dee fare?

R Si dee fare intiera, e con animo di soddisfare a Dio.

D Perché s'ingiunge questa penitenza?

R Perché d'ordinario vi resta una pena temporale da scontarsi o in questo modo o nel Purgatorio.

D L'assoluzione, che rimette i peccati, non rimette ancora tutta la pena dovuta agli stessi peccati?

R Non rimette d'ordinario se non la pena eterna, la quale si cangia in una

pena temporale.

D Il Battesimo non rimette tutta la pena dovuta ai peccati? Perché non fa lo stesso il Sacramento della Penitenza?

R Perché i peccati commessi dopo il Battesimo sono molto più gravi, essendo commessi con maggior cognizione, e ingratitudine ai benefizii di Dio, ed anche perché così Iddio ha voluto, affinché l'obbligo di soddisfarle ci sia di freno a non ricader nel peccato.⁵⁵

D Possiamo noi dunque soddisfare Dio?

R Non lo possiamo da noi stessi, ma lo possiamo coll'unirci a Gesù Cristo, che ha soddisfatto per noi e la cui soddisfazione dà il valore alle nostre opere.⁵⁶

D La penitenza, che dà il Confessore, basta ella sempre per cancellare la pena, che rimate dovuta ai peccati?

R Per l'ordinario non basta, e perciò bisogna procurare supplire con altre penitenza volontarie.⁵⁷

D Quali sono le opere di penitenza?

R Si possono ridurre a tre sorta, alla preghiera, al digiuno, e alla limosina.

D Che cosa intendete per la preghiera?

R Ogni sorta di esercizi di pietà.

D Che cosa s'intende per digiuno?

R Ogni sorta di mortificazione.

D Che cosa s'intende per la limosina?

R Qualunque opera di misericordia spirituale o corporale.

D Quale penitenza è più meritoria; quella che ci dà il Confessore, o quella che facciamo di nostra elezione?

R Quella che ci dà il Confessore, perché essendo parte del sacramento, riceve maggior virtù dai meriti della Passione di Gesù Cristo.

D Quelli che muoiono dopo d'aver ricevuta l'assoluzione, ma prima di aver pienamente soddisfatto alla giustizia di Dio e di essersi intieramente purgati da ogni colpa, vanno in luogo di salvazione?

R Vanno al Purgatorio per ivi soddisfare alla giustizia di Dio, e purificarsi intieramente.

⁵⁵ *Cat. Rom. p. c. 5. § 66.*

⁵⁶ *Ib. § 73.*

⁵⁷ *Ib. sect. 79.*

⁵⁴ *S. Franc. di Sal. par. I cap. 4.*

- D Quelli che sono nel Purgatorio possono essere da noi sollevati nelle loro pene?
- R Possono essere sollevati colle preghiere, colle limosine, e colle altre buone opere dei Fedeli; ma soprattutto col Sacrificio della S. Messa.
- D Che altro dee fare il penitente dopo la Confessione?
- R Se ha danneggiato il suo prossimo nella roba o nella fama, deve riparare quanto prima al male, che ha fatto, restituendo il mal tolto, o rendendogli il suo onore, se non l'ha fatto prima, come avrebbe dovuto: così pure chi ha dato scandalo, dee rimediarsi.
- D Come si può rimediare allo scandalo che si è cagionato?
- R Facendo cessare lo scandalo, ed edificando col buon esempio quelli, a cui siamo stati di scandalo.
- D In qual maniera si dovrà soddisfare al prossimo quando è stato da noi offeso?
- R Con dimandargli perdono, o con prestargli qualche altra conveniente riparazione dell'offesa.
- D Ditemi per ultimo quali sono i frutti di una buona e santa Confessione?
- R Fra gli altri sono questi: 1. Ci rimette i peccati commessi, e ci dà la grazia di Dio. 2. Ci restituisce la pace e la quiete della buona coscienza. 3. Ci riapre le porte del Paradiso e cangia la pena eterna dell'inferno in una temporale. 4. Ci preserva dalle ricadute e ci rende capaci del tesoro delle indulgenze.

§ XI: *Delle Indulgenze.*

- D Che cosa sono le Indulgenze?
- R Le Indulgenze sono la remissione della pena temporale dovuta ai nostri peccati, che la Chiesa accorda fuori del Sacramento della Penitenza.
- D Di quante sorta d'Indulgenze vi sono?
- R Di due sorta: l'una si chiama Indulgenza plenaria, e l'altra si chiama Indulgenza parziale.
- D Che cosa è l'Indulgenza plenaria?
- R L'Indulgenza plenaria è la remissione totale della pena dovuta ai peccati commessi.
- D Che cosa è l'Indulgenza parziale?

- R L'Indulgenza parziale è la remissione di una parte soltanto della pena dovuta ai peccati.
- D Le Indulgenze si possono anche applicare alle anime sante del Purgatorio?
- R Non sono sempre applicabili le Indulgenze alle anime del Purgatorio, ma solo quando la Chiesa lo dichiara nella concessione delle Indulgenze stesse.
- D Che cosa si ricerca inoltre per acquistare l'Indulgenza plenaria?
- R È necessario non aver attacco a verun peccato anche veniale.
- D Da chi la Chiesa ha ricevuta la facoltà di dare le Indulgenze?
- R L'ha ricevuta da Gesù Cristo.
- D Come la Chiesa ci rimette questa pena per mezzo delle Indulgenze?
- R Applicandoci il frutto delle soddisfazioni soprabbondanti di Gesù Cristo e dei Santi.
- D Le Indulgenze ci dispensano forse dall'obbligo di soddisfare a Dio?
- R Non ce ne dispensano, ma solo aiutano la nostra buona volontà, e suppliscono alla debolezza delle nostre forze, essendo intenzione della Chiesa nell'accordare le Indulgenze, che noi procuriamo di soddisfare dalla parte nostra alla divina giustizia.
- D Che cosa è necessario di fare per guadagnare le Indulgenze?
- R Bisogna essere in istato di grazia, e adempire esattamente le opere prescritte.

LEZIONE VII.

Dell'Estrema Unzione, ossia Olio Santo.

- D Che cosa è il Sacramento dell'Olio Santo?
- R È un Sacramento istituito per sollievo spirituale ed anche corporale degli infermi.
- D Che effetti produce questo Sacramento?
- R 1. Scancella i peccati veniali e le reliquie degli altri peccati, come sono quella certa debolezza, e languidezza pel bene, la quale rimane nell'anima anche dopo esser cancellato il peccato. 2. Dà la grazia e la forza di sopportare pazientemente il male, di resistere alle tentazioni e di morire santamente. 3. Dà la sanità del corpo, se è spediente alla salute dell'anima.
- D In qual tempo si dee ricevere questo Sacramento?

- R Quando la malattia è pericolosa, e se si può dopo che l'infermo ha ricevuto i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ed è ancora di sana mente, e con qualche speranza di vita.⁵⁸
- D Non si dee dunque aspettar l'estremità della malattia?
- R No: basta che la malattia sia grave e pericolosa perché ricevendolo l'infermo con cognizione, può disporsi meglio, e ricavarne maggior frutto, e ancora perché dando questo Sacramento la sanità del corpo se è spediante all'anima, non si dee aspettare che sia disperata la salute.
- D Con qual disposizione si dee ricevere?
- R La principal disposizione è riceverlo in grazia di Dio, e perciò dee l'infermo avere un vero dolore di tutti i peccati, e confessarsi prima di quelli, di cui si ricorda si è ancora in istato di farlo, poi procurare di eccitarsi a far atti di viva fede, ferma speranza, di perfetta carità, e di rassegnazione al divin volere.

LEZIONE VIII.

Dell'Ordine

- D Che cosa è il Sacramento dell'Ordine?
- R È un Sacramento che dà la podestà e la grazia di esercitare i sacri ministeri, che riguardano il culto di Dio e la salute delle anime; ed imprime un carattere indelebile nell'anima.
- D Quale dee essere il fine di chi abbraccia lo stato ecclesiastico?
- R La gloria di Dio e la salute del prossimo.
- D Può alcuno determinarsi da se stesso a questo stato per fini e motivi temporali?
- R No, ma deve esservi chiamato da Dio.
- D Che cosa uno dee fare per conoscere se Dio lo chiama allo stato ecclesiastico?
- R Deve: 1. Pregarlo con fervore che le manifesti qual è la sua volontà. 2. Prender consiglio dal proprio Vescovo, o da un savio e prudente Direttore. 3. Esaminar con diligenza se abbia l'abilità necessaria agli impieghi di quello stato.

⁵⁸ *Ib. cap. 6. sect 6 et 12.*

- D Farebbe male chi v'entrasse senza vocazione?
- R farebbe un gran male, e si metterebbe nella via di perdizione.
- D Che dite voi dei parenti, che per fini e motivi temporali inducono i loro figliuoli ad abbracciare lo stato ecclesiastico a cui non sono chiamati:
- R Fanno un gran male, usurpandosi un diritto che Dio si è riservato e mettono se stessi e loro figliuoli nella strada della dannazione.
- D Come debbono comportarsi i semplici fedeli per riguardo a quelli che vengono promossi agli Ordini?
- R Debbono: 1. Preghar Dio, che si degni di concedere alla sua Chiesa buoni Pastori, e zelanti Ministri, essendo anche a tal fine instituiti i digiuni delle quattro tempora. 2. Aver un singular rispetto per tutti quelli che per mezzo degli Ordini sono consecrati al servizio di Dio.

LEZIONE IX.

Del Matrimonio

- D Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?
- R È un Sacramento che stabilisce una santa ed indissolubile società tra l'uomo e la donna, e dà loro la grazia di allevare cristianamente i figliuoli.
- D In che stato debbono esser quelli che si accostano a questo Sacramento?
- R Debbono esser in grazia di Dio, altrimenti fanno un orribile sacrilegio.
- D Qual fine si dee avere da chi contrae Matrimonio?
- R 1. Di far la volontà di Dio che lo chiama a tale stato. 2. Di operare in esso la salute dell'anima. 3. Di dare alla Chiesa dei figliuoli, e di allevarli cristianamente.
- D In qual maniera debbono gli sposi disporsi per ricevere con frutto questo Sacramento?
- R Debbono: 1. Raccomandarsi di cuore a Dio per conoscere la sua volontà e per ottenere da lui quelle grazie che sono necessarie in tale stato. 2. Consultarsi coi proprii genitori prima di far le promesse, come lo esige l'ubbidienza ed il rispetto dovuto ai medesimi. 3. Prepararsi con una buona Confessione, anche generale se fa bisogno di tutta la vita. 4. Prima e dopo le promesse schivare ogni familiarità di tratto, ed ogni maniera indecente di conversare insieme.
- D Quali sono le principali obbligazioni delle persone congiunte in

Matrimonio?

- R 1. Comportarsi sempre cristianamente in ogni loro azione, pensando che Dio li vede in ogni luogo. 2. Amarsi scambievolmente, sopportarsi l'un l'altro con pazienza, e vivere in buona pace e concordia. 3. Se si hanno dei figliuoli pensar seriamente a provvederli secondo il bisogno, dar loro una buona e pia educazione, e lasciarli in piena libertà di scegliere quello stato a cui sono da Dio chiamati.

ISTRUZIONE

*Sopra le virtù principali, i peccati,
e i doni dello Spirito Santo.*

LEZIONE I.

Delle virtù principali.

Il Catechista potrà servirsi delle istruzioni generali, che sono in fine, per dare un'istruzione più ampia sopra l'obbligo e la maniera di esercitarsi con frutto negli atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

- D Quante sono le virtù principali?
 R Sono sette, cioè tre Teologali, e quattro Cardinali.
 D Quali sono le Teologali?
 R Fede, Speranza, e Carità.
 D Perché si chiamano Teologali?
 R Perché ci portano immediatamente verso Dio.
 D Come ci portano queste virtù verso Dio?
 R Ci portano verso Dio, perché colla Fede noi crediamo in Dio, e crediamo tutto ciò che egli ha rivelato: colla Speranza speriamo di possedere Dio: colla Carità amiamo Dio, ed in Lui e per Lui amiamo noi stessi ed il prossimo.
 D Che cosa è la Fede?
 R La Fede è una virtù infusa da Dio nell'anima nostra, colla quale noi

crediamo in Dio, e crediamo tutto ciò che egli ha rivelato alla Santa Chiesa.

- D Come sappiamo noi quello che Dio ha rivelato?
 R Lo sappiamo per mezzo della Santa Chiesa, che non può ingannarsi, cioè per mezzo dei Sacri Pastori, i quali sono succeduti agli Apostoli i quali sono stati ammaestrati da Gesù Cristo medesimo.
 D Per qual motivo dobbiamo noi credere le verità della Fede?
 R Perché Iddio verità infallibile le ha rivelate alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa le dice a noi.
 D Siamo noi sicuri di quelle cose che la Santa Chiesa ci insegna?
 R Ne dobbiamo essere sicurissimi, perché Gesù Cristo ha impegnata la sua parola, che la Chiesa non si sarebbe mai ingannata.
 D Con qual peccato si perde la Fede?
 R Con negare interamente anche un sol articolo propostoci a credere, o dubitarne volontariamente.
 D Come si riacquista di nuovo la Fede?
 R Con pentirci del peccato commesso, col credere di nuovo tutto quello che crede la Santa Chiesa, e con accostarci al Sacramento della Penitenza.
 D E che cosa è la Speranza?
 R La Speranza è una virtù infusa da Dio nell'anima nostra, colla quale noi desideriamo, e aspettiamo la vita eterna che Dio ha promessa a' suoi servi, e gli aiuti per ottenerla.
 D Quali dunque sono i beni che dobbiamo aspettare?
 R Il possedimento di Dio con tutti gli altri beni che lo accompagnano, e le grazie che ci sono necessarie per ottenerlo.
 D Qual motivo abbiamo noi di sperare si grandi beni?
 R Noi speriamo il Paradiso per l'onnipotenza, misericordia e fedeltà di Dio, che lo ha promesso pei meriti di Gesù Cristo a chi lo serve di cuore e speriamo per la sua infinita bontà gli aiuti necessari per conseguirlo, per li meriti dello stesso nostro Salvator Gesù Cristo.
 D Come si perde la Speranza?
 R Si perde ogni qual volta si perde la Fede, si perde pel peccato della disperazione, e pel peccato della presunzione, quando è congiunto con qualche errore contro la Fede.
 D Come si recupera?

- R Con isperare di nuovo, pentirci del peccato commesso, e confessarci.
 D Che cosa è la Carità?
 R La Carità è una virtù infusa da Dio nell'anima nostra colla quale noi amiamo Dio per lui medesimo sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi per amor di Dio.
 D Per quali motivi dobbiamo noi amar Dio?
 R Pei benefici che egli ci ha fatto e ci farà, ma principalmente perché egli è il nostro sommo ed unico bene, ed è così perfetto che merita di essere amato per se stesso infinitamente.
 D Quando è che noi amiamo Dio sopra ogni cosa?
 R Quando preferiamo Dio ad ogni cosa, e siamo pronti a privarci di tutto, e dare la stessa vita, piuttosto che disgustarlo gravemente.
 D Per qual motivo dobbiamo noi amare il prossimo?
 R Perché Dio lo comanda e perché tutti sono sua immagine; insomma per amor di Dio.
 D Siamo noi dunque obbligati ad amare anche i nemici?
 R Senza dubbio: sì perché sono anch'essi nostro prossimo, sì perché Dio ce ne ha fatto un espresso comando.
 D Che vuol dire amare il prossimo come se stesso?
 R Vuol dire desiderargli, e fargli per quanto si può quel bene, che dobbiamo desiderare a noi stessi, e non desiderargli, né fargli alcun male, che non dobbiamo desiderare, né fare a noi stessi.
 D E quando è che noi amiamo noi stessi come si deve?
 R Quando cerchiamo di servire Dio, e di metter in lui ogni nostra felicità.
 D Come si perde la Carità?
 R Si perde con qualunque peccato mortale.
 D Come si riacquista?
 R Con pentirci come di deve e confessarci.
 D Quali sono le virtù Cardinali?
 R Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza.
 D Perché si chiamano Cardinali?
 R Perché sono principali e come fonte delle buone operazioni.
 D Dichiarate l'ufficio di queste virtù.
 R La prudenza ci fa considerati e cauti in ogni cosa, acciocchè noi non siamo ingannati, né inganniamo gli altri.

- La giustizia fa che noi rendiamo a ciascuno quello che è suo.
 La fortezza fa, che noi non temiamo alcun pericolo, neppur l'istessa morte per servizio di Dio.
 La temperanza fa, che noi mettiamo freno ai desideri disordinati.

LEZIONE II.

Dei Doni dello Spirito Santo.

- D Quanti sono i doni dello Spirito Santo?
 R Sono sette: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio.
 D A che servono questi doni?
 R Servono a stabilire l'anima nella Fede, nella Speranza e nella Carità, ed a renderci pronti a fare atti di virtù nelle occasioni per arrivare alla perfezione della vita cristiana.
 D A che serve il dono del Timor di Dio?
 R Serve a farci astenere dai peccati.
 D A che serve il dono della Pietà?
 R Serve a farci divoti ed ubbidienti a Dio.
 D A che serve il dono della Scienza?
 R Serve per ammaestrarci a conoscere la volontà di Dio.
 D A che serve il dono della fortezza?
 R Serve per aiutarci a mettere in esecuzione la volontà di Dio contro tutti gli ostacoli e le tentazioni de' nostri nemici.
 D A che serve il dono del Consiglio?
 R Serve per farci avvertiti degli inganni del demonio.
 D A che serve il dono dell'Intelletto?
 R Serve per innalzarci ad intendere e contemplare i misteri della Fede.
 D A che serve il dono della Sapienza?
 R Serve a renderci perfetti, ordinando tutta la nostra vita e le nostre operazioni a gloria di Dio.
 D In chi si trovano i doni dello Spirito Santo?
 R In quelli che sono in grazia di Dio; ma questi doni sono più perfetti in quelli che hanno maggior grazia e maggior carità.

LEZIONE III.

Delle Beatitudini Evangeliche

- D Che cosa sono le Beatitudini Evangeliche?
 R Sono certe azioni eccellenti di virtù che G. C. ci ha insegnate nel Vangelo e alle quali ha promesso una special ricompensa.
- D Quante sono?
 R Sono otto.
1. Beati i poveri di spirito, perché di questi è il regno de' cieli.
 2. Beati i mansueti perché questi possederanno la terra.
 3. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.
 4. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
 5. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
 6. Beati quelli che hanno il cuore puro perché vedranno Dio.
 7. Beati i pacifici, perché saran chiamati figliuoli di Dio.
 8. Beati quelli che soffrono persecuzione per amor della giustizia, perché di essi è il regno de' cieli.
- D Perché G. C. ci ha proposto queste beatitudini?
 R 1. Per disingannarci dalle massime del mondo, il quale chiama beati quelli che non lo sono. 2. Per invitarci a praticarle.
- D Chi sono quelli che il mondo chiama beati?
 R Quelli che abbondano di ricchezze e di onori, che vivono allegramente, che sfogano le loro passioni, che non hanno occasione alcuna di patire, ed altri simili.
- D Chi sono dunque i poveri di spirito, che Gesù Cristo chiama beati?
 R Quelli che hanno il cuor distaccato dalle ricchezze, e ne fanno buon uso se le possiedono, né cercano se ne son privi, e ne soffrono con piena rassegnazione la perdita se loro vengono tolte.
- D Chi sono i mansueti?
 R Quelli che trattano il prossimo con dolcezza, e ne soffrono con pazienza i difetti e i torti che ne ricevono senza querelle, risentimenti e vendette.
- D Chi sono quelli che piangono?
 R Quelli che si affliggono pei peccati commessi, pei gravi mali e scandali che si vedono nel mondo, per la lontananza della patria e del possedimento del

sommo bene, e pel pericolo in cui sono ancora di perderlo.

- D Chi sono quelli che hanno fame e sete della giustizia?
 R Quelli che desiderano ardentemente di crescere sempre di più nella divina grazia, e nell'esercizio delle opere buone e virtuose.
- D Chi sono i misericordiosi?
 R Quelli che amando in Dio e per Dio il loro prossimo, ne compassionano le miserie si spirituali, che corporali, procurano di sollevarle secondo le loro forze e il loro stato.
- D Chi sono quelli che hanno il cuor puro?
 R Quelli che non hanno verun affetto al peccato, e ne stanno lontano, e schivano soprattutto ogni sorta d'impurità.
- D Chi sono i pacifici?
 R Quelli che conservano la pace col prossimo, e con se stessi, e procurano di metter la pace tra quelli che sono in discordia.
- D Chi sono quelli che soffrono persecuzione per amor della giustizia?
 R Quelli che sopportano con pazienza le derisioni e rimproveri e le persecuzioni per causa della Fede, e di qualunque altra virtù cristiana.
- D Che cosa significano i diversi premi promessi da G. C. a chi si esercita in queste azioni?
 R Significano tutti sotto diversi nomi la gloria eterna del Cielo.
- D Le sopraddette azioni sono forse chiamate da G. C. la nostra beatitudine per questo solo, perché ci fanno meritare ed acquistare l'eterna gloria del Paradiso.
 R Non solo per questo, ma ancora perché sono veri mezzi per condurre una vita felice e beata anche in questo mondo.
- D Dunque coloro che si esercitano in queste azioni ricevono già qualche ricompensa in questa vita?
 R Sì certamente, perché già godono un'interna pace e contentezza, che è un principio, benchè imperfetto, dell'eterna beatitudine.
- D E quelli che seguono le massime del mondo dovranno dirsi infelici?
 R Senza dubbio sono infelici, perché sono sempre inquieti e corrono all'eterna dannazione.

LEZIONE IV.

Delle Opere di Misericordia

- D Quali sono le opere buone, delle quali nel giorno del giudizio ci sarà domandato conto particolare?
 R Le opere di misericordia, delle quali sette sono corporali e sette spirituali.
 D Quali sono le sette opere di misericordia corporali?
 R 1. Dar da mangiare ai poveri affamati. 2. Dar da bere ai poveri assetati. 3. Vestir i nudi. 4. Albergar i pellegrini. 5. Visitar gli infermi. 6. Visitar i carcerati. 7. Seppellire i morti.
 D Quali sono le sette opere di misericordia spirituali?
 R 1. Consigliare i dubbiosi. 2. Insegnare agli ignoranti. 3. Ammonir i peccatori. 4. Consolar gli afflitti. 5. Perdonar le offese. 6. Sopportar pazientemente le persone moleste. 7. Pregar Dio per i vivi e per i morti.

LEZIONE V.

Dei peccati e delle loro specie principali.

- D Quante sorta di peccati vi sono?
 R Di due sorta, il peccato originale e il peccato attuale.
 D Qual è il peccato originale?
 R È quello col quale tutti nasciamo, e che abbiamo contratto per la disubbidienza del primo padre Adamo.
 D Qual è l'effetto di questo peccato di Adamo?
 R È di farci nascere nel peccato, soggetti all'ignoranza, alla concupiscenza, alla morte e a tutte le miserie di questa terra, ed esclusi dal Paradiso.
 D Come si cancella questo peccato?
 R Col santo Battesimo.
 D Qual è il peccato attuale?
 R È quello che commettiamo noi medesimi essendo arrivati all'uso della ragione.
 D Di quante sorta è il peccato attuale?
 R Di due, mortale e veniale.
 D Qual è il peccato mortale?
 R È quello che priva l'anima della vita spirituale, che è la grazia santificante.

D Qual è il peccato veniale?

R È quello, che non distrugge la carità, ma diminuisce il fervore, e per conseguenza dispone al peccato mortale.

D Si deve aver orrore ai peccati veniali?

R Senza dubbio, perché sebbene non ci fanno perdere la grazia di Dio, pur egli dispiacciono, e dobbiamo soprattutto guardarci dal commetterne con una volontà deliberata.

D Che cosa merita il peccato mortale?

R Le pene dell'inferno.

D Che cosa merita il peccato veniale?

R pene temporali gravissime da scontarsi, o in questa vita, o nel Purgatorio.

D Quanti peccati mortali ci vogliono per andar dannato?

R Basta un solo, e perciò i demonj si sonno dannati eternamente per un solo peccato di superbia.

D Qual orrore bisogna avere di un peccato mortale?

R Più che di un veleno, e di ogni altro male.

D Qual rimedio vi è pel peccato?

R La penitenza.

LEZIONE VI.

Dei peccati capitali, de' alcuni altri più gravi, e dei Novissimi.

D Quanti sono quei peccati che si chiamano capitali?

R Sono sette: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, ed accidia.

D Come si vincono questi peccati?

R La superbia si vince coll'umiltà, l'avarizia colla liberalità, la lussuria colla castità, l'ira colla pazienza, la gola coll'astinenza, l'invidia coll'amor fraterno, l'accidia colla diligenza, e col fervore nel servizio di Dio.

D Perché questi si chiamano capitali?

R Perché sono la sorgente, e la cagione di molti altri peccati.

D Quanti sono i peccati contro lo Spirito Santo?

R Sono sei: 1. Disperazione della salute. 2. presunzione di salvarsi senza merito. 3. Impugnare la verità conosciuta. 4. Invidia della grazia altrui. 5. Ostinazione nei peccati. 6. Impenitenza finale.

D Perché questi peccati in particolare si dicono contro lo Spirito Santo?

R perché si commettono per una pura malizia, la quale è contraria alla bontà che si attribuisce allo Spirito Santo.

D Quanti sono i peccati che diconsi chiamar vendetta al cospetto di Dio?

R Sono quattro: 1. *Omicidio volontario.*

2. *Peccato carnale contro natura.*

3. *Oppressione de' poveri.*

4. *Fraudar la mercede agli operaj.*

D Perché questi peccati diconsi chiamar vendetta al cospetto di Dio?

R perché è così manifesta ed enorme la loro malizia, che in nessun modo si può coprire o scusare; e Dio è solito castigare tali peccati anche in questa vita.

D Quante sono le ultime cose dell'uomo le quali la Scrittura chiama Novissimi, e che considerandole bene, ci fanno astenere dai peccati?

R Sono quattro: 1. *La Morte.* 2. *Il Giudicio.* 3. *L'Inferno.* 4. *Il Paradiso.*

D Quando dobbiamo noi pensare a questi Novissimi?

R È bene pensarvi ogni giorno, e massimamente nel fare orazione alla mattina subito levati, e alla sera prima d'andar a dormire, e tutte le volte che siam tentati a far male.

LEZIONE VII.

Dell'esercizio del Cristiano da farsi ogni giorno.

D Che cosa dee fare un buon Cristiano la mattina subito svegliato?

R Dee fare il segno della santa Croce, dicendo: *Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.*

D E dopo fatto il segno della santa Croce?

R Convien offrire il cuore a Dio, dicendo queste ed altre simili parole: *Signor mio Dio, io vi dono tutto il mio cuore.*

D A che cosa si dovrebbe pensare levandosi dal letto, e vestendosi?

R Che Dio ci è presente, che quel giorno può esser l'ultimo della nostra vita, e si de usare nel levarsi e nel vestirsi ogni possibile modestia.

D levato poi, e vestito, che cosa dee fare un buon Cristiano?

R Mettersi in ginocchioni, se può avanti qualche divota immagine, e rinovando col cuore l'atto di Fede della presenza di Dio, dir con divozione: *Vi adoro, mio Dio vi amo con tutto il mio cuore, vi ringrazio per avermi*

creato, fatto Cristiano, e conservato in questa notte. Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai, principalmente in questo giorno.

D E poi che cosa si dee dire?

R Il *Pater, l'Ave Maria, il Credo*, la formola degli atti di Fede, di Speranza, di Carità, accompagnandoli con vivo affetto del cuore.

D Dette le orazioni, qual è la maggior cosa in cui può occuparsi ogni giorno il Cristiano?

R Sentire la santa Messa.

D In qual maniera si dee sentire la santa Messa?

R pensando a dio, alla Passione e Morte di Gesù Cristo, ringraziandolo e domandandogli le grazie necessarie.

D Che cosa si dee fare prima di lavorare?

R Si dee offrire il travaglio a Dio, dicendo di cuore: *Signor mio, vi offerisco questo lavoro, dategli la vostra benedizione.*

D Per qual fine si dee travagliare?

R Per la gloria di Dio, e per fare la sua volontà.

D Che cosa convien fare prima di mangiare?

R Stando in piedi dire con divozione: *Date Signore la vostra benedizione a noi, ed al cibo che ora prenderemo per mantenerci nel vostro santo servizio.*

D Ed avendo finito di mangiare?

R *Signore, vi ringrazio del cibo che ci avete dato, dateci grazia di servircene in bene.*

D Quando suona l'orologio, o che uno si accorge di qualche tentazione, che cosa dovrebbe fare?

R fare il segno della santa Croce, e dire di cuore: *Datemi grazia, o Signore, che non v'offenda mai.*

D Quando alcuno conosce, o dubita d'aver commesso qualche peccato, che cosa deve fare?

R Far un atto di contrizione, e procurare al più presto di confessarsene.

D Quando fuori di Chiesa si sente il segno dell'elevazione dell'ostia alla Messa solenne, che cosa si dee fare?

R Fare almeno col cuore un atto di adorazione a Gesù Cristo nel Ss. Sacramento, pregandolo a comunicarci in ogni tempo il frutto della sua

- passione, e della sua morte.
- D Che cosa si dee dire quando suona l'*Ave Maria* all'alba, al mezzodì e alla sera?
- R L'*Angelus Domini* ecc. con tre volte l'*Ave Maria* stando in ginocchioni fuorchè nei tempi eccettuati.
- D Dite l'*Angelus Domini*
- R *Angelus Domini nuntiavit Mariae et concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria etc. Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Ave Maria etc. Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis. Ave maria etc.*
- D La sera avanti di andar a dormire, che cosa convien fare?
- R Mettersi come la mattina alla presenza di Dio, e dire: *Vi adoro, Dio mio, vi amo con tutto il cuore: vi ringrazio d'avermi creato; fatto cristiano; e conservato in questo giorno; datemi grazia di conoscere i miei peccati, e di averne un vero dolore.*
- D Dopo questa orazione, che cosa farete?
- R Mi esaminerò sopra le azioni della giornata, e sopra le mie cattive inclinazioni, per riconoscere i miei peccati, e poi dirò col maggior sentimento possibile: *Misericordia, Signore, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, perché vi amo sopra ogni cosa, e propongo coll'ajuto della vostra grazia di non offendervi mai più. Confermate, o Signore, la buona volontà che mi avete data. Conservatemi questa notte senza peccato e liberatemi da ogni male.*
E poi dirò il *Pater*, e l'*Ave etc.*
- D Posto a letto, che cosa farete?
- R Farò il segno della S. Croce, e penserò che posso morire in quella notte e poi dirò: *SS. Trinità, datemi grazia di ben vivere, e di ben morire; Signore, io vi raccomando, e ripongo nelle vostre mani l'anima mia.*
- D Oltre le orazioni della mattina, e della sera, in qual altra maniera si può ricorrere a Dio nel corso della giornata?
- R Si può pregar Dio frequentemente con altre brevi orazioni che si chiamano giaculatorie.
- D Ditene qualcheduna.
- R *Signore ajutatemi; Signore, sia fatta la vostra volontà; Gesù mio, io voglio essere tutto vostro, ecc.*
- D È bene farne molte al giorno di queste orazioni?

- R È cosa utilissima, e si possono fare anche senza proferir parola, camminando, travagliando, ecc.
- D Oltre delle orazioni giaculatorie, in quale altra cosa si dovrebbe esercitare ogni giorno il Cristiano?
- R Nella cristiana mortificazione.
- D Che cosa vuol dire mortificarsi?
- R Vuol dire, lasciar quello, che piace, ed adattarsi a quello che dispiace, per amor di Dio.
- D Per qual motivo un Cristiano deve mortificarsi?
- R Un Cristiano deve mortificarsi per imitare Gesù Cristo.
- D Spiegatemi in che consista più particolarmente la mortificazione cristiana.
- R La mortificazione cristiana consiste principalmente in tre cose: 1° Nel morire al peccato; 2° Nel rinunciare ai desiderii disordinati degli onori, dei piaceri, e delle ricchezze; 3° Nel portare la croce, e seguire Gesù Cristo, vivendo stabilmente nella sua grazia.
- D Come si può morire al peccato?
- R Si muore al peccato, fuggendo le occasioni prossime, che inducono al peccato, e praticando le opere salutari della penitenza e vegliando continuamente sopra noi medesimi.
- D Perché si ha da rinunciare ai desiderii disordinati degli onori, dei piaceri, e delle ricchezze?
- R Perché questi desiderii promuovono e fomentano le massime perverse del mondo, e del demonio, condannate da Gesù Cristo.
- D È obbligato ogni Cristiano a portar la croce?
- R Sì ogni Cristiano è obbligato a portar la croce.
- D Che cosa significa portare la croce?
- R Portare la croce significa dover soffrire con pazienza le tribolazioni, raffrenare le cattive inclinazioni, e sopportare con pace e rassegnazione le miserie di questa vita, ed i difetti di coloro, coi quali dobbiamo trattare.
- D Come si fa a seguire Gesù Cristo?
- R Si segue Gesù Cristo osservando la sua santa legge, ed imitando le sue virtù, specialmente la sua umiltà, la sua pazienza e la sua mansuetudine.
- D Come si può vivere stabilmente in grazia di Dio?
- R Si può vivere stabilmente in grazia di Dio con aver sempre Dio, ed il suo santo amore per principio, per oggetto, e per fine di tutte le nostre

operazioni con intenzione di dargli gloria e di fare sempre la sua divina volontà.

- D Quando si porta il SS. Sacramento ad un infermo, che cosa si deve fare?
 R Si dee procurare, potendo, di accompagnarlo con modestia, e raccoglimento; e si non si può fare un atto di adorazione, in qualunque luogo si trovi e poi dire: *Date, Signore, a questo infermo, ciò che gli è necessario per gloria vostra e per la sua salute.*
- D Sentendo suonar l'agonia di qualche moribondo, che cosa farete?
 R Mi porterò, potendo, alla Chiesa a pregare per quel moribondo, e non potendo raccomanderò al Signore l'anima sua, pensando che fra breve mi dovrò ancor io trovar in questo stato.
- D E sentendo il segno della morte di qualcheduno?
 R Procurerò di dire un *Requiem* o un *De profundis* per l'anima di quel fratello defunto, e rinnoverò il pensiero della morte.

CATECHISMO PER GLI ADULTI

SOPRA LE PRINCIPALI SOLENNITÀ DELLA CHIESA

Diviso in due parti.

PARTE PRIMA

Della celebrazione dei divin Misterj, e delle osservanze Ecclesiastiche, che vi hanno relazione

Il Catechista potrà servirsi delle lezioni II. e V. della parte terza del Catechismo per dare un'istruzione generale sopra le feste. Così nelle istruzioni sopra i divini Misterj in particolare, e sopra le osservanze Ecclesiastiche si potranno a suo tempo inserire le istruzioni, che si leggono nel secondo o terzo Catechismo, secondo che saranno adattate alla materia.

LEZIONE I.

Dell'Avvento

- D Perché si chiamano *Avvento* le quattro settimane che precedono la solennità del santo Natale?
 R Si chiamano *Avvento*, che vuol dire venuta, perché in questo tempo la Chiesa ci dispone a celebrare degnamente la memoria della prima venuta di Gesù Cristo in questo mondo colla sua nascita temporale.
- D Che cosa ci propone la santa Chiesa a considerare in questo sacro tempo?
 R Ci propone a considerare quattro cose. 1. Le promesse, che Dio aveva fatte di mandarci il Messia per la nostra salute. 2. Le brame degli antichi Padri, che ne sospiravano la venuta. 3. La predicazione di S. Gio. Battista, che esortava il popolo a far penitenza per disporlo a ricevere il Messia. 4. L'ultima venuta di Gesù Cristo nella sua gloria per giudicare i vivi ed i morti.
- D Che cosa dobbiamo fare noi nell'*Avvento* per secondare le intenzioni della Chiesa?
 R Dobbiamo far cinque cose: 1. Meditar con viva fede, e con grato amore il gran beneficio dell'Incarnazione del Figliuol di Dio. 2. Riconoscere la nostra miseria ed il sommo bisogno che abbiamo di Gesù Cristo. 3. Pregarlo istantemente che venga a nascere, e crescere spiritualmente in noi colla sua grazia. 4. Preparargli la strada colle opere di penitenza e specialmente col frequentare i santi Sacramenti. 5. Pensare sovente all'ultima terribile sua venuta, e in vista di questa conformare la nostra alla sua santissima vita, per poter essere con lui a parte della sua gloria.

LEZIONE II.

Del Santo Natale

- D Che festa è il santo Natale?
 R È una festa istituita per celebrare la memoria della nascita temporale di Gesù Cristo.
- D Che cosa ha questa festa di particolare tra tutte le altre feste?
 R Ha due cose di particolare: 1. Che si celebrano gli uffizj divini nella notte precedente, secondo l'uso antico della Chiesa nelle vigilie. 2. Che si

- celebrano tre Messe da ogni Sacerdote.
- D Perché la Chiesa ha voluto ritenere l'uso di celebrare in questa notte i divini uffizj?
- R Per rinnovare con viva riconoscenza la memoria di quella notte, in cui nascendo il divin Salvatore cominciò l'opera della nostra Redenzione.
- D Quali cose ci propone la Chiesa a considerare nelle tre Messe?
- R Nel Vangelo della prima ci rappresenta, che la SS. Vergine portatasi in compagnia di San Giuseppe da Nazaret a Betlemme, per farvi ivi registrare il loro nome secondo l'ordine dell'Imperatore, né avendo ritrovando altro alloggio, partorì Gesù Cristo dentro una stalla, e lo ripose nel presepio, cioè in una mangiatoja di animali. Nel Vangelo della seconda ci espone la visita fatta a Gesù da alcuni poveri pastori, che erano stati avvisati da un angelo della di lui nascita. Nel Vangelo della terza c'insegna, che questo Fanciullo, che nacque nel tempo da Maria Vergine, è ab-eterno Figliuol di Dio.
- D Che cosa intende la Chiesa nel proporci a considerare queste cose?
- R Che ringraziamo il Divin Redentore d'essersi fatto Uomo per la nostra salute, e lo riconosciamo insieme co'pastori, e lo adoriamo qual vero Figliuol di Dio, ascoltando le istruzioni che egli tacitamente ci dà colle circostanze della sua nascita.
- D Che cosa ci insegna Gesù Cristo colle circostanze della sua nascita?
- R C'insegna queste due cose: 1. Che noi dobbiamo riguardarci come pellegrini su questa terra, e rinunciare ai desiderj mondani. 2. Che dobbiamo condurre una vita santa, e mortificata, aspettando sempre l'eterna vita, che speriamo per li meriti di lui.
- D Siamo noi obbligati a sentir le tre Messe?
- R Vi è solamente l'obbligo di sentirne una, ma è però bene il sentirle tutte e tre, per conformarci meglio alle intenzioni della Chiesa.
- D Che cosa dobbiamo noi fare insomma in questa Solennità, per secondare le intenzioni della Chiesa?
- R Queste quattro cose: 1. Prepararci la vigilia con unire al digiuno un raccoglimento maggiore dal solito. 2. Apportarvi una gran purità per mezzo di una buona Confessione e un gran desiderio di ricevere il Signore. 3. Assistere, se si può agli uffizj divini nella notte precedente, e alle tre Messe, meditando il mistero che si celebra. 4. Impiegar questo giorno, per

quanto possiamo, in opere di cristiana pietà.

LEZIONE III.

Della Circoncisione del Signore.

- D Che festa è la Circoncisione del Signore?
- R È una festa istituita per celebrare la memoria del primo sangue sparso da Gesù Cristo nel giorno della Circoncisione.
- D Cosa era la Circoncisione?
- R Era un rito istituito dal Signore nell'antica legge, per cui venivano annoverati nel popolo di Dio e distinti dalle genti infedeli quelli che si circoncidevano.
- D Gesù Cristo era anche soggetto alla legge della Circoncisione?
- R No vi era soggetto, perché quella legge era fatta per i servi, e peccatori; e Gesù Cristo era vero Figliuol di Dio, padron della legge, ed era la medesima Santità.
- D Perché dunque Gesù Cristo ha voluto essere circonciso?
- R Perché essendosi per nostro amore addossato i nostri peccati volle portarne la pena, e cominciare a lavarli col sangue, sino dalla sua nascita.
- D Che altro si fece in questo giorno?
- R Fu imposto al Figliuol di Dio il nome di Gesù, come già l'Angelo aveva ordinato per parte di Dio alla Santissima Vergine, e a San Giuseppe.
- D Che significa questo nome Gesù?
- R Significa Salvatore, e si diede al Figliuol di Dio, perché veniva a salvarci, ed a liberarci dai nostri peccati.
- D Si deve aver gran rispetto per questo nome?
- R Grandissimo, perché questo ci rappresenta il nostro divin Redentore, che ci ha riconciliati con Dio, e che ci ha meritata la vita eterna.
- D Che cosa dobbiamo fare per celebrare questa festa secondo la mente della Chiesa?
- R Queste quattro cose: 1. Consacrare a Dio tutto quest'anno, e pregarlo a darci grazia di passarlo nel suo divin servizio. 2. Adorare Gesù Cristo, ringraziarlo ed amarlo. 3. Invocar con viva fede e con rispetto il suo santissimo nome, e porre in esso tutta la nostra confidenza. 4. Praticare la Circoncisione spirituale, che consiste nel troncar dal cuore il peccato, e

ogni affetto disordinato.

LEZIONE IV.

Dell'Epifania del Signore.

- D Che festa è l'Epifania del Signore?
 R È una festa istituita per celebrare la memoria di tre grandi misterj, de' quali il primo, e principale è l'adorazione del Magi, il secondo è il Battesimo di Gesù Cristo, il terzo è il suo primo miracolo nelle nozze di Cana di Galilea.
- D Perché questa festa si chiama Epifania?
 R Si chiama Epifania, che vuol dire Apparizione, o Manifestazione, perché in questi Misterj si manifestò molto agli uomini la gloria di Gesù Cristo.
- D Chi erano i Magi?
 R Erano personaggi ragguardevoli dell'Oriente che attendevano allo studio della Sapienza.
- D Perché venero ad adorare Gesù Cristo?
 R Perché essendo comparsa una nuova stella, conobbero per ispirazione divina, essere quella indizio della nascita del Re de' Giudei, Salvatore degli uomini.
- D Dove vennero ad adorarlo?
 R In Betlemme.
- D Come seppero che Gesù Cristo era nato in Betlemme?
 R Andarono in Gerusalemme città capitale della Giudea, dove era allora la sede principale della vera Chiesa, ed ivi intesero dai Sacerdoti, che il Messia doveva nascere in Betlemme secondo le profezie.
- D Chi condusse poi i Magi a Betlemme, dopo che uscirono da Gerusalemme?
 R La stella già da loro veduta in Oriente, che camminò avanti di loro, e non si fermò finchè essi giunsero al luogo, dov'era il Divin Fanciullo.
- D Che fecero i Magi subito che ritrovarono Gesù Cristo?
 R Lo adorarono, e gli presentarono dell'oro, dell'incenso, e della mirra, riconoscendolo in questa maniera come vero Re, vero Dio, e vero Uomo.
- D Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente questa solennità secondo la mente della Chiesa?
 R Dobbiamo far quattro cose: 1. Riconoscere nella vocazione de' Magi che

furono i primi gentili chiamati alla cognizione di Gesù Cristo, le primizie della nostra vocazione alla Fede e ringraziare il Signore di averci fatti Cristiani. 2. Pregar Dio ad estendere il gran dono della Fede a quelli che ne sono privi. 3. Eccitarci all'amor di Gesù Cristo, e risolvere di seguire prontamente le divine ispirazioni. 4. Offerirgli ad esempio de' Magi qualche tributo della nostra divozione colla pratica della limosina, dell'orazione, e della mortificazione cristiana.

LEZIONE V.

Delle Domeniche, di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima.

- D Perché la Chiesa tralascia in questo tempo *l'Alleluja*, che è voce d'allegrezza e piglia il violetto che è color di duolo?
 R Per allontanare con questi segni di tristezza i fedeli dalle vane allegrezze del mondo, e per disporli a passare la Quaresima con vero spirito di penitenza.
- D Quali cose ci propone a considerare nei divini Ufficj per questo fine?
 R Ci rappresenta nella settimana di Settuagesima la caduta dei nostri primi Padri, e il loro giusto castigo: in quella di Sessagesima il diluvio universale mandato da Dio per castigo de' peccatori: e nella Domenica di Quinquagesima la vocazione di Abramo, ed il premio dato da Dio alla sua obbedienza, ed alla sua fede.
- D Se tali sono le intenzioni della Chiesa, donde viene che più in questo che in altro tempo si vedono universalmente tante dissolutezze nel Cristianesimo?
 R Questo proviene dalla malignità del demonio il quale per contrariare i disegni della Chiesa, fa in questo tempo maggiori i suoi sforzi per indurre i Cristiani a vivere secondo i dettami del mondo, e della carne.
- D Che ne segue da ciò?
 R Che s'impedisce il frutto del digiuno, e di tutte le altre buone opere, che si potrebbero fare nella Quaresima.
- D Che cosa bisogna fare per conformarci ai disegni della Chiesa nel tempo di Carnevale.
 R Bisogna star lontani dagli spettacoli, e dai divertimenti mondani, ed attender con maggior calore all'orazione, ed alla mortificazione, facendo frequenti visite al SS. Sacramento, massime quando sta sposto alla

pubblica adorazione, per riparare tanti disordini, coi quali Iddio in questo tempo viene offeso.

- D E se a caso vi fosse qualche sorta di necessità o di convenienza di ritrovarsi a qualche lecito divertimento, che dee farsi?
- R Bisogna prima implorar l'ajuto della divina grazia per evitar ogni peccato, poi portarvisi con una somma modestia e ritenutezza; e dopo raccogliere lo spirito colla considerazione di qualche massima del Vangelo.
- D A chi possono paragonarsi quei licenziosi, che commettono tanti disordini colle loro mascherate?
- R Ai Giudei, ed ai Soldati, che spogliarono Gesù Cristo, gli bendarono gli occhi, e gli fecero mille oltraggi nella sua passione.

LEZIONE VI.

Della Quaresima

- D Che cosa è la Quaresima?
- R un tempo di digiuno, e di penitenza instituito dalla Chiesa per tradizione Apostolica.
- D Per qual fine è stata instituita la Quaresima?
- R 1. Per farci conoscere l'obbligo, che abbiamo di far penitenza in tutto il tempo della nostra vita, di cui la Quaresima è la figura. 2. Per imitar in qualche maniera il rigoroso digiuno di quaranta giorni, che Gesù Cristo fece nel deserto. 3. Per prepararci col mezzo della penitenza a celebrare santamente la Pasqua.
- D Perché il primo giorno di Quaresima si chiama il giorno delle Ceneri?
- R Perché la Santa Chiesa mette in quel giorno le ceneri sul capo dei fedeli.
- D Perché la Chiesa usa questo rito nel principio della Quaresima?
- R Affinchè noi, ricordandoci che siamo composti di polvere, e colla morte dobbiamo ridurci in polvere, ci umiliamo, e facciamo penitenza de' nostri peccati, mentre ne abbiamo il tempo.
- D Con qual disposizione dobbiamo noi ricevere le sacre Ceneri?
- R Con un cuor contrito ed umiliato e con una santa risoluzione di passar la Quaresima nelle opere di penitenza.
- D Che cosa dobbiamo noi fare per passar bene la Quaresima secondo la mente della Chiesa?

R Dobbiamo far quattro cose: 1. Osservar esattamente il digiuno e mortificarci non solamente nelle cose illecite e pericolose, ma ancora per quanto si può nelle cose lecite, come sarebbe moderarsi nel sonno, e nelle ricreazioni. 2. Far preghiere, limosine, ed altre opere di cristiana carità verso il prossimo più che in ogni altro tempo. 3. Ascoltar la parola di Dio, non già per pura usanza e curiosità, ma per desiderio di mettere in pratica le verità, che si ascoltano. 4. Esser solleciti a prepararci alla Confessione si per rendere più meritorio il digiuno, che per disporci meglio alla Comunione Pasquale.

D In che consiste il digiuno?

R Nell'astenersi da' cibi vietati, e nel non far più di un pasto al giorno, né prima del mezzodì.

D La sera non si può prender niente?

R Si può fare una piccola e leggera collazione, che è permessa dalla Chiesa alla debolezza dei Fedeli che digiunano.

D Chi è obbligato al digiuno?

R Tutte le persone che hanno compito ventun'anno, e non hanno alcun legittimo impedimento.

D Quelli che non sono obbligati al digiuno sono forse affatto esenti dalle mortificazione?

R Non ne sono esenti, perché niuno è sciolto dall'obbligo generale di far penitenza, e perciò debbono mortificarsi in altre cose secondo le loro forze.

D Perché nella Quaresima si dice il Vespro prima di mezzogiorno?

R Per infervorare i fedeli nell'osservanza del digiuno, ricordando loro con questo mezzo una parte dell'antica rigorosa disciplina, la quale non permetteva che quelli, che digiunavano nella Quaresima, si cibassero prima dell'Ufficio della sera, cioè prima che fosse cantato il Vespro.

LEZIONE VII

Della Settimana Santa

§ I: *Di questa Settimana in generale.*

D Perché l'ultima Settimana di quaresima si dice *Santa*?

- R Perché in questi giorni si celebra la memoria dei più grandi Misteri operati da Gesù Cristo per la nostra redenzione.
- D Di qual Mistero di fa memoria nella Domenica delle Palme?
- R Dell'entrata trionfante che Gesù Cristo fece in Gerusalemme sei giorni avanti la sua Passione.
- D Per qual causa Gesù Cristo volle entrare trionfante in Gerusalemme avanti la sua Passione?
- R 1. Adempiere le Profezie. 2. Per insegnarci che colla sua morte egli trionferebbe del demonio, del mondo e della carne, e ci aprirebbe l'entrata in Cielo. 3. Per animare i suoi Discepoli dando loro in tal maniera una chiara prova, che se andava a patire, vi andava spontaneamente.
- D Nel Giovedì Santo qual Mistero di onora?
- R L'istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia.
- D E nel Venerdì Santo?
- R La Passione, e la Morte del Salvatore.
- D E nel Sabato santo?
- R La sepoltura di lui e la sua discesa all'Inferno.
- D Nella funzione che si fa la mattina di questo giorno, non si fa anche menzione del Mistero della Risurrezione?
- R Sì, ma questo deriva dall'aver la Chiesa anticipata la funzione la quale anticamente incominciava solo verso la sera, e non terminava, se non nella notte avanzata venendo alla Domenica; che fu appunto la notte, nella quale Gesù Cristo uscì dal sepolcro.
- D Che cosa dobbiamo noi fare per passar bene questa Settimana secondo la mente della Chiesa?
- R Dobbiamo far tre cose: 1. Unir al digiuno un maggior raccoglimento interno, e un maggior fervore di orazione. 2. Meditar di continuo con ispirito di compunzione i patimenti di Gesù Cristo. 3. Assistere se si può ai divini Uffici con questo medesimo spirito.

§ II. *Di alcuni riti in particolare
di questa Settimana.*

- D Perché la Domenica di questa Settimana si dice delle *Palme*?
- R A cagion della Processione, che si fa in questo giorno, in cui si porta in

mano dai Fedeli un ramo d'olivo o una palma.

- D Perché si fa questa Processione?
- R In memoria dell'entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme, incontrato dalle turbe con rami di palma in mano.
- D Perché nel ritorno della Processione si batte tre volte alla porta della Chiesa prima che si apra?
- R Per significare che il Paradiso era chiuso pel peccato di Adamo, e che Gesù Cristo ce ne ha meritato l'ingresso colla sua morte.
- D Chi furono quelli, che andarono incontro a Gesù Cristo?
- R Il popolo semplice, e di fanciulli, e non già i grandi di Gerusalemme, per farci conoscere, che Iddio ama la semplicità di cuore, l'umiltà e l'innocenza.
- D Perché non si suonano le campane dal Giovedì, sino al Sabato Santo?
- R In segno di grande afflizione per la Passione, e Morte del Salvatore.
- D Perché si conserva nel Giovedì Santo un'Ostia grande consacrata?
- R Per la comunione del Celebrante nel Venerdì, nel qual giorno non si offerisce il Sacrificio.
- D Perché dopo la Messa si spogliano gli altari?
- R Per rappresentarci Gesù Cristo spogliato dei suoi abiti per essere flagellato, e affisso alla Croce.
- D perché dopo si fa la lavanda de' piedi in detto giorno?
- R 1. Per rinnovar la memoria di quell'atto di umiliazione, con cui Gesù Cristo si abbassò a lavarli a' suoi Apostoli. 2. Perché egli medesimo esortò gli Apostoli, ed in persona di essi i Fedeli ad imitare il suo esempio. 3. Per insegnarci che dobbiamo purificare il nostro cuore da ogni macchia, ed esercitare gli uni verso degli altri i doveri della carità, ed umiltà cristiana.
- D Perché nel medesimo giorno i Fedeli si portano alla vista di più Chiese, o pubblicamente in processione o privatamente?
- R Ciò si fa in memoria dei dolori sofferti da Gesù Cristo in più luoghi, come nell'orto, nella casa di Caifasso, di Pilato, di Erode, sul Calvario.
- D Con qual spirito di debbano [sic] fare queste visite?
- R Si debbono fare non per curiosità, né per ispazzo, o per costume, ma con sincera contrizione dei nostri peccati, che sono la vera cagione della Passione, e Morte del nostro Redentore, e con vero spirito di compassione delle sue pene, meditandone i varii patimenti, per esempio nella prima

- visita quei, che ne soffrì nell'orto, nella seconda, quei che soffrì nel Pretorio di Pilato, e così dicasi delle altre.
- D Perché nel Venerdì Santo la Chiesa in modo particolare prega il Signore per ogni sorta di persone, anche pei Gentili, e pei Giudei?
- R Per dimostrare che Cristo è morto per tutti gli uomini e per implorare a beneficio di tutti il frutto della sua Passione.
- D Perché in questo giorno si adora solennemente la Croce?
- R Perché in questo giorno essendovi Cristo stato inchiodato e morto, la santificò col suo Sangue.
- D L'adorazione non si dee al solo Dio? perché dunque si adora la Croce?
- R Si adora la Croce, non già riferendo la nostra adorazione al legno, ma a Cristo morto su quel legno.
- D Che cosa si fa di più particolare nel Sabato Santo?
- R La benedizione del Cereo Pasquale, e del Fonte battesimale.
- D Che cosa significa il Cereo Pasquale?
- R Significa lo splendore e la gloria, che Gesù Cristo risuscitato apportò al mondo.
- D Perché si benedice nel Sabato Santo il Fonte battesimale?
- R Perché anticamente in questo giorno, siccome anche nella vigilia di Pentecoste, si conferiva il Battesimo solennemente.
- D Che cosa dobbiamo noi fare mentre si fa quella benedizione?
- R Dobbiamo ringraziare il Signore d'averci ammessi al Santo Battesimo e rinnovar le promesse, che vi abbiamo fatte.
- D Qual altra considerazione dobbiamo noi fare in tal tempo?
- R Dobbiamo considerare, che per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti con Gesù Cristo per non più peccare.

LEZIONE VIII.

Della Pasqua di Risurrezione.

- D Qual mistero di celebra nella festa di Pasqua?
- R Il mistero della Risurrezione del nostro Signore, in cui la santissima sua Anima si riunì al Corpo per farlo risorgere ad una vita gloriosa ed immortale.
- D Perché questa festa si celebra dalla Chiesa con tanta solennità, ed

- allegrezza, e si continua nei due giorni seguenti?
- R Per l'eccellenza di questo mistero, che fu il compimento della nostra Redenzione, ed il fondamento della nostra Religione.
- D Come fu il compimento della nostra Redenzione? non ci aveva Cristo redenti colla sua morte?
- R Colla sua morte ci aveva liberati dal peccato e riconciliati con Dio, per mezzo poi della sua risurrezione ci riaprì l'entrata all'eterna vita.
- D Perché dite ancora che la Risurrezione di Gesù Cristo è il fondamento di nostra Religione?
- R Perché essendo egli risuscitato per virtù propria conforme avea predetto a' suoi Apostoli, comprovò chiaramente la sua divinità, e la verità delle cose, che ci avea insegnate, sulle quali si fondò tutta la Religione Cristiana.
- D Dove è derivato il nome di Pasqua, che si dà a questa festa?
- R Da una gran festa dell'antica Legge instituita in memoria della miracolosa liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù di Faraone Re dell'Egitto, che era una figura della nostra liberazione dalla schiavitù del demonio, la quale festa celebravano gli Ebrei con molti riti, ma specialmente con sacrificare, e mangiare un agnello, ed ora noi la celebriamo soprattutto col ricevere sacramentalmente Gesù Cristo, che è il vero agnello sacrificato per li nostri peccati.
- D Che cosa vuol dire la parola *Pasqua*?
- R Pasqua vuol dire passaggio, e significava nell'antica legge il passaggio dell'Angelo, che per obbligar Faraone a lasciar andare libero il Popolo di Dio uccise i primogeniti degli Egiziani e trascorse le case degli Ebrei contrassegnate col sangue dell'agnello sacrificato nel giorno avanti, lasciandoli immuni da tal flagello: nella nuova legge poi significa, che Gesù Cristo è passato dalla morte alla vita, e che trionfando del demonio ci ha trasferiti dalla morte del peccato alla vita della grazia.
- D Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente questa festa?
- R Dobbiamo fare due cose: 1. Adorar Gesù Cristo risuscitato, con una santa allegrezza, e con una viva riconoscenza. 2. Risuscitar con esso lui spiritualmente.
- D Che vuol dir risuscitar con Gesù Cristo spiritualmente?
- R Vuol dire, che siccome Gesù Cristo per mezzo della sua Risurrezione ha cominciato una vita nuova immortale, e celeste, così noi dobbiamo

cominciar una nuova vita secondo lo spirito, rinunciando intieramente, e per sempre al peccato e a tutto ciò che ci porta al peccato, e amando Dio solo e tutto ciò che ci porta a Dio.

- D Qual deve essere pertanto la cura principale del Cristiano dopo d'aver fatta la sua Pasqua?
- R Di conservare fedelmente la grazia, che ha ricevuta.
- D Che vuol dire quella parola *Alleluja*, che spesso si ripete in questo santo giorno e in tutto il tempo pasquale?
- R Vuol dire *lode al Signore*, ed era anticamente un grido festoso: e per questo appunto lo ripete molte volte la S. Chiesa in un tempo di tanta allegrezza.
- D Perché certe orazioni si debbono recitare stando in piedi nel Tempo Pasquale?
- R Ciò si fa anche in segno di allegrezza, e per meglio figurar la Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo.

LEZIONE IX.

Della Processione, che si fa nel giorno di S. Marco e ne' tre giorni delle Rogazioni.

- D Che cosa si fa nella Chiesa il giorno di S. Marco e nei tre giorni delle Rogazioni?
- R Si fanno processioni, e preghiere solenni che si chiamano Litanie.
- D Che cosa intendete per Rogazioni?
- R La stessa cosa che s'intende per Litanie, cioè preghiere, e supplicazioni.
- D Dite ora più chiaramente che cosa siano queste Litanie, o Rogazioni.
- R Sono preghiere pubbliche, che si fanno a Dio per placcarlo, e renderlo a noi propizio, affinché ci perdoni i peccati, e ci tenga da noi lontani i suoi giusti castighi, benedica i frutti della terra, che cominciano a comparire, e provveda ai nostri bisogni sia spirituali che temporali.
- D Sono elleno antiche queste pubbliche preghiere?
- R Sono antichissime, ed il popolo soleva concorrervi a piedi scalzi con un vero spirito di penitenza, ed in grandissimo numero, lasciando ogni altra occupazione per intervenirevi.
- D Che cosa si fa nelle Litanie dei Santi, che si cantano nelle Rogazioni, o in

altri simili processioni?

- R 1. Imploriamo misericordia dalla Ss. Trinità, e per essere esauditi ci rivolgiamo in particolare a Gesù Cristo con queste parole: *Christe audinos, Christe exaudinos*, cioè Cristo ascoltateci, Cristo esauditeci. 2. Invochiamo il patrocinio di Maria Vergine, degli Angeli, dei Santi e delle Sante del Cielo, dicendo loro: *Orate pro nobis*, pregate per noi. 3. Ci rivolgiamo nuovamente a Gesù Cristo e lo preghiamo per tutto ciò che egli ha fatto per la nostra salute, a liberarci da tutti i mali, e principalmente dal peccato dicendogli *Liberanos Domine*, liberateci o Signore. 4. Gli domandiamo il dono di una vera penitenza, e la grazia di perseverare nel suo santo servizio, e preghiamo per tutti gli ordini della S. Chiesa, e per l'unione, e la felicità di tutto il Popolo Cristiano dicendo *Te rogamus audinos*, ascoltateci, o Signore, ve ne preghiamo. 5. Si finisce questa preghiera con quelle parole, con cui si è incominciata, cioè implorando la misericordia di Dio dicendogli: *Kyrie eleison, etc.*: Signore, abbiate pietà di noi.
- D Come dobbiamo noi intervenire a queste o altre simili processioni?
- R [1.] Con buon ordine e con vero spirito di penitenza, e di orazione, cantando adagio, e con divozione ciò che canta la Chiesa; o non sapendo, unirvi ad essa col cuore, e pregare in particolare. 2. Con modestia e raccoglimento, non guardando qua, e là, né parlando ad alcuno senza necessità. 3. Con una viva fiducia, che Dio sta per esaudire i nostri gemiti, e le comuni orazioni, ed accordarci ciò che è necessario tanto per l'anima, quanto pel corpo.

LEZIONE X.

Dell'Ascensione del Signore.

- D Che festa è l'ascensione?
- R È una delle feste più antiche, e più solenni di tutto l'anno, istituita in memoria del giorno glorioso, in cui Gesù Cristo in presenza de' suoi Discepoli, per virtù propria salì al Cielo, che fu il quarantesimo giorno dopo la sua Risurrezione.
- D Non era egli già in Cielo?
- R Vi era come Dio, ma salì al Cielo come Uomo in Corpo, ed Anima.
- D Perché vi è salito?

- R 1. Per prendere possesso dell'eterno regno conquistato colla sua morte. 2. Per prepararci il nostro luogo, e servirci di Mediatore, e di Avvocato presso al Padre. 3. Per mandare lo Spirito Santo ai suoi Apostoli.
- D Entrò egli solo in Cielo?
- R Vi condusse anche seco le anime degli antichi Padri che aveva liberate dal Limbo.
- D In quale stato si trova Gesù Cristo in Cielo?
- R Siede alla destra di Dio suo Padre: cioè come Dio è eguale al Padre nella gloria, e come Uomo è innalzato sopra tutti gli Angeli, e tutti i Santi, e fatto padrone di tutte le cose.
- D Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente questa festa?
- R Dobbiamo fare tre cose: 1. Adorar Gesù Cristo nel Cielo come nostro Mediatore ed Avvocato. 2. Distaccar intieramente il nostro cuore da questo mondo, come da un luogo di esilio, ed aspirare unicamente al Paradiso come alla nostra vera patria. 3. Risolver d'imitar Gesù Cristo nell'umiltà, nella mortificazione, e nei patimenti, per aver parte nella sua gloria.
- D Che cosa dovrasi poi fare dai Fedeli dalla festa dell'Ascensione sino alla Pentecoste?
- R Prepararsi ad esempio degli Apostoli col ritiro, col raccoglimento interno, e con perseverante e fervorosa orazione a ricevere lo Spirito Santo.
- D perché in questa festa, letto il vangelo della messa solenne, si estingue e si leva via il Cereo Pasquale?
- R Per rappresentare la partenza di Gesù Cristo dagli Apostoli.

LEZIONE XI

Della festa della Pentecoste.

- D Qual mistero di onora dalla Chiesa nella solennità della Pentecoste?
- R Si onora il gran Mistero della venuta dello Spirito Santo.
- D Perché questa festa si chiama Pentecoste?
- R Si chiama Pentecoste, che vuol dire giorno cinquantesimo dopo la Pasqua, perché la venuta dello Spirito Santo segue cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Gesù Cristo.
- D Non era anche la Pentecoste una festa dell'antica legge?
- R Sì era una festa solennissima appresso gli Ebrei, ed era una figura di

quella, che si celebra dai Cristiani.

- D Per qual fine fu istituita la Pentecoste dagli Ebrei?
- R In memoria della legge data loro da Dio sul monte Sinai fra tuoni, e lampi, scritta su due tavole di pietra, cinquanta giorni dopo la prima Pasqua, cioè dopo la loro liberazione dalla schiavitù di Faraone.
- D In qual maniera si è adempiuto nella Pentecoste de' Cristiani ciò che era figurato in quella degli Ebrei?
- R Colla discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli e le altri discepoli di Gesù Cristo radunati in un medesimo luogo in compagnia di Maria Vergine e di aver egli impresso nei loro cuori la nuova Legge per mezzo del suo divino amore.
- D Come si fece questa discesa dello Spirito Santo?
- R Si sentì tutto in un colpo un grande strepito che veniva dal cielo a guisa di un vento impetuoso; e nel medesimo istante si videro comparire come tante lingue di fuoco, le quali si divisero e si posarono sopra ciascun di loro.
- D Quali effetti produsse lo Spirito Santo negli Apostoli?
- R Gli riempì di lume, di forza, di carità, e dell'abbondanza di tutti i suoi doni.
- D Che cosa si vide di straordinario negli Apostoli, dopo che furono ripieni dello Spirito Santo?
- R D'ignoranti divennero intelligenti, de' più profondi Misteri, e delle Sante Scritture; di timidi divennero coraggiosi per predicare la Fede di Gesù Cristo, parlavano diversi linguaggi, ed operavano grandi miracoli.
- D Quali furono i primi frutti della loro predicazione?
- R La conversione di tre mila persone nella predica fatta da San Pietro in questo medesimo giorno, che fu poi seguita da molte altre.
- D Lo Spirito Santo è egli stato mandato pei soli Apostoli?
- R È stato mandato anche per la Chiesa in generale, e per tutti i Fedeli.
- D Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?
- R Egli l'anima e con perpetua assistenza la regge, e di qui viene la sua forza invincibile nelle persecuzioni per più secoli sofferte, la vittoria sopra de' suoi nemici, la purità della sua dottrina, e lo spirito di santità che vi dimora fra una corruzione sì grande di costumi.
- D Quando i Fedeli ricevono lo Spirito Santo?
- R Lo ricevono nel battesimo e più abbondantemente nella Cresima.
- D Come si perde questo gran dono dello Spirito Santo?

- R Col peccato mortale.
 D Come si può riacquistare?
 R Per mezzo del Sacramento della Penitenza.
 D E in questa festa che cosa dobbiamo noi fare per onorare lo Spirito Santo, e per ricevere i suoi doni?
 R Dobbiamo fare tre cose 1. Adorare lo Spirito Santo. 2. Pregharlo a venire in noi, e a darci lumi, forza e amore per conoscere, ed osservare costantemente la Divina Legge. 3. Accostarci degnamente ai santi Sacramenti.
 D Non dobbiamo noi fare altro in questa festa?
 R Dobbiamo ancora ringraziar il nostro Salvatore Gesù Cristo, che avendoci mandato in questo giorno lo Spirito Santo secondo le sue promesse, ha compiti tutti i Misteri, e la grand'opera dello stabilimento della Chiesa, la quale egli ha ricolmata di tutti i suoi doni.

LEZIONE XII.

Della Festa della SS. Trinità.

- D Quando si celebra dalla Chiesa la festa della santissima Trinità?
 R In ogni giorno dell'anno e principalmente nelle Domeniche si onora dalla Chiesa la Santissima Trinità, ma nella prima Domenica dopo la Pentecoste se ne fa una festa particolare.
 D Perché nella prima Domenica dopo la Pentecoste si celebra dalla Chiesa questa festa particolare della Santissima Trinità?
 R Affinché comprendiamo, che il fine de' Misterj di Gesù Cristo, e della discesa dello Spirito Santo è stato di condurci a conoscere la Santissima Trinità ed adorarla in spirito e verità.
 D Che cosa è la santissima Trinità?
 R È un Dio solo in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Il Catechista qui potrà ripetere la Lezione seconda del primo Catechismo.

- D Perché suol dipingersi la SS. Trinità, dandosele una forma visibile? Non è egli Dio un purissimo spirito?

- R Sì; Dio è un purissimo spirito, ma sogliono esprimersi con certe immagini le tre divine Persone, per dare a conoscere alcune proprietà e azioni, che si attribuiscono ed esse, o i modi, in cui Dio è apparso qualche volta.
 D Perché il Padre si dipinge in forma di vecchio?
 R Per far vedere, che egli è la prima persona, ed il principio delle altre due.
 D perché il Figliuolo si dipinge in forma di uomo?
 R Perché fa vedere che si è fatto uomo per la nostra salute.
 D perché lo Spirito Santo si dipinge in forma di colomba?
 R Perché discese in forma di colomba sopra di Gesù Cristo, quando fu battezzato da S. Giovanni.
 D Che cosa dobbiamo noi fare in questa solennità?
 R Dobbiamo fare tre cose: 1. Adorare questo gran Mistero con una fede semplice e sommessa, e ringraziar Dio d'avercelo rivelato. 2. Consecrare tutti noi stessi alla Santissima Trinità, e soggettarsi interamente alla sua divina provvidenza. 3. Pensare che nel Battesimo siamo entrati nella Chiesa, e divenuti membri di Gesù Cristo per l'invocazione e per la virtù del nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.
 D Che altro dobbiamo noi fare?
 R Risolvere di avvezzarci a far con divozione il segno della S. Croce, che rinchiude questo Mistero e recitare quelle parole che ripete sovente la Chiesa: *Sia gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo*, con un sentimento di viva fede e con intenzione di glorificare la Santissima Trinità.

LEZIONE XIII.

Della Festa del Corpo del Signore.

- D Qual festa si celebra nel Giovedì dopo la festa della Santissima Trinità?
 R La gran solennità del SS. Sacramento dell'Altare.
 D Non celebra la Chiesa nel Giovedì Santo l'instituzione di questo Sacramento?
 R Sì, ella celebra nel Giovedì Santo l'instituzione di questo Sacramento, ma perché allora è occupata principalmente in funzioni di lutto per la passione di Gesù Cristo, ha stimato d'instituire un'altra festa particolare per onorare questo Mistero con una piena allegrezza.

- D In qual maniera potremo noi onorare questo Mistero?
- R 1. Accostarci con particolar divozione, e fervore alla santissima Comunione, e ringraziare con tutto affetto del cuore il Signore che abbia voluto donarsi a ciascheduno di noi in questo Sacramento. 2. Con assistere in quella solennità e in tutta l'ottava se si può agli ufficii divini, e particolarmente al Santo Sacrificio della Messa e far frequenti visite a Gesù Cristo velato sotto le specie sacramentali.
- D perché in questo giorno si porta solennemente la santissima Eucaristia in processione?
- R 1. Per celebrare la vittoria, che egli ha dato alla sua Chiesa sopra i nemici di questo Sacramento. 2. Per ravvivare la Fede, ed accrescere la divozione dei Fedeli verso di esso. 3. Per riparare in qualche modo le ingiurie, che gli vengono fatte dai nemici della nostra Religione.
- D Come bisogna assistere a questa processione?
- R 1. Con gran raccoglimento e modestia, non guardando qua, e là, né parlando ad alcuno senza necessità. 2. Coll'intenzione di onorare per mezzo delle nostre adorazioni il trionfo di Gesù Cristo. 3. Con dimandargli umilmente perdono delle comunioni indegne, e di tutte le altre profanazioni che si fanno in questo gran Sacramento. 4. Con sentimenti di fede, di confidenza, e di amore, di riconoscenza verso Gesù Cristo presente nell'Ostia consacrata.

SOPRA LE FESTE

PARTE SECONDA

Delle feste solenni di Maria Vergine, e di alcune altre Solennità principali che si celebrano fra l'anno.

LEZIONE I.

Delle feste solenni di Maria Vergine, ed in primo luogo della sua Concezione Immacolata

- D Fra le feste che si celebrano dalla Chiesa in onore di Maria Vergine Madre di Dio, quali sono le più solenni di precetto?
- R La Concezione di Lei, la Natività, l'Annunziazione, la Purificazione, e l'Assunzione.
- D In qual giorno si celebra la festa della Concezione?
- R Nell'ottavo giorno di dicembre.
- D Perché la Chiesa ha istituita questa festa?
- R Per onorare con singolar culto la Concezione di Maria Vergine che è stata eletta ad essere Madre del Figliuolo di Dio.
- D È dogma di fede, che la Concezione di M. V. sia stata Immacolata cioè senza il peccato originale?
- R Sì: il Sommo Pontefice Papa Pio IX ha definito come dogma di fede questa verità che da lungo tempo era già piamente e comunemente creduta nella Chiesa.
- D Per qual ragione Dio vuole preservare Maria SS. dal peccato originale?
- R Perché non conveniva alla Santità e Maestà di G. C. che la Vergine destinata ad essergli madre fosse neppur un momento schiava del Demonio.
- D Dunque Gesù Cristo non ha redenta la sua Madre?
- R Sì, l'ha anche redenta con preservarla dal peccato; il che non poteva farsi senza la virtù, e le grazie di lui.
- D Qual è perciò la mente della Chiesa nella celebrazione di questa festa?
- R 1°. Di eccitare in noi una grata riconoscenza verso Dio che ci ha dato in questo giorno la S. Vergine da cui è nato G. C. 2.° Di onorare l'altissimo privilegio con cui Maria fu preservata dal peccato originale. 3.° Di animare e di accrescere la devozione dei fedeli verso di essa.
- D In che principalmente dobbiamo noi far consistere questa devozione?
- R In amare la purità dell'anima e del corpo e in pregare la Santissima Vergine ad ottenercela da Dio.

LEZIONE II.

Della Natività di Maria Vergine

- D Quando celebra la Chiesa la Festa della Natività di Maria Vergine?
- R Il dì ottavo di settembre.

- D Qual differenza vi è stata tra la nascita di Maria Vergine, e quella degli altri uomini?
- R Non v'è paragone tra la nascita di Maria Santissima e degli altri Santi. 1. Perché Essa nacque in istato di grazia, e gli altri uomini nascono col peccato originale; 2. Perché, anche fra quei pochi Santi privilegiati che nacquero in istato di grazia, come per esempio S. Giovanni Battista santificato nel seno della sua madre, furono però concepiti nel peccato originale, quando che ora è di fede, che la Vergine benedetta fu eziandio immune dal detto peccato; che anzi fu arricchita di grazia fin dal primo momento dell'immacolato suo concepimento.
- D Visse la Santissima Vergine sempre in grazia?
- R Sì, visse sempre piena di grazia, e non peccò mai neppur venialmente.
- D Qual sorta di vita menò la Santa Vergine?
- R Benché essa fosse discendente della stirpe reale di David, tuttavia menò una vita povera, umile, e nascosta, ma preziosa avanti Dio, occupandosi sempre nell'amarlo, e nell'adempiere santamente gli obblighi del suo stato.
- D Che vi è di più mirabile nella virtù di Maria Vergine?
- R Il voto di verginità, che ella fece fin da' suoi più teneri anni, cosa che non aveva ancora esempio.
- D Che cosa dobbiamo poi fare in questa Solennità?
- R Dobbiamo far quattro cose: 1. Ringraziar Dio de' doni, e delle prerogative singolari, con cui ha privilegiata la SS. Vergine sopra tutte le creature. 2. Pregarlo per l'intercessione di Lei, che distrugga in noi il regno del peccato, e ci renda fedeli, costanti nel suo divin servizio. 3. Venerare la Santità di Maria e congratularci con essa delle sue grandezze. 4. Procurare d'imitarla nel conservar gelosamente la grazia, e nell'accrescerla coll'esercizio delle virtù, principalmente dell'umiltà e della purità, colle quali ella meritò di concepire Gesù Cristo nel suo purissimo seno.

LEZIONE III.

Dell'Annunziazione di Maria Vergine

- D Che festa è l'Annunziazione di Maria Vergine?
- R È una festa istituita in memoria del giorno in cui il Santo Angelo Gabriele annunziò a Maria Vergine che ella sarebbe Madre di Dio.

- D Dove si trovava la SS. Vergine, quando le apparì l'Angelo?
- R In Nazaret, città della Galilea.
- D Come l'Angelo la salutò nell'entrar da lei?
- R Con quelle parole con cui noi la salutiamo ogni giorno: *Io ti saluto, o piena di grazia, il Signor è teco, tu sei benedetta fra le donne.*
- D Come si comportò allora la Santa Vergine?
- R Si turbò per modestia alla vista dell'Angelo a lei comparso in sembianza d'uomo, e al sentirsi destinata al grande onore di Madre di Dio, di cui si stimava indegna.
- D Quali virtù mostrò poi essa al sentire l'annunzio dell'Angelo?
- R Mostrò una purità ammirabile, una profonda umiltà, una fede ed un'ubbidienza perfetta.
- D Come diede a conoscere il suo grande amore alla purità?
- R Colla sollecitudine che essa mostrò di conservare la sua verginità nel tempo stesso, che si sentiva destinata alla dignità di Madre di Dio.
- D In che spiccò la sua profonda umiltà?
- R In quelle parole: *ecco la serva del Signore* dette da lei dopo di essere assicurata, che sarebbe stata madre senza lasciar di esser vergine, chiamandosi serva benché eletta Madre di Dio.
- D In che mostrò la sua fede, ed ubbidienza?
- R Nel dir subito all'Angelo dopo di esser certificata del voler di Dio: *Si adempia in me ciò, che voi mi dite.*
- D Che succedette in quel momento?
- R Il Figliuol di Dio s'incarnò nelle viscere di lei, prendendo un corpo ed un'anima come abbiamo noi per opera dello Spirito Santo.
- D Che c'insegna la Santissima Vergine colle circostanze della sua Annunziazione?
- R 1. Insegna in particolare alle vergini a temere la vista, e molto più la familiarità di persone di sesso diverso, e a stimare sopra tutte le altre prerogative il tesoro della verginità. 2. Insegna a noi tutti a disporci con una gran purità ed umiltà a ricevere dentro di noi Gesù Cristo nella SS. Comunione. 3. Ci insegna a sottometterci prontamente al divin volere quando questo ci è manifesto.
- D E in questa solennità che dobbiamo fare per celebrarla degnamente?
- R Dobbiamo fare tre cose: 1. Adorare profondamente il Verbo incarnato per

la nostra salute, e ringraziarlo di un sì gran beneficio. 2. Congratularci colla SS. Vergine della dignità ricevuta di Madre di Dio, onorarla ed invocarla come nostra Signora ed Avvocata. 3. Risolvere di recitar sempre con gran rispetto e divozione la Salutatione Angelica detta comunemente l'*Ave Maria*.

LEZIONE IV

Della Purificazione di Maria Vergine

- D Che festa è la Purificazione di Maria Vergine?
 R È una festa istituita in memoria del giorno, nel quale la SS. Vergine andò al tempio di Gerusalemme per adempire la legge della Purificazione, e per presentarvi il suo divin Figliuolo Gesù Cristo.
 D Che cosa intendete per la legge della Purificazione?
 R Quella legge di Mosè, la quale obbligava tutte le donne a venirsi a purificar nel tempio colla oblazione d'un sacrificio, quaranta giorni dopo avere dato alla luce un figliuolo.
 D La SS. vergine era forse obbligata a questa legge?
 R No, non vi era obbligata, perché quella legge riguardava le donne che avevano concepito e partorito nel modo ordinario, e la SS. Vergine aveva concepito per opera dello Spirito Santo, ed era rimasta vergine anche dopo il parto, come era prima.
 D Perché dunque si sottomise alla legge della Purificazione?
 R Per darci un esempio di umiltà e di ubbidienza alla Legge di Dio.
 D Che cosa offrì la SS. Vergine al tempio in questa occasione?
 R Essa come povera offrì il sacrificio delle madri povere che era un paio di tortore e di colombe.
 D Perché presentò ella Gesù Cristo al tempio?
 R Perché la legge antica obbligava i genitori a presentare a Dio i loro primogeniti, ed a ricomprarli poi con una certa somma di danaro.
 D Perché Dio aveva stabilita quella legge?
 R In memoria del prodigio fatto da Dio a favore del suo popolo, quando per liberarlo dalla schiavitù di Faraone fece uccidere dall'Angelo tutti i primogeniti degli Egiziani e salvò quelli degli Ebrei.
 D Che succedette di meraviglioso nella Presentazione di Gesù Cristo ?

- R Che fu riconosciuto per vero Messia da un santo vecchio chiamato Simeone e da una santa vecchia chiamata Anna.
 D Che cosa fece Simeone?
 R Prese il divin fanciullo fra le sua braccia, e ringraziando il Signore disse il Cantico: *Nunc dimittis*, con cui espresse che moriva contento, dopo che aveva veduto co'suoi proprii occhi il Salvatore.
 D Che cosa dice di poi?
 R Predisce le contraddizioni che doveva soffrir Gesù Cristo, e le pene che avrebbe provato la sua SS. Madre.
 D Ed Anna che cosa fece?
 R Anna lodava anch'ella e ringraziava il Signore d'aver mandato il Salvatore del mondo, e ne parlava a tutti quelli che ne aspettavano la venuta.
 D Che cosa dobbiamo imparare dal Mistero di questo giorno?
 R Dobbiamo imparare tre cose principalmente: 1. Ad adempire esattamente la legge di Dio, e a non cercare pretesti per dispensarci dall'osservanza. 2. A desiderare Dio solo ed a offererci a lui per la sua gloria, e per fare la sua divina volontà. 3. A fare grande stima dell'umiltà, ed a purificarci sempre più colla penitenza.
 D Che cosa dovrebbero fare in questo giorno i padri e le madri?
 R Dovrebbero offrire i loro figliuoli a Dio, e dimandargli la grazia di allevarli cristianamente.
 D Per qual fine si fa in questo giorno una processione colle candele accese in mano?
 R In memoria del viaggio della SS. Vergine da Betlemme al Tempio di Gerusalemme col Bambino Gesù fra le braccia, e dell'incontro che ad essi fecero i santi Simeone ed Anna.
 D Come dobbiamo noi assistere a questa processione secondo la mente della Chiesa?
 R Con rinnovare la fede in Gesù Cristo nostra vera luce, e con pregarlo d'illuminarci colla sua grazia e renderci degni di essere un giorno ammessi nel Tempio della sua gloria per l'intercessione della sua SS. Madre.

LEZIONE V.

Dell'Assunzione di Maria Vergine.

- D Che festa è l'Assunzione della SS. Vergine?
 R È una grande solennità in cui la Chiesa celebra la memoria della morte preziosa di Maria Vergine Madre di Dio, e della sua gloriosa Assunzione al Cielo.
 D Coll'anima di Maria Vergine fu assunto in Cielo anche il suo corpo?
 R Questo è il pio e comune sentimento dei Fedeli, quantunque la Chiesa non l'abbia definito.
 D A qual gloria Maria SS. è stata esaltata nel Cielo?
 R È stata esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, e sopra tutti i Santi del Paradiso, come Regina del Cielo e della terra.
 D Perché è stata sollevata a tanta gloria?
 R Perché è la Madre di Dio, ed è stata la più umile e la più santa di tutte le creature.
 D Che cosa dobbiamo noi fare in questa solennità?
 R 1. Rallegrarci colla SS. Vergine della sua gloriosa Assunzione, ed esaltazione. 2. Venerarla come nostra Signora e nostra Avvocata presso il suo divin Figliuolo. 3. Pregarla di ottenerci da Dio la grazia di menar una vita santa, e di prepararci in tal maniera alla morte, che meritiamo di essere assistiti in quel ora colla sua protezione, e di aver parte nella sua gloria.
 D Come possiamo noi meritarcì la protezione di lei?
 R Con imitare le sue virtù, e specialmente la sua purità ed umiltà.
 D Possono anche i peccatori confidare nel suo patrocinio?
 R Moltissimo, purché abbiano un vero desiderio di cambiar vita, perché ella è la madre di misericordia, ed il rifugio dei peccatori.

LEZIONE VI.

Della festa degli Angeli

- D In qual giorno si celebra la festa degli Angeli?
 R Nel dì 29 di settembre si celebra la festa di S. Michele, e di tutti gli Angeli, e poi nel dì secondo di ottobre si celebra la festa degli Angeli Custodi.
 D Perché nella festa di tutti gli Angeli la Chiesa onora specialmente San

Michele?

- R Perché lo riconosce per suo Angelo tutelare e per Principe di tutti gli Angeli.
 D Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare la festa degli Angeli secondo la mente della Chiesa?
 R 1. Ringraziar Dio della forza e virtù loro data di esser fedeli e vittoriosi nella ribellione di Lucifero e de' suoi seguaci. 2. Dimandargli la grazia d'imitare la loro fedeltà ed il loro zelo per la sua gloria. 3. Venerarli come Principi della Corte Celeste, e come nostri Protettori ed Intercessori presso Dio. 4. Pregarli di presentare a Dio le nostre suppliche e di ottenerci il divino aiuto.
 D Quali sono gli Angeli Custodi che noi onoriamo nel dì secondo di ottobre?
 R Sono gli Angeli che Dio ha destinati per custodirci e guidarci nella strada della salute.
 D Dunque ciascuno di noi ha un Angelo Custode, e come lo sappiamo noi?
 R Lo sappiamo per mezzo della Sacra Scrittura, e per insegnamento della Chiesa.
 D Qual' assistenza ci presta l'Angelo Custode?
 R 1. Con buone ispirazioni e colla memoria de' nostri doveri ci guida nel cammino della salute. 2. Offerisce a Dio le nostre preghiere e ci ottiene le sue grazie.
 D Qual frutto dobbiamo noi ricavare da questa dottrina?
 R Dobbiamo essere continuamente riconoscenti alla divina bonità per averci assegnati gli Angeli Custodi; ed anche ai medesimi Angeli per la cura amorosa che si prendono di noi.
 D In che consiste la nostra riconoscenza verso di loro?
 R In far quattro cose: 1. Rispettar la loro presenza e non contristarli con verun peccato. 2. Seguire prontamente i buoni sentimenti che per mezzo loro Iddio eccita nei nostri cuori. 3. Far le nostre preghiere colla maggior divozione, affinché le gradiscano, e le offeriscano volentieri a Dio. 4. Invocarli sovente, e con fiducia nei nostri bisogni, e specialmente nelle tentazioni.

LEZIONE VII.*Della festa della Natività di S. Gio. Battista.*

- D Qual festa si celebra nel dì 24 di giugno?
 R La festa della Natività di S. Giovanni Battista.
 D Chi era S. Giovanni Battista?
 R Il Precursore di Gesù Cristo.
 D Perché fu chiamato Precursore di Gesù Cristo?
 R Perché fu mandato da Dio per annunziare Gesù Cristo agli Ebrei, e per preparare gli uomini a riceverlo.
 D Perché la Chiesa onora con una festa particolare la nascita di lui?
 R Perché questa fu santa, ed apportò al mondo una santa allegrezza.
 D Non nacque egli in peccato come gli altri uomini?
 R No, perché fu santificato nell'utero di sua madre santa Elisabetta alla presenza di Gesù Cristo, ed alla voce della Santissima Vergine.
 D Perché il mondo si rallegrò alla nascita di lui?
 R Perché questa gli indicava prossima la venuta del Messia Salvator del mondo.
 D In qual modo Dio lo fece conoscere al mondo nella sua nascita per precursore?
 R Con varii miracoli: e principalmente con fare che il suo Padre Zaccaria, il quale aveva perduto la favella la ricuperasse in un subito, e benedicesse il Signore con quel pio Cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel etc.*, con cui ringraziò il Signore dell'adempimento della promessa fatta ad Abramo di mandarci il Salvatore, e si rallegrò del proprio figliuolo, che ne fosse il Precursore.
 D Qual fu il tenore della vita di S. Gio. Battista?
 R Si ritirò nel deserto fin dalla fanciullezza, dove passò la maggior parte della sua vita, e unì costantemente all'innocenza de' suoi costumi un'austerissima penitenza.
 D Come poi morì?
 R Fu decapitato per ordine di Erode a cagione della santa libertà con cui aveva ripresa la vita scandalosa di questo Principe.
 D Che cosa dobbiamo noi imitare in San Giovanni Battista?
 R Dobbiamo imitare: 1. l'amor della ritiratezza, dell'umiltà, e della

mortificazione. 2. Lo zelo di far conoscere, ed amar Gesù Cristo. 3. La fedeltà verso Dio, nel preferire agli umani rispetti la sua gloria, e la salute del prossimo.

LEZIONE VIII.*Della festa di S. Giuseppe Sposo della SS. Vergine.*

- D Perché fra le feste dei Santi celebra la Chiesa con una particolare solennità quella di San Giuseppe, e desidera tanto, che i suoi figliuoli gli siano devoti?
 R Perché egli è stato uno dei più gran Santi, è stato lo Sposo di Maria Vergine, ed il Padre putativo di Gesù Cristo.
 D Che vuol dire Padre putativo di Gesù Cristo?
 R Vuol dire che ha fatto verso di lui l'ufficio di padre, e che lo era comunemente creduto.
 D Dove dimorava egli per l'ordinario?
 R In Nazaret, piccola città di Galilea.
 D Qual era la sua condizione?
 R Benché fosse della stirpe reale di Davide, era povero, e ridotto a guadagnarsi il vitto colla fatica delle sue mani.
 D Che cosa c'insegna la povertà della famiglia di Gesù Cristo?
 R A distaccar il nostro cuore dalle ricchezze, ed a soffrir volentieri la povertà, se Dio ci vuole in questo stato.
 D A qual gloria crediamo noi che Iddio abbia elevato S. Giuseppe nel Cielo?
 R Ad un'altissima gloria, quanto è stato eminente suoi [sic] grado, e la sua santità sulla terra.
 D Quanto potente sarà dunque la sua protezione verso dei suoi devoti?
 R Potentissima, perché non è credibile che Gesù Cristo voglia negare alcuna grazia ad un Santo, a cui in terra ha voluto essere soggetto egli stesso.
 D Che dobbiamo noi fare per meritare la sua protezione?
 R Dobbiamo invocarlo sovente ed imitarlo nelle sue virtù, e soprattutto nella sua umiltà e perfetta rassegnazione alla divina volontà, la quale fu sempre la regola delle sue azioni.

LEZIONE IX.

Delle Feste de' Santi Apostoli, ed in particolare de' Ss. Pietro e Paolo.

- D Chi sono gli Apostoli?
 R Quelli che sono stati eletti da Gesù Cristo, per essere testimonj della sua predicazione, e de' suoi miracoli, e per annunziar l'Evangelio a tutte le genti.
 D Qual fu il frutto della loro predicazione?
 R La distruzione dell'Idolatria, e lo stabilimento della Religione Cristiana.
 D Con quali mezzi hanno indotto tante nazioni ad abbracciare la Religione Cristiana?
 R Colla forza dei miracoli, colla santità della vita e finalmente colla costanza nei patimenti, e nel dare la vita medesima.
 D Come è stata a noi tramandata la dottrina da loro insegnata?
 R Per mezzo dei sacri pastori, che di mano in mano sono succeduti agli Apostoli.
 D perché si celebra con maggior solennità la feste dei Santi Pietro, e Paolo?
 R Perché essi sono i Principi degli Apostoli.
 D Perché li chiamate principi degli Apostoli?
 R Perché San Pietro è stato specialmente eletto da Gesù Cristo Capo degli Apostoli, e di tutta la Chiesa e S. Paolo ha faticato più di tutti nella predicazione del Vangelo, e nella conversione dei Gentili.
 D Dove S. Pietro fissò la sua sede?
 R Prima in Antiochia, e poi la trasferì in Roma che era la capitale dell'impero Romano, dove terminò i lunghi, e penosi travagli del suo apostolato, con un glorioso martirio.
 D Che ne segue dall'aver S. Pietro fissata la sua sede in Roma, e dall'aver ivi terminati i suoi giorni?
 R Che dobbiamo riconoscere il Romano Pontefice per vero successore di S. Pietro, e capo di tutta la Chiesa, e prestargli una sincera ubbidienza.
 D Chi era S. Paolo prima della sua conversione?
 R Era un dotto Fariseo, e gran persecutore del nome di Gesù Cristo.
 D Come fu egli chiamato all'apostolato?
 R Vi fu chiamato con uno strepitoso miracolo da Gesù Cristo medesimo, che di persecutore della Chiesa ne fece un zelantissimo Predicatore del suo

Vangelo.

- D Perché Gesù Cristo ha voluto convertirlo con un miracolo?
 R Per far vedere in lui la potenza e l'efficacia della sua grazia, che può cambiare i cuori più indurati [sic] e convertirli a penitenza, e per rendere più credibile la sua testimonianza.
 D perché si celebra nel medesimo giorno la festa di questi due Santi Apostoli?
 R Perché soffrirono il medesimo giorno in Roma il loro martirio, essendo stato S. Pietro crocifisso ed S. Paolo decapitato.
 D Che dobbiamo noi imparare da tutti i Santi Apostoli?
 R Dobbiamo imparare: 1. A regolare le azioni della vita colle massime del Vangelo. 2. Ad istruire con santo zelo, e con costanza nella dottrina di Gesù Cristo quelli che ne abbisognano. 3. A patire volentieri qualche cosa per amor del suo nome.
 D E nelle loro feste che dobbiamo noi fare?
 R Dobbiamo: 1. Ringraziar il Signore di averci chiamati alla Fede per mezzo dei santi Apostoli. 2. Chiedergli la grazia di conservarla illibata per la loro intercessione. 3. Pregharlo di protegger la Chiesa contro de' suoi nemici, e darle dei Pastori, che siano degni successori dei santi Apostoli.

LEZIONE X.

Della festa di tutti i Santi.

- D Qual festa si celebra nel primo giorno di Novembre?
 R La festa di tutti i santi.
 D Perché la Chiesa ha instituita questa festa?
 R 1. Per lodar, e ringraziare il Signore di aver santificati i suoi servi in terra, e di averli coronati di gloria in Cielo. 2. Per onorare in questo giorno anche que' Santi, di cui non si fa una festa particolare fra l'anno. 3. Per procurarci maggiori grazie col moltiplicare gli intercessori. 4. Per riparare in questo giorno i mancamenti, che nel corso dell'anno avremo commesso nelle feste particolari dei Santi. 5. Per eccitarci maggiormente alla virtù cogli esempj di tanti Santi d'ogni età, d'ogni condizione, e d'ogni sesso, e colla memoria della ricompensa che godono in Cielo.
 D Che cosa ci dee animare ad imitare i Santi?

R Il considerare che essi erano deboli e fragili come noi, e soggetti alle stesse passioni, che confortati dalla divina grazia si sono fatti santi con quei mezzi, che possiamo anche usar noi, e che per li meriti di Gesù Cristo è anche promessa a noi quella stessa gloria, che ora essi godono in Cielo.

D Perché si celebra questa festa con tanta solennità?

R Perché abbraccia tutte le altre feste dell'anno, ed è una figura della festa eterna, che Dio stesso fa in Cielo con tutti i Santi.

D Che dobbiamo noi dunque fare per celebrarla degnamente?

R Dobbiamo: 1. Dar lode e gloria al Signore per le grazie fatte a' suoi servi, e pregarlo a volerle anche concedere a noi. 2. Onorare tutti i Santi come amici di Dio, ed invocare con fiducia la loro protezione. 3. Proporcì d'imitare il loro esempio, per essere un giorno partecipi della medesima gloria.

LEZIONE XI.

Della Commemorazione de' Fedeli Defunti.

D Perché dopo la festa di tutti i Santi si fa dalla Chiesa la Commemorazione di tutti fedeli defunti che sono nel Purgatorio?

R Per procurare loro un sollievo generale.

D Come possiamo noi sollevare quelle anime?

R Possiamo sollevarle colle preghiere, colle limosine, e con tutte le altre buone opere, ma soprattutto col sacrificio della Messa.

D Per quali anime dobbiamo noi impiegare i nostri suffragi in questo giorno secondo la mente della Chiesa?

R Non solamente per le anime dei nostri parenti, amici e benefattori ma anche per tutte le altre che si trovano nel Purgatorio.

D Qual frutto dobbiamo noi ricavare dal rito di questo giorno?

R Dobbiamo 1. Pensare, che anche noi dovremo morir presto, e presentarci al Tribunale di Dio per rendergli conto di tutta la nostra vita. 2. Concepir un grande orrore al peccato, considerando quanto rigorosamente Iddio lo punisce nell'altra vita, e soddisfare in questa alla sua giustizia colle opere di penitenza pei peccati commessi.

LEZIONE XII.

Delle feste dei Protettori.

D Quali Santi chiamiamo noi particolarmente nostri Protettori?

R I Santi di cui portiamo il nome, i Titolari delle Parrocchie, i Protettori della Diocesi, o del luogo o dello stato, o delle arti che professiamo.

D Come dobbiamo noi onorare i nostri protettori?

R Con celebrare santamente le loro feste, con invocarli nei nostri bisogni, e con imitarli.

D Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare santamente le loro feste?

R Dobbiamo astenerci da ogni profano divertimento, ed applicarci alle opere di pietà e di religione.

D Quali opere di pietà dobbiamo noi praticare specialmente?

R Accostarci con gran divozione, e purità di cuore ai Santi Sacramenti, ed assistere agli uffizii divini.

D Che cosa dite di quelli, che nelle feste dei Protettori frequentano le osterie, intervengono ai balli o ad altri spettacoli?

R Dico che essi in luogo di meritarsi la protezione de' Santi, corrono gran pericolo di tirarsi addosso l'ira di Dio.

LEZIONE ULTIMA

Della festa della Dedicazione della Chiesa.

D Che cosa è la Dedicazione della Chiesa?

R È un sacro rito con cui il Vescovo consacra solennemente qualche edificio per farne una casa di orazione, e per destinarla al solo culto di Dio.

D perché la consacrazione della Chiesa si fa con tanta solennità?

R 1. Per ispirar nei fedeli il dovuto rispetto verso dei luoghi sacri. 2. Perché le Chiesa fabbricate di pietra sono una figura della vera Chiesa e della Società dei Santi.

D Come mai ne sono la figura?

R Perché la Chiesa è il vero Tempio, dove Dio abita, e questo Tempio è composto di Fedeli come di pietre viventi.

D Perché si rinnova ogni anno la memoria della Dedicazione della Chiesa?

R 1. Per ringraziar Dio del gran beneficio, che ci fa col degnarsi di abitare nei

nostri Tempj, di esaudire le nostre preghiere, di nodrirci colla sua parola, e farci partecipi dei Santi Sacramenti. 2. Per ricordarci la divozione, ed il rispetto con cui dobbiamo stare nella Chiesa, e celebrarvi i divini Misteri, ed anche per rinnovarci la memoria del giorno, in cui siamo stati dedicati a Dio.

- D Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare questa festa secondo la mente della Chiesa?
- R 1. Risolvere di essere assidui alla Chiesa, che è casa di orazione, e di starvi sempre con gran modestia, e rispetto, adorando Dio in ispirito e in verità. 2. Dimandargli umilmente perdono delle irrivenenze, e di tutti li mancamenti, che vi avremo commesso. 3. Pensare, che noi siamo il Tempio di Dio e procurare di purificarlo da ogni macchia, e di non far mai niente che possa contaminarlo.
- D In qual giorno siamo noi stati dedicati a Dio?
- R Nel giorno del nostro battesimo, per mezzo del quale noi siamo stati fatti Tempj vivi del padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.
- D Che cosa dobbiamo noi fare in tal giorno?
- R Bisogna rinnovare le promesse del Battesimo, protestando di nuovo di credere in Dio, ed in Gesù Cristo, e di rinunciar alle opere ed alle pompe del demonio, cioè ai peccati, alle vanità, ed alle massime corrotte del mondo.

ISTRUZIONE

*Per le Esercizio degli Atti di Fede, di Speranza,
di Carità e di Contrizione.*

ISTRUZIONE GENERALE

La Fede, la Speranza e la Carità formano qui in terra la santità dell'uomo, e la Carità è quella, che congiungendoci con Dio indissolubilmente, dee formare

la nostra felicità in quell'eterno Regno d'amore, e perciò la vita d'un Cristiano dovrebbe essere un esercizio continuo di queste tre sovrane virtù.

Si osservi però, che per esercitare gli Atti di fede, di Speranza e di Carità, siccome per fare qualunque altra opera utile alla salute, non sono bastanti le nostre forze naturali, ma ricercasi la grazia attuale di Dio, che illumini la nostra mente, e tragga a sé la nostra volontà. La concupiscenza ci acceca, e ci attacca per tal maniera alle cose della terra, che se Dio colla sua grazia non dissipa le tenebre della nostra mente, e non avvalora la nostra inferma volontà, non rivolgeremo mai a lui un pensiero, od un affetto solo del cuore. Dunque questa grazia, che ci previene e ci aiuta, è necessaria a tutti, sì ai dotti, che agli ignoranti, ai giusti egualmente, che ai peccatori.

Ma i doni della divina grazia non sono dovuti ad alcuno, e se Iddio li concede, egli è un effetto della sua infinita misericordia, che però dobbiamo dimandare istantemente al Signore la grazia di esercitare vivi atti di Fede, di Speranza e di Carità. Dobbiamo dire al Signore colle parole della Santa Chiesa: *Da nobis Fidei, Spei, ed Charitatis augmentum*, Signore, accrescete in noi la Fede, la Speranza e la Carità: *Signore, dateci grazia di credere in voi, di sperare in voi, di amar voi nel miglior modo a noi possibile, e di detestare con tutto il cuore i nostri peccati*. E questa dovrebbe essere una delle nostre più famigliari, e più frequenti preghiere, trattandosi di una cosa di tanta importanza per la nostra eterna salute.

Per renderci poi più facile e più soave la pratica assidua di questi atti, potremo rinnovarli frequentemente fra il giorno con brevi giaculatorie: potremo prendere il costume, e formarci l'abito di replicare or l'un, ora l'altro di somiglianti atti in certe circostanze di tempo, per esempio al batter delle ore, dicendo così: *Mio Dio, credo la vita eterna!... Credo che ho da essere giudicato da Voi!... Credo che vi è il Paradiso per li buoni, e l'inferno per li peccatori... Credo, che Gesù Figliuol di Dio è morto sulla Croce per me... mio Dio, ripongo in voi tutta la mia speranza... Io desidero, ed aspetto il premio eterno, che mi avete promesso per i meriti di Gesù Cristo... Oh Paradiso, Paradiso! Mio Dio, voi siete il mio sommo bene, vi amo, e voglio amarvi sempre con tutto il cuore... Voglio esser sempre vostro, e tutto vostro... Mio Dio abbiate misericordia di me peccatore... Non vorrei mai avervi offeso... Signore, piuttosto morire, che offendervi di nuovo*. Un Cristiano, che si facesse una legge e si formasse la consuetudine di fare

somiglianti atti frequentemente fra la giornata, quanti meriti acquisterebbe in un giorno, quanti nel corso di tutta la vita, e con quanta fiducia comparirebbe, morendo, dinanzi al Tribunale dell'eterno Giudice!

Qualunque però si esprimano colla lingua, o si concepiscano col pensiero somiglianti parole o formole, non dobbiamo perciò lusingarci di aver fatti veri atti di Fede, o di Speranza, o di Carità, o di Pentimento. Il pensiero concepisce queste formole, la lingua le proferisce; ma il cuore molte volte non vi ha parte alcuna: e senza il movimento del cuore, che si porti a Dio, credendo in lui, sperando in lui, amando in lui, e detestando le commesse colpe, non abbiamo fatto nulla.

Alcune volte nel proferire, o nel concepire col pensiero le formole di questi atti, si ecciterà nel nostro cuore qualche pio movimento, qualche divoto affetto ancor debole, languido ed imperfetto, di cui però non dobbiamo contentarci; ma bensì procurare, che il nostro cuore penetrato vivamente, e commosso da forti motivi coll'aiuto della divina grazia si sollevi a Dio e si porti in Dio, sperando, credendo, amando, e detestando le colpe, come si conviene.

E qui si comprende, che abbiamo tutti somma necessità di domandare instantemente a Dio la grazia di far bene questi atti, e di applicarci spesso a considerare le grandi verità della Fede, ed i fondamenti della Cristiana Speranza, i motivi, che abbiamo di amar Dio, di detestare i peccati, e finalmente di esercitarci frequentemente in questi atti, recitandone le formole con particolare attenzione, per assicurarci di farli come si dee.

Istruzione sopra gli Atti di Fede.

Non basta sapere e credere espressamente le verità ed i Misteri, che si contengono nella formola solita a recitarsi degli Atti di Fede, debbonsi inoltre sapere e credere espressamente tutte le altre verità contenute nel Simbolo degli Apostoli: e tuttavia molti non vi pensano.

Debbono ancora i Cristiani avvivare spesso la Fede sopra le verità pratiche, sulle quali dee regolarsi tutta la vita del Cristiano, per esempio, *che sonno beati quei che piangono, beati quelli che sono perseguitati per l'amor di Dio, beati i poveri di spirito, che chi vuol essere di Gesù Cristo dee crocifiggere la carne, e contraddire a' suoi desiderii*, ed altre simili. Di queste verità vi ha nel mondo pochissima fede. E come mai può dirsi che tali verità siano

fermamente credute, se quei che piangono in quest' esilio, quei che disprezzano le ricchezze, le grandezze del mondo, quei che soffrono le persecuzioni per Dio, quei che attendono daddovero alla mortificazione, sono riguardati con dispregio, o come gente miserabile, o mal consigliata? Eppure chi negasse una di queste verità sarebbe eretico non altrimenti che chi negasse l'Incarnazione del Figliuol di Dio, la risurrezione dei morti o la vita eterna.

La Fede Cristiana consiste nel credere in Dio e credendo sollevarsi a lui. Vedano pertanto quanto sia miserabile la loro fede coloro che contentansi di credere ciò che Dio ha rivelato senza rivolgersi credendo con divoto affetto del cuore verso Dio. Dobbiamo ancora amare le verità della Fede, apprezzar grandemente la sorte che abbiamo di conoscerle, ringraziar frequentemente e ben di cuore il Signore, che ci abbia fatti partecipi del lume della fede, che ci abbia trattati da suoi amici manifestandoci i segreti del suo Regno; dobbiamo finalmente parlare e sentir a parlar con piacere delle cose della Fede.

L'esercizio della Fede non consiste solo nel recitare con attenzione o con vivo affetto del cuore la formola degli atti di Fede, consiste ancora nel meditare frequentemente le grandi verità che ci propone la Fede per imprimerle altamente nel cuore onde ci possano servire di forte armatura contro ogni tentazione; consiste inoltre nel procurare di aumentare, e fortificare sempre più in noi la Fede colla lettura di libri santi, con ascoltar la parola di Dio, e le istruzioni dei pastori; consiste nel giudicar di tutte le cose secondo i lumi della Fede, nel regolar i nostri desiderii, le nostre sollecitudini, i nostri timori coi principii della Fede, e non colle massime del mondo, cogli usi del secolo, colle inclinazioni della natura; consiste nell'aver la mira in tutte le nostre azioni alla volontà di Dio, e non cercar nulla, non desiderar nulla, se non in Dio e per Dio. Abbiamo ancora frequentissime occasioni di esercitar la Fede e di ravvivarla nel nostro cuore, e dovremo procurare di approfittarcene. Tutte le cose dell'universo ci rappresentano le infinite perfezioni del nostro Dio, e negli avvenimenti possiamo riconoscere la bontà, la sapienza, la provvidenza divina. Le feste che ricorrono nel corso dell'anno ci ricordano qualche Mistero della nostra santa Fede, ed il Cristiano che è in obbligo di vivere di Fede, dovrebbe in queste occasioni sollevarsi a Dio colla Fede. Così quando entriamo in Chiesa, quando adoriamo la SS. Eucaristia, quando assistiamo ai Divini Misteri, quando ci inchiniamo alla Croce, o a qualche immagine sacra, e finalmente qualunque volta esercitiamo qualche

esteriore di Religione, dovremo accompagnarlo con qualche sentimento di Fede, altrimenti questi atti non saranno che pure cerimonie esteriori praticate per usanza e per consuetudine.

Istruzione sopra gli Atti di Speranza

Essendo la Speranza Cristiana un desiderio dell'eterna beatitudine unito alla confidenza di conseguirla coll'aiuto della divina grazia, è necessario primieramente, che nel fare gli atti di Speranza, ci proponiamo per oggetto la vera felicità della vita eterna, che ci è stata meritata e promessa da Gesù Cristo.

Molti, che non sanno sollevare il pensiero sopra le cose sensibili, s'immaginano, che la felicità della vita eterna consista in quei piaceri che dilettono i sensi, e lusingano in questa vita le nostre concupiscenze. Ma non è questa la felicità, che Dio ci ha apparecchiata in Cielo, e che dobbiamo sperare mentre viviamo su questa terra. La felicità della vita eterna consiste nel vedere Dio chiaramente, nell'amarlo perfettamente, nel goderlo, e benedirlo per sempre. La giustizia, la pace, la piena contentezza formeranno la bellezza del Regno di Dio, che speriamo dopo questa vita. Iddio medesimo, che è il nostro sommo bene, sarà la nostra eterna ricompensa, ed in lui possederemo eternamente ogni bene desiderabile. Ecco quale ha da essere l'oggetto principale della nostra speranza.

Ma Iddio vuole, che la vita eterna sia una ricompensa delle opere buone e queste sono un dono della sua misericordia; perciocchè è Dio medesimo che ci fa operare il bene colla sua grazia: laonde se speriamo da Dio l'eterna ricompensa dobbiamo pur anche sperare gli aiuti della sua grazia, che ci abbisognano, dobbiamo chiederle con gran desiderio, e con grande istanza, ed aspettarli con gran confidenza dalla sua infinita bontà e misericordia per li meriti di Gesù Cristo.

Il vero e sodo esercizio della Speranza non è riposto nell'eccitare di quando in quando gli atti di questa virtù espressi nella formola proposta; ma consiste principalmente nell'aver le mire sempre rivolte al possedimento di Dio nostro unico e sommo bene, nel distaccarci in vista di un tanto bene dalle cose del mondo, nel sospirare pel Regno di Dio, gemendo di esserne ancora lontani, ed in pericolo di esserne esclusi per nostra colpa; consiste nel

soportare pazientemente le noie; le persecuzioni, le fatiche, gli affanni e gli stenti che ci conducono a goder Dio, e finalmente nell'aspettare con gran confidenza la felicità del Paradiso, e gli aiuti della divina grazia per conseguirlo.

Nel mondo quanto è mai raro questo esercizio della Speranza Cristiana! Potrà egli credersi che la esercitano quei Cristiani, i quali hanno sempre nel cuore interessi di mondo, e non pensano che a stabilire la loro fortuna nel mondo, ed i quali eleggerebbero, se potessero, di viver sempre in questo esilio, senza curarsi punto della patria celeste? Non si spera se non quello che si desidera e chi ha tutti i desideri rivolti al mondo ed impegnati nelle cose del mondo, non desidera, né spera con sincero affetto del cuore i beni del Paradiso. Potrà forse dirsi, che esercitino la Speranza quei Cristiani, che vivono abitualmente in peccato, e non vogliono distaccar il loro cuore dal peccato? Come mai può amare, e desiderare come si dee il Regno di Dio chi ama il peccato, che da quel beato Regno ne esclude? Tutti costoro sono lontanissimi dal vero, e sodo esercizio della Speranza Cristiana; e benché recitino di quando in quando la formola dell'Atto di Speranza, quanto è difficile, che gli affetti del cuore corrispondano alle parole!

Istruzione sopra gli Atti d'Amor di Dio

Iddio vuol'essere amato da noi come nostro principio, ed unico nostro fine, come sommo nostro bene, e come sorgente d'ogni bene, la cui natura è infinitamente perfetta, la cui volontà è santissima, giustissima, alla quale perciò sottometerci con piacere. L'amore di Dio, dee essere, come dice S. Francesco di Sales, superiore e più forte d'ogni altro amore: dee regnare sopra ogni nostra passione... Deve essere il più cordiale, dominando soprattutto il nostro cuore; il più affettuoso, occupando tutta la nostra anima; il più generale, applicando ad operare ogni nostra potenza; il più sollevato, riempiendo tutto il nostro spirito; il più fermo esercitando tutta la nostra attività e tutte le nostre forze. (*Lib. dell'amore di Dio, cap. 6*) Ma quanto pochi sono i Cristiani, che amano Dio in questo modo! Eppure Iddio vuol essere amato così ed è ben giusto che noi amiamo così il nostro principio, il nostro fine, il nostro sommo bene.

La formola dell'Atto di Carità, se non viene accompagnata con un intimo e

sincero sentimento del cuore, non è che un vano suono di parole. Coloro poi, che recitando questa formola hanno il cuore attualmente attaccato al peccato, coloro che amano con disordine e con offesa di Dio i piaceri, la roba, le vanità del mondo, e preferiscono queste cose a Dio, come possono dire con verità di amare Dio? Di costoro si legge nel salmo 77, che non amano Dio, se non colla bocca, e che colla lingua mentiscono. Si cominci almeno ad aborrire il peccato, e ad usare quei mezzi, che ci possono aiutare a discacciarlo dal cuore, ed allora comincerassi a dire con qualche verità: *Mio Dio, vi amo*.

Oltre a questi movimenti attuali del cuore verso Dio, sono anche veri atti di Amor di Dio tutte quelle azioni che si fanno per piacergli e dargli gusto. Tutte quelle cose, che fa una madre affettuosa per utile di un suo caro figliuolo, ed una tenera sposa per piacere al suo sposo sono pure tutti atti di amore. Dite lo stesso di tutto ciò, che si fa veramente per Dio. I travagli che si soffrono per la sua gloria, le opere di carità, e di misericordia, che per amor suo si esercitano col prossimo; le mortificazioni che si praticano per assoggettare alla sua Santa Legge gli appetiti e le passioni, il dispiacere che si sente di averlo offeso, il timore che si ha di offenderlo, il piacere che si sperimenta nel vederlo servito e glorificato, il desiderio di amarlo perfettamente, e lodarlo eternamente in Cielo; insomma tutti i pensieri e desideri, gli affetti, le parole e le opere che hanno per principio l'amor di Dio, sono altrettanti atti di amor di Dio.

L'esercizio dell'amor di Dio deve esser continuo e sarà continuo se andremo sempre consultando in ciò che facciamo, o che tralasciamo di fare la volontà di Dio per regolare con essa tutte le nostre azioni; se ecciteremo sovente in noi la volontà di obbedire alle sue sante leggi, e di dargli gusto in tutto. La nostra concupiscenza cerca sempre di dominare in noi e di essere il principio delle nostre opere; e perciò non ci contenteremo di eccitare sul mattino la volontà o l'intenzione di ubbidire a Dio e di piacergli in tutte le cose; ma l'andremo rinnovando nel corso della giornata, sul principio delle nostre azioni, anche in quelle cose che sono per se stesse indifferenti, e generalmente ci sono permesse da Dio, come nel prendere il nutrimento, il riposo, i divertimenti, proponendoci per fine di fare la volontà di Dio, di riparare le forze dello spirito e del corpo per servire Dio nell'adempimento dei nostri doveri.

L'amor di Dio cresce e si diminuisce a proporzione che si cresce o diminuisce la concupiscenza, e chi arrivasse a distruggere affatto in se stesso

la concupiscenza ed il disordinato amor proprio, sarebbe tutto ripieno d'amor di Dio. Un Cristiano però che desidera di stabilire in se il regno della carità, dee procurare d'indebolire la concupiscenza, non solo col fuggire i piaceri illeciti, e pericolosi, ma anche col moderare per quanto si può l'uso dei piaceri per se stessi innocenti, con praticare assiduamente la mortificazione cristiana, e coll'esercizio di questa virtù, che non dee essere mai disgiunta dall'orazione e dalla meditazione delle cose eterne: scemandosi la forza della concupiscenza, si renderebbe sempre più vigorosa la carità.

Dall'amor di Dio nasce l'amore che Dio ci comanda di portare al prossimo. Vi ha un amore puramente naturale, originato o dalla congiunzione del sangue, o dalla conformità del genio, e delle inclinazioni, o da benefici ricevuti e sperati; e questo non è l'amore comandato da Dio. Vi ha pure un amore vizioso, e carnale, che ha per oggetto e per fine un piacere immondo e detestato; e questo è un amor abominato e proibito da Dio, perché separa l'uomo dalla carità del Signore. L'amore che Dio ci comanda di portare al nostro prossimo, è un amore virtuoso e santo, col quale dobbiamo amare in lui e per lui tutti gli uomini, che sono capaci di goderlo. Dobbiamo amarli tutti senza eccezione, perché portano l'immagine di Dio, perché sono destinati ad essere figliuoli di Dio, creati per essere con noi Cittadini del Cielo, e finalmente perché Dio ci comanda di amarli.

Siccome esercitiamo l'amor di Dio in tutto ciò che facciamo ad onor suo e per dargli gusto, così esercitiamo l'amor del prossimo in tutto ciò che facciamo collo spirito della Carità Cristiana per bene dei nostri fratelli. Il pregar per loro, il soccorrerli nelle loro indigenze e l'esortarli al bene, il compatirli, il consolarli, il procurare di condurli a Dio, sono veri atti di carità verso il prossimo, che dobbiamo amare non solamente coll'affetto del cuore, e colle espressioni della lingua, ma effettivamente, e coll'opera: anzi sono tutti atti d'amor di Dio, essendo atti di un amore, che ha Dio per principio e passando per le creature va a terminare in Dio.

Istruzione sopra l'Atto di Contrizione

La conversione di un peccatore, in cui Iddio colla grazia del pentimento cangia il cuore, le inclinazioni, e gli affetti, è una grad'opera della divina Onnipotenza, ed è opera più grande, che ridonare ai morti la vita, e creare un

nuovo mondo: e perciò non abbiamo a stancarci mai di pregare, e ben di cuore, il Signore a convertirci colla sua grazia onnipotente. Ed all'orazione dobbiamo unire l'esercizio della mortificazione, sì perché questa rende più efficace appresso Dio l'orazione, sì perché ci aiuta a distaccare il cuore dal peccato. Se il cuore è attaccato fortemente alle cose che lusingano i nostri sensi e le nostre passioni, quanta forza converrà mai, che ci facciamo per abborrire il peccato, che è sempre stato un amor disordinato di queste cose! Per contrario se il cuore si va da esse cose distaccando colla mortificazione, quanto più facilmente ci pentiremo d'averla stoltamente amate a segno di preferirle al nostro sommo ed infinito bene, che è Dio? E la mortificazione dee esercitarsi principalmente in quelle cose, che ci furono di occasione e di incentivo a peccare.

Per detestare il peccato convien conoscerlo per quel gran male che esso è; e per conoscerlo dopo aver pregato istantemente Iddio, che ci illumini, dobbiamo considerare non già alla sfuggita, ma attentamente, e di proposito l'eterna maledizione di Dio, l'atrocità e l'eternità delle pene, di cui il peccato ci rende meritevoli, la grazia di Dio, l'amicizia di Dio, la figliuolanza di Dio, l'eredità di figliuoli di Dio, che è il paradiso di cui ci priva per sempre, la gran misericordia che Iddio ha usata con noi, la sua paterna ed amorosissima provvidenza verso di noi, gli immensi benefizi che ci ha fatti, e dei quali noi ci siamo serviti contro di lui, e contro di noi medesimi, l'infinita bontà, l'amabilità, bellezza di Dio nostro sommo bene, che abbiamo offeso indegnamente e dispregiato, ed abbandonato, e posposto a cose vilissime della terra, e quindi inorridirci, attristarci, affliggerci e addolorarci sommamente d'aver peccato.

Soprattutto deve il peccatore eccitarsi coll'orazione e con opportune considerazioni all'amor di Dio. È troppo giusto che amando Dio gli renda quel cuore, che gli ha tolto peccando, che volendo essere di nuovo adottato da lui per suo figliuolo lo ami come padre; che tutto il suo cuore sia di quel Dio, che solo può formare la sua contentezza. Dall'amore di un bene nasce in noi l'odio di quel male che gli è contrario; e perciò dall'amor di Dio dee nascere in noi l'odio del peccato, che a Dio si oppone. Quanto più saremo freddi nell'amare il Signore, tanto più saremo languidi nell'abborrire il peccato. Quanto più ci arderà in seno la fiamma dell'amor di Dio, tanto più guarderemo con orrore e detesteremo di cuore il peccato, che lo disgusta e lo

oltraggia.

Non è già un'opera, che ordinariamente si perfezioni in pochi momenti, o in pochi giorni, la conversione di un peccatore. Alla vista del Paradiso perduto, dell'Inferno aperto, e della Maestà di Dio oltraggiata, cominciano ad eccitarsi nel di lui cuore salutari affetti, e santi desiderii, ma essi non sono così subito efficaci. A misura che il peccatore va fuggendo il peccato, che prima amava ed le occasione di peccare, a misura ch'egli si va pascendo di pensieri, o di affetti santi, e si va esercitando con animo penitente in opere di pietà e di mortificazione cristiana, va crescendo il pentimento, e cresce a seguio di cacciare dal cuore l'affetto al peccato. Perciò i peccatori che vogliono ritornare a Dio con una vera e soda conversione, agli altri esercizi di pietà debbono accoppiare frequenti atti di Contrizione. Un cuore indurito non si spezza che a replicati colpi. Si assuefaccia ognuno pertanto a far atti di Contrizione mattina, e sera, e mentre assiste al sacrosanto Sacrificio della Messa, e quando entra nella casa di Dio, e quando passa per quei luoghi nei quali ha peccato, e quando s'incontra in persone o in oggetti, che lo indussero a peccare: ed ogni qualvolta gli tornano alla memoria i funesti giorni della vita passata; e con questa pratica si assicurerà del pentimento dei suoi peccati, senza del quale per chi ha peccato, non vi può essere salute.

[APPENDICE (aggiunto nel 1857)]

DELLA ORIGINE E DEI PROGRESSI

DELLA RELIGIONE

Della Creazione del Mondo

Creazione dell'uomo nello stato d'innocenza.

Caduta del medesimo. Riparazione del genere umano in virtù d'un Liberatore promesso.

Iddio creò l'uomo nello stato d'innocenza, da cui essendo questi decaduto

per la sua disubbidienza, involse nella disgrazia di Dio se stesso e tutta la sua posterità.

Pure non volle il misericordiosissimo Iddio abbandonare il genere umano in quello stato di perdizione; anzi destinò e promise agli uomini un Redentore, per la cui mediazione potessero rientrare nella grazia di lui, e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna.

Iniquità degli uomini punite col diluvio.

Preservazione di Noè.

Dopo il peccato di Adamo, col moltiplicarsi gli uomini sopra la terra, si moltiplicarono anche le iniquità loro. Pure la fede in Dio e nel Redentore da lui promesso si mantenne viva in alquanti giusti, che si andarono succedendo al Patriarca Noè, che Dio preservò nell'arca dall'universale diluvio con cui sommerse la terra macchiata dalle scelleratezze degli uomini.

Sem figliuolo primogenito di Noè, ed i Patriarchi suoi discendenti conservarono per lunga serie di anni la stessa fede, mentre l'idolatria colle sue abominazioni andavasi dilatando nel mondo. Per salvare il suo culto da una totale dimenticanza, volle Iddio eleggere una famiglia, in cui si propagasse come per ereditaria successione, la memoria del Creatore, e delle sue opere, la Fede e la Speranza del futuro Redentore.

Vocazione di Abramo. Alleanza di Dio seco lui.

Ciò egli fece colla vocazione di Abramo decimo patriarca dopo Noè. Lo chiamò dalla Caldea nella terra di Canaan. Fece seco lui una benefica alleanza; dichiarandosi che voleva essere il suo Dio e la sua sovrabbondante mercede.

Promesse fatte da Dio ad Abramo.

Tre cose gli promise specialmente: che avrebbe data alla sua posterità la terra, in cui l'avea fatto venire, che però fu detta terra di promessa;⁵⁹ che lo avrebbe fatto Padre di un gran popolo, numeroso al pari delle stelle del Cielo, e delle arene del mare; e che tutte le nazioni della terra involte di già

⁵⁹ Gen. cap. XI, XV, XVIII, XXIII.

nelle tenebre dell'idolatria sarebbero [sic] state benedette, o sia richiamate alla conoscenza di Dio, in uno che nascerebbe da lui.

Alleanza di Dio rinnovata con Isacco, e Giacobbe.

Rinnovò Iddio la stessa alleanza con Isacco figliuolo di Abramo, e con Giacobbe figliuolo di Isacco;⁶⁰ che però si compiacque di volere essere particolarmente nominato il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe.⁶¹

Giacobbe fu padre di dodici figliuoli detti i dodici Patriarchi, padri delle dodici tribù d'Israele. Venne in Egitto, chiamatovi dal suo figliuolo Giuseppe, e vi si stabilì colla sua famiglia.

Oracolo di Giacobbe.

Prima di morire questo Santo Patriarca benedisse i suoi figliuoli, e profetizzò che lo scettro, vale a dire, l'autorità reggitrice non sarebbe uscita da Giuda,⁶² finché finisse quello che Iddio avea destinato di mandare per essere la salute e l'aspettazione delle genti.

Crebbe a dimisura il numero degli Israeliti nell'Egitto; così che ingelositi gli Egizi, risolvettero di sterminarli, opprimendoli sotto il peso di una durissima schiavitù.

Mosè.

Appressatesi frattanto al colmo le iniquità de' Cananei,⁶³ la cui terra Iddio avea promessa agli Israeliti, suscitò ad essi un Liberatore nella persona di Mosè per trarli dall'Egitto, siccome egli fece con stupendi prodigi. Celebrata la Pasqua, e passato avendo in mezzo alle acque divise del mar rosso, entrarono nel deserto, ove quarant'anni dimorarono.

Legge data da Dio [nel] monte Sinai.

Ivi ricevette Mosè sul monte Sinai⁶⁴ i precetti del Decalogo scritti da Dio

⁶⁰ Genes. c. XVI, XVII.

⁶¹ Exod. c. III.

⁶² Genes. XLIV.

⁶³ Exod. c. XII, XIV.

⁶⁴ Ex. cap. XIX, XX.

stesso su tavole di pietra, e per ordine di esso stabilì le cerimonie della Religione, la successione del Sacerdozio nella famiglia di Aronne suo fratello, le leggi, e la forza del governo. Annunziò Mosè al popolo per li tempi avvenire un profeta, che Dio doveva suscitare dalla sua nazione, siccome aveva suscitato lui; ed ingiunse, che si dovesse ascoltare onninamente.

Giosuè introduce gli Israeliti nella terra promessa.

Successione de' Giudici.

A Mosè succedette Giosuè, il quale passato a piè secco il Giordano, introdusse gl' Israeliti nella terra promessa, e la divise fra le Tribù. Continuò intanto la successione del Sacerdozio: e fu governato il popolo da' Giudici, che Dio suscitava l'un dopo l'altro secondo il bisogno.⁶⁵ Ed è cosa degna di osservazione, che secondo le promesse, e le minacce fatte da Mosè, l'osservanza della Legge fu sempre accompagnata da costante prosperità, le trasgressioni punite con visibili castighi, volendo Dio mostrare nel suo Popolo un visibile contrassegno della sua provvidenza nel premiare la virtù e nel punire il peccato.

Regno stabilito nella famiglia di Davide.

L'ultimo dei Giudici fu Samuello, vivente il quale gl' Israeliti domandarono un Re per governarli. Dopo Saulle Iddio elesse Davide figliuolo di Jesse della Tribù di Giuda; che egli aveva formato secondo il suo cuore. Non solo volle stabilire il Regno nella sua famiglia, ma ancora far nascere dalla sua stirpe il Messia promesso a' Patriarchi. Illuminato dallo Spirito Santo quel Re profeta, vaticinò nei suoi Salmi le umiliazioni, e le glorie di quel suo benedetto figliuolo; ⁶⁶ e vide che sarebbeno [sic] state benedette in lui tutte le nazioni, secondo la promessa fatta ad Abramo; che i Re lo avrebbero [sic] adorato, e che per lui la maestà del Dio d'Israele avrebbe riempita tutta la terra.

Salomone innalza il Tempio.

⁶⁵ Deuteron. c. XXX.

⁶⁶ Salm. 91, II.

A Salomone figliuolo di Davide, Re pacifico, fu riserbata la gloria d'innalzare il sontuoso Tempio di Gerosolima, unica sede allora del culto di Dio.

Divisione dei Regni di Giuda e d'Israele.

Sotto Roboamo figliuolo di lui, dieci Tribù si separarono. Roboamo, e i suoi posterì discendenti da Davide seguitarono a regnare sopra le due Tribù di Giuda, e di Beniamino, le altre formarono il regno detto d'Israele, e di Samaria.

Profeti.

Il quel periodo di tempo comparvero molti Profeti⁶⁷ Isaia che profetizzò a' tempi di Acaz e di Ezechia re di Giuda, predisse anch'egli le umiliazioni, e le glorie di quel benedetto germoglio della schiatta di Jesse, o sia di Davide, per le cui piaghe siam tutti sanati, e che Dio aveva destinato per far conoscere il suo santo Nome alle genti più rimole.

Dispersione d'Israele.

Le prevaricazioni del Regno d'Israele accesero lo sdegno di Dio, che il diede in preda a Salmanassar Re degli Assiri. Le dieci Tribù furono trasportate a Ninive, e disperse senza speranza di riunione.

Cattività di Babilonia

Durava intanto il Regno di Giuda, che secondo l'oracolo di Giacobbe doveva sussistere in corpo di nazione fino alla venuta del Messia. Non andava quel Regno essente di peccati gravissimi. Fece Iddio annunziare il castigo dal Profeta Geremia;⁶⁸ non volle il Popolo approfittarsi delle sue ammonizioni per placare il Signore colla penitenza. Venne pertanto secondo l'annunzio del Profeta, il Re Nabucodonosor, prese e distrusse Gerusalemme, arse il Tempio, ed il Santuario, e condusse la miglior parte del popolo in Babilonia, sede del suo Impero. Questa trasmigrazione fu per li Giudei un giudizio di castigo, e non di estermio. Dio stesso si protestò

⁶⁷ Isai. [citazioni incomprensibili].

⁶⁸ Gerem. XXI, XXV, XLVI.

che voleva castigare il suo popolo e non distruggerlo. Geremia predisse che la trasmigrazione sarebbe durata settant'anni, dopo i quali avrebbe Iddio visitato il suo popolo, e lo avrebbe ricondotto nella terra dei suoi padri. Nello stesso tempo predisse il medesimo Profeta, che la città di Babilonia proverebbe i tremendi effetti della Divina vendetta, dopo che Iddio se ne sarebbe valso per castigare il suo popolo; che quella superba Città sarebbe trattata come Sodoma e Gomorra,⁶⁹ ridotta in solitudine, fatta ricetta dei serpenti, e che smarrirebbe ogni vestigio di lei.

Liberazione dei Giudei.

Tutto fu adempito. Passati che furono i settant'anni della cattività suscitò Iddio il Re Ciro,⁷⁰ che egli aveva di già fatto pronunziare dal profeta Isaia, siccome quello che aveva eletto per essere il ministro, e l'esecutore de' suoi decreti. Ciro adunque presa Babilonia nel tempo che il suo Re Baldassare stava in un convitto sacrilego profanando i vasi del Tempio.⁷¹ Babilonia cadde in un subito dall'altezza della sua possanza e della sua gloria: e nel progresso del tempo si andò talmente annientando, che da molti secoli più non si sa ove fosse Babilonia.

Ritorno dei Giudei. Riedificazione del Tempio. Profezie.

Presa Babilonia, Ciro liberò i Giudei, ed onorevolmente li rimandò nella terra loro sotto la condotta di Zerobabele Principe della stirpe di Davide, e di Gesù figliolo di Giosedecco sommo Sacerdote, con facoltà di riedificare il Tempio. Possero questi mano all'opera; e mentre i vecchi Giudei⁷² piangevano sconsolati nel vedere il secondo Tempio di tanto inferiore nella magnificanza al primo, li confortò Iddio con la predizione di Aggeo⁷³ il quale disse, che la gloria del secondo Tempio avrebbe superata quella del primo; mentre in quello sarebbe venuto il desiderato dalle genti.

Riedificazione delle mura di Gerosolima. Settanta settimane di

⁶⁹ Jer. I, Isai. XIII.

⁷⁰ Isa XI, I- XIV.

⁷¹ Dan V

⁷² Esd I, III-V

⁷³ Agg II.

Daniele.

Ottennero i Giudei rescritti favorevoli dai Successori di Ciro per la riedificazione non solo del Tempio ma ancora dalle mura di Gerosolima. Da que' decreti cominciano a contarsi le settanta settimane di anni predette dal profeta Daniele,⁷⁴ che dovevano scorrere sino al Messia: talché in mezzo dell'ultima settimana sarebbe messo a morte, e indi verrebbe rigettato il popolo Giudaico e distrutta la Città ed il Santuario.

Esdra e Neemia.

Mentre si riedificava Gerosolima vennero Esdra dottor della Legge e Neemia per governare il popolo e per riformare gli abusi e rimettere in vigore l'osservanza della Legge. Nello stesso tempo alquanti israeliti delle dieci tribù, i quali erano ritornati in Samaria, macchiavano il culto di Dio con le loro superstizioni; e già d'allora cominciò l'odio che durò sempre tra i Giudei e Samaritani.

Intanto Esdra rivide, e ordinò i libri della Sacra Scrittura, e li scrisse in caratteri caldaici, divenuti usuali presso i Giudei dal tempo che dimorarono in Babilonia. Ma i Samaritani ritennero sempre i libri di Mosè scritti con gli antichi caratteri ebraici.

Profezie di Zaccaria e Malachia.

Suscitò Iddio ancora in quel tempo i profeti Zaccaria e Malachia, i quali predissero la vocazione dei Gentili alla conoscenza di Dio, e il secondo particolarmente annunziò, che il nome del Signore sarebbe grande presso tutte le nazioni, e che dal levare sino al tramontare del sole gli verrebbe in ogni luogo sacrificata ed offerta una oblazione mondissima.

Avendo Iddio così abbondevolmente illuminato il suo popolo non solo sopra la venuta del Messia ma ancora sopra il tempo in cui dovea venire, e sopra i caratteri della sua predicazione, e gli effetti che ne doveano seguire, fece cessar il ministero dei Profeti. I Giudei goderono di una lunga pace sotto i Re di Persia successori di Ciro. La tribù di Giuda, cui erano uniti in massima parte i Leviti e la piccola tribù di Beniamino, sussisteva in corpo di nazione, ed in quello perseverava l'autorità reggitrice.

⁷⁴ Dan. IX.

Maccabei.

Trasportato che fu l'impero dei Persiani a' Greci successori di Alessandro, soggiacquero i Giudei a gravissime persecuzioni, e massimamente sotto il regno di Antioco detto l'Illustre. In que' tempo il santo vecchio Eliazaro ed i sette figliuoli Maccaabei in tenera età, e la lor fortissima madre diedero magnanimi esempio di costanza nell'eroica morte che soffriroro in aspri tormenti per non violare la Legge di Dio. Allora suscitò Iddio lo zelo di Matatia, e l'invincibile valore di Giuda Maccabeo, e dei suoi fratelli per opporsi quali muri di bronzo, agli assalti di furiosi nemici.

Simone dopo la morte di Giuda e di Gionata suoi fratelli, fu eletto dai Giudei Duce loro e sommo Sacerdote. In lui e nell'illustre famiglia detta degli Asmonei fu rinnovato in Giuda il titolo della maestà reale, ch' egli trasmise a' suoi discendenti.

Erode, Re della Giudea. Tempo della venuta del Messia.

Erode detto il Grande, Idumeo di nazione, assistito dal favore de' Romani tolse il Regno agli Asmonei e fu dichiarato Re della Giudea. Così lo scettro di Giuda cominciò a passare in mano straniera, e le settanta settimane predette dal Profeta Daniele tendevano al fine. Questo era il tempo prenunziato per la venuta del Messia. L'adempimento degli oracoli era talmente certo presso i Giudei, che si aspettavano comparire prossimamente: del che si ha chiaro argomentato dal vedere, che qualora sorgeva qualche uomo straordinario, cominciavano a dubitare e a discorrere fra loro, se quelli per avventura non fosse il Messia; il che non era mai avvenuto ne' tempo precedenti. Quindi pure avvenne che in que' tempi si trovarono impostori i quali abusando di quella comune persuasione cercarono di trarre la gente a sé, e di farsi credere l'un dopo l'altro il Liberatore promesso alla nazione; cosa che niuno avea tentato ne' tempi antecedenti: perché conoscendosi da' Giudei non essere venuto ancora il tempo determinato dagli oracoli, niuna credenza l'impostore avrebbe acquistata presso di loro. Questa costante persuasione in cui vivevano allora i Giudei del prossimo avvenimento del Messia, era così nota, e pubblica, che gli scrittori profani più rinomati ne hanno fatta piena fede.

GESUCRISTO. Sua nascita.

In quel tempo adunque determinato dagli oracoli profetici, riunito l'universo in pace sotto l'impero di Augusto, regnando Erode nella Giudea, nacque in Betlemme di Giuda da una Vergine Madre, Gesù Figliuolo di Dio, ed insieme figliuolo di Abramo, e di Davide, disceso in terra, e fatto uomo per riconciliare il genere umano con Dio, e chiamare tutte le genti alla conoscenza ed al culto del Dio d'Israele.

Predicazione

Visse in Nazaret povero, ed oscuro sino all'età di trent'anni. Allora S. Giovanni Battista Precursore di lui fece intendere la sua voce nel deserto per preparare le vie al Cristo del Signore, e Gesù essendo venuto a lui, Giovanni illuminato dallo Spirito Santo, lo manifestò alle turbe, che in gran folla concorrevano ad ascoltarlo.

Indi Gesù cominciò il corso della sua predicazione, annunciando il Vangelo, cioè la lieta faustissima nuova dell'avvenimento del Regno di Dio sopra la terra.

Prove della sua missione.

Comprovò la sua missione con le opere maravigliose, che secondo le profezie doveva operare il Messia a beneficio degli uomini illuminando i ciechi, risuscitando i morti, risanando ogni sorta di infermi, evangelizzando i poveri.⁷⁵

Profezie.

Annunciò che era venuto il tempo, in cui cessato il culto di Dio, e nel Tempio di Gerosolima, ed in quello di Samaria si sarebbero formati veri adoratori, i quali avrebbero adorato il Padre in ispirito e in verità.⁷⁶

Predisse la sua morte e la sua risurrezione,⁷⁷ la rovina del Tempio, in cui non dovea rimanere pietra sopra pietra, la desolazione del Popolo Giudaico, la quale dovea seguire prima che fosse passata la generazione

⁷⁵ *Luc.* VII.

⁷⁶ *Joh* IV.

⁷⁷ *Mat* 16.

allora presente.⁷⁸

Passione e morte.

Per opera de' Giudei soffrì acerbissima passione; e spirò sulla croce, pregando per li suoi crocifissori, e versando il suo Sangue per la redenzione de' peccati.

Risurrezione.

Risuscitato che fu, apparve a' suoi Discepoli, ragionò con esso loro, e si fece vedere da più di cinquecento persone.⁷⁹ Prima di salire in Cielo, comandò di aspettare in Gerosolima la venuta dello Spirito Santo, di andare quindi per tutto il mondo, insegnando tutte le nazioni, battezzandole in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ammaestrando ad osservare tutte le cose che loro avea ordinato; e promise di essere con esso loro sino alla consumazione de' secoli.⁸⁰

Fatto in tal guisa a que' suoi discepoli lo stupendo comando di convertire il mondo, li benedisse ed in presenza loro salì in Cielo.

Ritornarono gli Apostoli in Gerosolima e si raccolsero in una casa; ove con Maria Madre di Gesù colle donne fedeli, ed altri Discepoli perseveravano unitamente in far orazione.

Venuta dello Spirito Santo.

Venuto il giorno di Pentecoste discese lo Spirito Santo, comparando lingue di fuoco spartite sopra ciascun di essi.

Predicazione degli Apostoli.

Infiammati gli Apostoli di quel celeste fuoco cominciarono a predicare animosamente il Vangelo, prima nella Giudea, e nella Samaria, indi nelle contrade del gentilesimo; e pochi uomini rozzi ed inesperti, senza studio delle arti liberali, senza pregio alcuno di nobiltà, e potenza mondana, ebbero forza di convertire innumerabili persone alla fede di Cristo.

⁷⁸ *Luc XVIII, XIX-XXI.*

⁷⁹ *I ad Cor c. XV.*

⁸⁰ *Matth XXVIII.*

Chiese fondate.

Così gli Apostoli stessi fondarono un grandissimo numero di Chiese, cioè di assemblee de' fedeli sotto la direzione de' Vescovi e de' Sacerdoti, i quali venivano costituiti coll'imposizione delle mani e col sacro rito dell'ordinazione. Vi era la Chiesa di Gerosolima governata dall'Apostolo S. Giacomo detto il Minore, la Chiesa di Antiochia, città famosa nell'Oriente, Chiesa fondata da San Pietro, e sì numerosa, che ivi i fedeli cominciarono ad essere chiamati Cristiani, la Chiesa di Efeso, ed altre molte nell'Asia Minore, nella Grecia, nella Macedonia, in Creta, ed altre isole, ed in altre varie parti del mondo.

S. Pietro fonda la Chiesa di Roma.

San Pietro fondò la Chiesa di Roma e la consacrò col martirio, che ivi soffrì in compagni del glorioso San Paolo Apostolo delle Genti. San Pietro chiamavasi prima Simone; e Gesù Cristo gli diede il nome di Pietro dicendo che sopra quella pietra avrebbe edificato la sua Chiesa; e che le porte, ossia i consigli dell'inferno non mai avrebbero prevaluto contro di essa: che gli avrebbe date le chiavi del Regno de' Cieli, in guisa che tutto ciò che avrebbe sciolto sulla terra, sarebbe sciolto ne' Cieli.⁸¹ A lui commise la cura di pascere le sue pecore e i suoi agnelli;⁸² a lui raccomandò di confermare i suoi fratelli, accertandolo che avea pregato per esso, acciocché la sua fede non venissi meno giammai.⁸³

Primato della Sede Romana

Fu pertanto San Pietro il primo degli Apostoli qual vien sempre nominato dagli Evangelisti, capo visibile della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo in terra, e questo suo primato si trasmise a' suoi Successori nella Chiesa Romana, la quale fu perciò sempre considerata come madre e maestra delle Chiese sparse in tutto il mondo, e centro dell'unità cattolica; siccome tra gli altri ne rende testimonianza Sant'Ireneo Vescovo di Lione, Discepolo di S. Policarpo Vescovo di Smirne,⁸⁴ che fu istruito dall'Apostolo S.

⁸¹ *Matth XVI.*

⁸² *Jo XXI.*

⁸³ *Luc XXIII.*

⁸⁴ *Ib. IV.*

Gioanni.

Consenso di tutte le Chiese, in una Chiesa universale.

Così tutte le Chiese che si andavano fondando in tutto il mondo dagli Apostoli, e da' loro Discepoli formavano una sola Chiesa universale, riunita sotto un Capo visibile,; ed avendo tutte, come dice l'Apostolo S. Paolo,⁸⁵ un solo Dio, una sola fede, un solo Battesimo.⁸⁶ Era pertanto quell'unione fondata sulla unità del culto, sulla professione, o regola di una medesima fede, sulla partecipazione a' medesimi Sacramenti.

Eccidio de' Giudei.

Vivevano ancora alquanti Discepoli di Cristo, quando lo Spirito rubelle de' Giudei attirò sopra di essi la terribile vendetta con cui Iddio aveva decretato di punire l'ostinata loro durezza, e l'escrabiile deicidio, di cui si erano resi colpevoli col mettere a morte il Cristo del Signore. Cominciarono gli eserciti nemici a comparire nella Giudea portando della terra santa quelle insigne che erano per essi un oggetto di idolatria, ed un oggetto di abominazione per li Giudei.⁸⁷ Questo era il segnale dato da Gesù Cristo della futura desolazione; laonde i fedeli ricordevoli dell'avvertimento del loro santo maestro partirono tutti da Gerosolima e ritiraronsi a Pella, piccola città situata in un paese di montagna, tra la Giudea e l'Arabia. Ma i Giudei perseverarono nella loro cecità. Pochi anni dopo il primo assedio, Tito figliolo di Vespasiano venne ad assediare Gerosolima, nel tempo, che la solennità di Pasqua raccolto avea un immenso popolo tra le mura di quella città; circonvallata da trinciere ed angustiata da ogni parte, ebbe a soffrire le funeste calamità di rabbiose fazioni e di una fame sì orribile, che costrinse le madri a cibarsi dalla carne stessa de' loro figliuoli. Fu presa dai Romani che fecero uno scempio dei miseri abitanti; fu arso il Tempio e distrutto; infiniti caddero sotto la spada del nemico vincitore, furono gli altri condotti in schiavitù e dispersi fra tutte le nazioni.

⁸⁵ *Ad Eph. IV.*

⁸⁶ *I ad Cor I.*

⁸⁷ *Luc. XXI.*

Cessazione dell'antico culto.

Allora cadde per non più risorgere il Sacrificio e il Sacerdozio Giudaico, cadde, secondo gli oracoli profetici, nel tempo in cui per la predicazione del Vangelo il Regno del Dio d'Israele, e del suo Cristo andavasi dilatandosi nell'universo; concorrendo nella Chiesa gentili di ogni nazione a formare un nuovo popolo di adoratori in ispirito e verità.

Dispersione e maravigliosa conservazione de' Giudei.

Iddio, la cui Provvidenza regge ogni cosa con sovrano impero, avea ordinata la dispersione de' Giudei fra tutte le nazioni; ma non voleva l'annientamento di un popolo che contava fra suoi Padri Abramo, Isacco, e Giacobbe: non avendo dimenticata l'Alleanza che seco loro avea fatta. Però S. Paolo ne insegna, che la cecità è caduta in parte sopra Israele, finché entri la pienezza delle genti e conseguiscano di nuovo i Giudei gli effetti della Divina Misericordia sopra di essi.

Quindi con prodigio permanente unico ed inaudito si vede dopo il corso di diciotto secoli sussistere il popolo Giudaico sparso fra tutte le nazioni della terra, e senza confondersi con quelli, privo di Regno, di Sacrificio, e di Sacerdozio, sbandito dalla sua terra nativa; pregiandosi sempre della Legge Mosaica e custodendo gelosamente le Divine Scritture, nelle quali si vede sì chiaramente preannunziata la venuta del Messia, cui dovea succedere la dispersione loro, e la conversione de' gentili alla conoscenza, ed al culto del Dio d'Israele.

Questa dispersione e il culto del Dio d'Israele sparso tra le nazioni, dan (?) contrassegni prenunziati della venuta del Messia.

Ed al certo la dispersione permanente de' Giudei, e il culto del Dio d'Israele sparso in tutta la terra, sono due avvenimenti maravigliosi per sé stessi, e segnalatissimi. E se si vuole considerare que' due avvenimenti furono prenunziati,⁸⁸ come conseguenze della venuta del messia, l'attuale cecità dei Giudei,⁸⁹ nel rigittarlo, sarebbe incomprendibile, se questa medesima cecità non fosse altresì predetta,⁹⁰ somministrando il tal guisa un

⁸⁸ *Daniel IX, 23-27.*

⁸⁹ *Isa ?*

⁹⁰ *Ad Rom. XI.*

nuovo argomento della verità che essi negano.

Difficoltà umanamente insuperabili nella predicazione del Vangelo.

Risulterà maggiormente questa verità nel considerare le difficoltà umanamente insuperabili che si opponevano alla dilatazione del vangelo presso i Gentili. Gli Apostoli e i Discepoli erano persone di condizione volgare;⁹¹ sfornite di ogni mondana prerogativa, valevole a conciliare loro autorità, e credito nel mondo. Erano Giudei, vale a dire di una nazione disprezzata, e anche odiata dalle nazioni più colte, e più riguardevoli. Provarono nel predicare le contraddizioni; e le atroci persecuzioni, che Cristo avea loro predette; furono calunniati, costretti a fuggire da una Città nell'altra, innanzi a' Tribunali, flagellati, e finalmente messi a morte. Il culto dei falsi dei sparso era dappertutto, culto che lusingava i sensi, ed appagava la superstizione senza pregiudicare alle passioni. Gli Apostoli rimproverarono apertamente a' Gentili la loro cecità; annunziarono un solo Dio Creatore del Cielo, e della terra; e questo diceano essere il Dio d'Israele, cosa affatto contraria a tutte le idee degli altri popoli. Volevano, che in lui solo si credesse e nel suo Figliuolo Unigenito Gesù Cristo, fatto uomo per redimere il genere umano, morto sulla Croce e risuscitato salito indi in Cielo; onde verrà alla fine del Mondo per giudicare tutti gli uomini e rendere a ciascuno secondo le opere, che avrà fatte. Per partecipare all'eterna salute, ed evitare l'eterna dannazione predicavano, che ciascuno dovesse convertirsi a Gesù Cristo; e facendo tutti i dì penitenza rinunziare al peccato; e vivere perseverantemente con pietà con giustizia e con sobrietà.

Ad una tale predicazione innumerabili persone si convertirono, cangiando vita e costume, e rinunziando animosamente alle pompe e alle delizie del secolo per amore di Gesù Cristo, e colla speranza di regnare seco lui nel Cielo. L'innocenza e santità di vita dei primi Cristiani, l'immensa carità di essi praticata non solo tra di loro, ma ancora verso gli stranieri, venne attestata fin da' più rinomati scrittori del Gentilesimo.

Persecuzione.

⁹¹ *Ad Corinth. I.*

Pure la Religione Cristiana soggiacque da principio a gravissime persecuzioni, le quali durarono per il corso di tre secoli. Chiunque professava la fede di Cristo si esponeva a perdere tutto in questo mondo, e la vita stessa in asprissimi tormenti. Martiri si contano in grandissimo numero, i quali sparsero il sangue per la causa di Dio; e questo sangue, che avrebbe spento il Cristianesimo, se fosse stata opera umana, valse anzi ad attirare più abbondanti le grazie del Signore sopra la sua Chiesa, ed a moltiplicare il numero de' Cristiani.

Grazia de' miracoli.

A ciò contribuì pure anche la grazia de' miracoli, più comune a più frequenti in que' principj, ne' quali maggiore altresì n'era il bisogno per comprovare la Divina Missione de' primi Promulgatori del Vangelo.

Certezza della testimonianza, che rendevano gli Apostoli alla Risurrezione di Cristo.

Attestavano di aver veduto Cristo risorto, di aver seco lui conversato, e di aver da lui ricevuto l'ordine di predicare in suo nome la remissione dei peccati a tutte le genti, rendevano testimonianza di una cosa, che essi avean veduta,⁹² di un fatto di sua natura visibile e palpabile, e su cui non poteano ingannarsi; la testimonianza loro, tutte che molte fossero, fu sempre costante ed uniforme, deponendo ciascuno ciò, che aveva veduto; e tutti avendo veduto lo stesso.

La certezza della verità, che attestavano era quella sola, che poteva impegnarli a promulgarla, giacché niun vantaggio ne retraevano in questo mondo, anzi persecuzione, e patimenti; a' quali certamente non si sarebbero esposti, col tradire se medesimi, quando non fossero stati assicurati dalla virtù di quello, che aveano veduto risorto, ed il cui comando eseguirano. Confermarono questa medesima testimonianza con miracoli non negati dagli stessi Gentili; e finalmente ebbero forza di autenticarla col proprio sangue: talché si più affermare con verità che niuna cosa di fatto fu giammai provata innanzi a qualunque Tribunale (prescindendo dalla stessa ispirazione de' libri sacri) con tanta certezza,

⁹² *Act II, III-IV.*

quanto si è quella, che risulta dalla testimonianza degli Apostoli, o dei primi Discepoli riguardo alla Risurrezione di Cristo, miracolo di somma eccellenza, e fondamento della Cristiana Religione. E qui a luogo un detto fondatissimo di un Padre della Chiesa: o la conversione del Mondo si è operata con miracoli, e questa conversione è opera di Dio, o si è operata senza miracoli, e questa conversione è il massimo dei miracoli.

Costumi de' primi Cristiani.

Tuttoché fossero i Cristiani asprissimamente perseguitati, nulla di meno serbavano una costante placidezza di animo nelle tribulazioni, e ne' tormenti, una inviolabile mansuetudine, e carità verso i loro persecutori; né mai mancarono alla fedeltà, ed ubbidienza dovuta agl' Imperatori ed a Magistrati, servivano negli eserciti, ed erano soldati valorosissimi; pagavano fedelmente i tributi né si credevano lecito defraudarli: pagavano per gl' Imperatori; per li Re, per tutti gli uomini costituiti in podestà, considerandoli come ministri di Dio, ammaestrati a ciò fare da Cristo; e dagli Apostoli.⁹³

Dilatazione del Vangelo in mezzo alla persecuzione.

In mezzo a sì lunga, e sì fiera tempesta di persecuzione si propagò senza ristare, di luogo in luogo la Cristiana Religione, ed oltrepassò di molto la vasta estensione dell'Impero Romano; volendo mostrare Iddio che non avea bisogno del braccio umano per stabilirla, e difenderla contro gli sforzi tutti dell'inferno cospiranti ad abatterla.

Pace data alla Chiesa. Eresia Ariana.

Dopo tre secoli di persecuzione, Dio volle dar la pace alla sua Chiesa colla conversione dell'Imperatore Costantino il Grande alla fede di Cristo. Ma la quiete non fu lunga. Insorse la pestifera eresia di Ario, che negava la divinità del Verbo, seconda Persona della Santissima Trinità, incarnato per noi. Era questa una pernicioso novità poichè dai Gentili medesimi si sa, che S. Giovanni Apostoli aveva insegnata la Divinità di Gesù Cristo, e che i primi fedeli erano soliti recitare inni a Cristo come a Dio.

⁹³ *Id. Rom VIII.*

Sua decadenza.

La pace data da Costantino fece che poté adunarsi il primo Concilio Generale di Nicea in cui con pubblica esecrazione venne rigettata l'ariana novità, e la Fede Cattolica mantenuta e stabilita autenticamente.

Fermezza della verità Cattolica.

Costanzo figliuolo e successore di gran Costantino, favorì apertamente gli ariani; e l'eresia fece non pochi progressi; ma tuttoché favorita, ed umana; mentre la verità Cattolica perseverò inalterabilmente nella Chiesa.

Fatto di Giuliano. Protezione visibile di Dio sulla sua Chiesa.

A Costanzo succedette Giuliano detto l'Apostata il quale trasportato da una certa leggerezza e vanità d'indole, rinunziò alla Cristiana Religione, in cui era stato allevato, per seguire il culto, e le superstizioni dei Gentili. Divenne egli acerbissimo nemico del Cristianesimo; e non tralasciò mezzo alcuno per ispegnere: scaltro, e insidioso mostrò di voler tollerare con eguale imparzialità le differenti sette de' Cristiani per animarli a distruggersi vicendevolmente; né gli mancarono finti pretesti per ispargere il sangue de' Cattolici. Egli sapea, che la distruzione del Tempio di Gerosolima, la totale cessazione del culto giudaico, e la dispersione di quel popolo erano predette quali contrassegni della venuta del Messia. Tito e poi Adriano avevano di già eseguito l'oracolo, senza che il sapessero, colla distruzione del Tempio, e la dispersione de' Giudei. Pensò Giuliano che gli rimaneva una maniera di smentirlo e di confondere la fidanza, che i Cristiani aveano nelle Profezie. Era questa di rialzare il Tempio, di richiamare i Giudei da tutte le parti della terra, e di ristabilire il Sacrificio, ed il culto dell'antica legge. Invitò pertanto i Giudei a quest'impresa, diede ordini premurosi a' Governatori di favorirli, ed aiutarli con tutte le facultà, e la possanza dell'Imperatore. Mandò a questo effetto Alipio suo intimo confidente per invigilare alla più sollecita esecuzione del disegno. Trionfavano i Giudei; e con incredibile ardore si accinsero al lavoro: nulla mancava di quanto era d'uopo per dare il più pronto compimento ad un'opera desiderata non men vivamente dall'Imperatore, che da essi medesimi. Ma mentre Alipio instava colla maggiore premura, uscirono

d'intorno alle fondamenta con frequente scopj, tremendi globi di fuoco i quali abbruciando quanti lavoratori replicatamente si accostarono, resero infine il luogo inaccessibile, così che per la pertinacia e resistenza di quel elemento, si dovette desistere dalla impresa. Non vi ha nella storia umana un fatto più certo di questo. Viene attestato da Ammiano Marcellino scrittore gentile, giudizioso, e contemporaneo; da S. Gregorio Nazianzeno in una orazione composta in quell'anno medesimo contro lo stesso Giuliano; da S. Gio Crisostomo, che lo rammemora in una sua orazione recitata in presenza di tutto il popolo di Antiochia: da Sant'Ambrogio, che ne parla come di fatto notorio in una sua lettera all'Imperatore Teodosio. Giuliano medesimo ragionando delle rovine del Tempio di Gerosolima, confessa ch'egli aveva voluto rialzarlo. I Giudei, che scrissero alquanto dopo, fanno menzione della stessa impresa; incolpando i loro peccati dell'infelice esito, che ebbe per essi.

CONSIDERAZIONE

SULLA SERIE DEGLI AVVENIMENTI NARRATI

*Argomento della Divinità del Cristianesimo
risultante da' fatti più notorj
ed incontrastabili*

Nella serie di avvenimenti che vi ho esposti, potete osservare, o figliuolo, l'ordine tenuto dalla Divina Provvidenza, per mantenere viva e stabile fin dalla origine del Mondo la sua Religione, in mezzo alle rivoluzioni, ed agli sconvolgimenti, che tante volte cangiarono lo stato dell'Universo, esimendola dalla legge comune a tutte le cose umane, assoggettato di loro natura alle vicissitudini del tempo, che tutto altera, e tutto consuma. Or voglio, che rivolgendo lo sguardo indietro, vi fermiate alquanto sopra pochi fatti i più notorj, e conosciuti universalmente da tutti come

certissimi; e da questi vedrete risaltare un argomento quanto semplice, altrettanto luminoso di una sovrana Divina virtù ed efficacia nello stabilimento e ne' progressi della cristiana Religione.

Egli è certo, che diciotto secoli circa indietro Gesù Cristo Autore della Santa Religione nacque, visse e morì nella Giudea, piccolo paese, e disprezzato da pressoché tutte le altre Nazioni.

Egli è certo, che in quel tempo tutto il rimanente del Mondo era involto nelle superstizione dell'idolatria e che il Dio d'Israele era sconosciuto nelle genti, né avea culto in alcun luogo.

Egli è certo, che in quello stesso tempo aveano i Giudei un corpo di scritture riputate da essi divine, ed antichissime, nelle quali era prenunziata la venuta di un Messia che doveva nascere nella Giudea; e per la cui opera il Dio d'Israele sarebbe conosciuto, e adorato in tutta la terra. Egli è certissimo, che tale era la credenza de' Giudei e che affidati alle loro scritture aspettavano il Messia intorno a quei tempi.

Gesù viene ed annunzia che egli è il Messia promesso nelle Scritture.

Per dimostrare, che lo era (tralasciando altri certissimi argomenti) era d'uopo, che per opera di Lui, vissuto nella povertà e morto sulla Croce, il culto del Dio d'Israele si propagasse per tutte le genti.

Tanto egli promise, e tanto feci; ed osservate in qual modo: sceglie dalla infima plebe alquanti Discepoli, e comanda loro, che vadano per tutto il mondo a predicare il Vangelo, che abbiano a vincere la ritrosia delle genti, a riconoscere per solo Dio il Dio de' Giudei, e a sottometterle alla sua legge; e promette loro persecuzioni, assistenza e vittoria.

Il comando è dato, ed il comando s' eseguisce. Annunziano gli Apostoli dappertutto il Vangelo, e dappertutto, ed in brevissimo tempo formano Chiese intere di adoratori del Dio d'Israele e di Gesù suo Figliuolo morto nella Croce.

Fingete; o figliuoli, che in questi tempi dodici plebei sformiti di studio, e d'ogni umana assistenza si prendessero a volere introdurre un nuovo culto in tutti i paesi della terra, proponendo che si dovesse adorare come Dio un uomo morto sul patibolo; egli è pure certissimo che una tale impresa sarebbe con tutta verità giudicata vana, pazza, ed impossibile.

Eppure la cosa non era più facile agli Apostoli. Non era già il mondo più rozzo, che a questi tempi: un lusso squisito, delicato, magnifico abbondava

in tutte le Provincie del Romano Imperio e nei giochi, negli spettacoli, nei conviti, ed in ogni sorta di delizie, ed era generalmente accompagnato da una sfrenata dissolutezza di costume. La coltura delle lettere era sparsa moltissimo non meno che le scuole de' filosofi; e la filosofia dominante quella era, che maggiormente si opponeva ai dogmi, ed alla morale del Cristianesimo. Nulla di meno dodici miserabili pescatori, affidati al comando e all'assistenza invisibile del loro Maestro, eseguono un'impresa umanamente impossibile ad eseguirsi allora non meno, che se in questi tempi dodici pescatori tentassero di operare una simile rivoluzione nel mondo.

Dopo la venuta del Messia doveva cessare l'antico Sacrificio, dispergersi la nazione dei Giudei, e il Tempio cade in rovina. Gesù ave predetto che tutto ciò sarebbe accaduto prima che fosse passata la generazione allora presente. Certamente gli Apostoli non aveano forza di abbattere il Tempio di Gerosolima, ne di sterminare i Giudei. Vengono i Romani prima, che fosse passata quella generazione, cingono Gerosolima di assedio, come Gesù aveva detto, rovinano il Tempio e disperdono i Giudei.

Non doveva rimanere pietra sopra pietra in quel Tempio. Gesù lo aveva detto. Tenta un Imperatore di ristabilirlo, né può riuscire in un opera tanto facile ad un Imperatore, e sì vivamente da lui desiderata per ismentire l'Oracolo di Cristo.

Riflettete, o figliuolo, su questi fatti. La conversione dei Gentile al Dio de' Giudei per mezzo di miserabili pescatori, era opera umanamente impossibile. Gesù la comanda; accerta che sarà; e la cosa è. Gesù predice la dispersione dei Giudei, ed i Giudei sono dispersi. Predice che non rimarrà pietra sopra pietra nel Tempio di Gerosolima, ed il Tempio vien distrutto. Tenta un Imperatore di ristorarlo, e globi di fuoco alzandosi da' fondamenti rendono vana la sua impresa.

Le Scritture de' Giudei esistenti presso loro avanti la nascita di Gesù, siccome ne fa fede la loro conversazione tra Giudei medesimi oggidì viventi, annunziavano che questi dovevano essere i caratteri del Messia. In Gesù ed in Gesù solo si uniscono questi caratteri. Per lui ed in lui si sono adempite le Profezie; e per adempirle ha adoperato colla sola forza della sua parola cose umanamente impossibili ad adempirsi. Quale argomento più convincente può desiderarsi per dimostrare ch' Egli è veramente quel

Messia promesso ne' sacri libri de' Giudei, come quello, in cui tutte le nazioni doveano essere benedette, ossia chiamate alla conoscenza ed al culto del Dio d'Israele, e per cui la Maestà di lui dovea riempire tutta la terra? Non può addunque dubitarsi, che a' tempi di Giuliano, in cui l'immutabile efficacia della parola di Cristo diede di sé un argomento sì chiaro e sì luminoso, la Religione Cristiana propagata in tutto il mondo dagli Apostoli, e dai loro Successori, non serbasse tutti i caratteri di un'opera divina, voluta e fatta da Dio, stabilita, conservata e protetta con speciale e manifesta operazione della sua divina provvidenza.

Religione Cristiana esistente nella Chiesa fondata da Gesù Cristo propagata dagli Apostoli, e da' loro Successori sino a' di nostri.

Ora questa Divina Religione a' tempi di Giuliano sussistea nella Santa Chiesa Cattolica fondata da Cristo, e dagli Apostoli, e propagata sino a' di nostri; non nella Setta Ariana, o altra simile introdotta di nuovo, e indicante collo stesso suo nome l'Autore della fazione, o della novità, e che dopo varie mutazioni cesso finalmente.

La Chiesa propagata dal tempo degli Apostoli sino al tempo di Giuliano, si è conservata la medesima dai tempi di Giuliano sino ai tempi presenti.

Questa Chiesa conosciuta dappertutto sotto il nome di Cattolica, fondata da Cristo, sostenuta per la virtù di lui sino al prodigioso avvenimento accaduto sotto Giuliano, dico ch' è quella medesima che da' tempi di Giuliano si è visibilmente perpetuata sino a' di nostri; conservando immutabilmente lo stesso nome, la stessa dottrina, e gli stessi caratteri.

Ha continuato collo stesso nome.

Il nome è notoriamente il medesimo; e questa continuazione di nome indica la continuazione della sua esistenza; niun' altra Setta avendo mai potuto acquistare il nome di Chiesa Cattolica; e questo nome venendo perseverantemente attribuito dagli uomini tutti a quella sola, che si è

sempre veduta dilatata in tutte le parti del mondo.

Colla stessa dottrina.

La dottrina è la medesima, il medesimo Simbolo Apostolico e Niceno, li medesimi Sacramenti, il medesimo Sacrificio, il Sacerdozio distinto dallo stato de' semplici fedeli, la successione del medesimo per mezzo della sacra ordinazione praticata dagli Apostoli, da S. Paolo, per esempio, sopra Timoteo, e da questo sopra quelli che le vennero appresso, e così successivamente; la dispensazione de' Misterj; il ministero dell'insegnamento, la podestà di rimettere o di ritenere i peccati, l'autorità di decidere le controversie della fede, il Primato del Pontefice Romano, la distinzione della Gerarchia dei Vescovi, dei Sacerdoti, e Diaconi, ed altri Ministri servienti all'Altare; e l'invocazione dei Santi creduta pia, ed utile; il culto parimenti pio, ed utile delle loro Reliquie, e delle sacre Immagini, la preghiera per li defunti; tutto ciò si credeva ai' tempi di Giuliano, e tutto si conserva a' tempi a' di nostri nella Chiesa Cattolica.

Caratteri essenziali alla Religione di CRISTO permanenti nella Chiesa.

Co' medesimi caratteri.

I caratteri sono i medesimi. E' sempre la Chiesa come era da principio, Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

La Chiesa di è CRISTO una.

La Chiesa è una per l'unità della dottrina e per l'unione di tutte le Chiese particolari colla Sede di Pietro. L'unità della dottrina è un carattere speciale alla Chiesa di Cristo. Essendo questa depositaria della dottrina di Lui, dev'essere una, invariabile; perché la dottrina di Cristo è una, né può variare. Questa Egli consegnò a' suoi Apostoli, perché fosse da essi e da' successori loro promulgata in tutto il mondo sino alla consumazione di secoli. A' tempi di Giuliano si compiacque Iddio di mostrare con un segnalatissimo prodigio che le porte dell'inferno non poteano, secondo la promessa di Lui, prevalere contro la sua Chiesa. In virtù della stessa

promessa il deposito della dottrina ha da perseverare inalterabilmente nella medesima. Infatti non si troverà dogma alcuno creduto presentemente, che non fosse di già conosciuto a' tempi di Giuliano, né si troverà dogma alcuno creduto a' tempi di Giuliano, che non si creda ancora a' di nostri.

La Chiesa di CRISTO è Cattolica.

Questa Chiesa è Cattolica, cioè universale e perpetua. A' tempi di Giuliano, e molto prima era sparsa in tutto l'Oriente e l'Occidente dentro e fuori dell'Impero Romano. Ed anche oggidi è sparsa in tutte le parti della terra. La Chiesa Cattolica non vive solo in que' regni e in quelle nazioni, che meritamente si gloriano di professarla, ed onorarla pubblicamente: vive altresì ne' paesi infedeli, e vi acquista e genera figliuoli a Dio. Si trovano Cattolici tra i turchi, nelle Indie e nelle contrade più remoti dell'Africa e dell'America: uniti col vincolo di una stessa fede, e colla partecipazione a' medesimi Sacramenti.

La Chiesa di CRISTO è Apostolica.

Questa Chiesa è Apostolica perché fondata dagli Apostoli, perché depositaria, come si è detto della dottrina consegnatali da essi, perché il ministero Apostolico della dispensazione de' Misteri si è propagato nella Chiesa per mezzo della sacra ordinazione onde si è continuata senza interruzione la successione de' Pastori. Questa successione è evidentissima ne' Romani Pontefici. Ne rende testimonianza S. Ireneo sino al Papa S. Eleuterio, indi S. Agostino,⁹⁴ che vivea nel quinto secolo coll' annoverare fra' motivi, che lo ritenevano inviolabilmente attaccato alla Chiesa, la non mai interrotta successione dei Pontefici dopo San Pietro cui commise Cristo la cura di pascere la sua Greggia. Così Monsig. Bossuet nel secolo passato mostra nel suo discorso sopra la storia universale quale consolazione ella sia per li figliuoli di Dio, ed insieme quale argomento di verità il vedere, che da Innocenzo XI, Papa di santa memoria, che allora tenea la prima Sede della Chiesa, si va di grado in grado salendo senza

⁹⁴ *Cont. Epist. fundam (?)*.

interruzione sino a S. Pietro costituito da Gesù Cristo Principe degli Apostoli e quindi ripigliando i Pontefici che hanno servito sotto la Legge, si arriva sino ad Aronne, ed a Mosé, indi a' Patriarchi, e sino alla origine del mondo. Onde se nelle cose appartenenti alla salute ha bisogno lo spirito umano soggetto per se stesso a tanta instabilità di essere assicurato, e retto da qualche autorità certa, quale maggiore autorità può desiderarsi da quella della Chiesa Cattolica, la quale riunisce in sé l'autorità di tutti i secoli passati, e le antiche tradizioni del genere umano sin dalla sua prima origine?

La Chieda di CRISTO è Santa.

La Chiesa è Santa. E questo è un pregio insigne, che a lei sola conviene, e che ben considerato, basta per convincere qualunque sano intelletto della Divinità della medesima.

La Chiesa è Santa per l'unione a Gesù Cristo Capo di lei.

È Santa la Chiesa, perché Santo è il Capo di Lei Gesù Cristo, fonte e sorgente d'ogni santità che la regge, e governa colla assistenza dello Spirito Santo.

È Santa per la santità del dogma.

È Santa, perché la dottrina di lei si nel dogma che nella morale spira santità. Tutto nel dogma ha un'intima relazione alla conoscenza, ed al culto di un solo Dio, primo principio di tutte le cose, ottimo e sapientissimo provveditore, ultimo fine, e suprema beatitudine dell'uomo: verità essenziale della Religione; e che non essendo mai stata espressamente dichiarata e promulgata che nella legge Divina, compressa e perfezionata nel Cristianesimo prova, che a questo solo si conviene il carattere della vera Religione.

Per la Santità della morale di lei sola esente di qualunque errore.

Ne' precetti e nella morale tutto si riferisce ad un amore sommo verso Dio ordinatissimo verso le creature: insegna tutti i doveri dell'uomo verso Dio, verso se stesso, verso il prossimo senza mischianza di alcuno errore.

La filosofia umana non seppe mai raccogliere i precetti della morale senza qualche mescolamento di errore.

E notate che il complesso di tutte le verità morali senza mescolamento di errore è cosa, che supera la facoltà della ragione umana soggetta ad errare quando in un luogo e quando in un altro, siccome apertamente il dimostra l'esperienza di tutti i secoli; veggendosi che quanti sistemi di morale sono stati accolti da puri Filosofi e Platonici, e Stoici, e Peripatetici, tutti col dare ottimi precetti in varie cose, sono riguardo ad altre, caduti in errori gravissimi.

Dignità dei motivi propri della morale Evangelica.

Oltre di che la morale Evangelica appresenta i motivi più sublimi, e più soavi per ispirare l'amore della virtù, e l'orrore del vizio, additando il premio della virtù in Dio medesimo fonte, e sorgente della maggior felicità, che l'uomo possa desiderare; cosa essenziale in se stessa, e mancante a tutt'i sistemi di filosofia, i quali non mai hanno trovata la via di conciliare la virtù con quella felicità, che pur l'uomo desidera sommamente, ed invincibilmente.

Efficacia della morale Evangelica per lo miglioramento del costume.

La Chiesa è santa, perché alla santità della sua dottrina va congiunta una somma efficacia, frutto della grazia dello Spirito Santo per convertire le anime, e condurle alla Santità. Questa efficacia apparve meravigliosamente nella prima conversione dei Gentili alla fede di Cristo, nella innocenza di vita nella carità nella costanza in mezzo a' tormenti dei primi fedeli di ogni sesso, di ogni età e condizione. Apparve nella rinnovazione, che operò nel mondo collo sradicare perverse costumanze, sparse, ed invecchiate dappertutto, comeché contrarie ad ogni legge di natura: tali erano gli abominevoli sacrificj di vittime umane, soliti a praticarsi tra le nazioni le più feroci, come tra le più colte, aboliti dal Cristianesimo nelle une, e nelle altre: tali erano i crudeli spettacoli de' gladiatori, ne' quali la inumana curiosità d' uomini di ogni sorta, di fanciulli, e di femmine si pascea e si ricreava nel vedere spargere il sangue umano.

Tale il costume di togliere la vita a' fanciulli, o di sporli a certa morte,

costume altre volte universale, e che la filosofia di Confucio non ha tolto nel vasto popolatissimo regno della Cina. Appare la stessa efficacia nello spirito eroico della carità, il quale si è sempre mantenuto nella Chiesa Cattolica, e che ha prodotto tanti uomini Santi, i quali hanno costantemente sacrificato ogni comodo della vita, sofferti disagi e patimenti asprissimi per lo bene spirituale, ed anche temporale de' loro prossimi: basta rammemorare quanto fece S. Carlo in occasione della peste di Milano per l'assistenza spirituale e corporale degli uomini più miserabili; ed ognuno si convincerà, che tale sacrificj senza speranza di premio umano comuni nei Santi della Chiesa Cattolica non si ritrovano fuor di quella in alcun luogo. La Chiesa Cattolica è Santa, perché sola ha la podestà di rimettere i peccati. Questa podestà fu da Gesù Cristo comunicata a' suoi Apostoli, per esser da essi trasmessa a' loro successori. Si è veduto che questa successione del ministero apostolico, cui è annessa la podestà di rimettere i peccati, si è continuata col rito della sacra ordinazione praticata dagli Apostoli: né però ha potuto passare a comunicarsi a quelle Sette separate, presso cui si è interrotta una tale successione. Ora l'uomo peccatore non può giungere alla santità, se non col beneficio della remissione de' peccati né può questo beneficio conseguirse da chiunque rigetta l'autorità di quella, né vuole sottomettersi al ministero istituito a questo effetto da Cristo medesimo.

Manifestazione della santità della Chiesa.

La Chiesa è Santa, perché Iddio si compiace di manifestare di quando in quando in essa la santità de' suoi servi con grazie e miracoli; e di questi molti sono sì autenticamente attestati da' testimonj di ogni eccezione maggiori, che non vi ha luogo di poterne dubitare in alcun modo.

Visibilità carattere della Chiesa di Cristo.

Da tutti questi caratteri risulta un altro luminosissimo carattere, per cui la Chiesa di Gesù Cristo si dice, ed è visibile qual Città fabbricata sul monte, a cui tutte le genti dovevano accorrere. In tal guisa ha voluto Iddio che la sua Chiesa fosse manifesta a tutta la terra, e distinta con tali contrassegni che gli uomini di ogni sorta, dotti, ed ignoranti potessero ravvisarla e distinguerla dalle false religioni, che conducono alla perdizione.

Che il Cattolico solo può vivere sicuro della sua credenza: che gli altri tutti hanno da diffidarne in virtù della Religione stessa, che professano.

E qui si appresenta un riflesso degno di tutta l'attenzione; ed è che dalla unione dei caratteri sopra descritti nasce in favore della Chiesa Cattolica un argomento di credibilità sì forte, e sì convincente, che qualunque Cattolico mezzanamente istruito non può ignorare che non vi ha fondamento di certezza eguale nelle cose umane più certe e più indubitate. Egli sa, che la dottrina, che gli viene insegnata dal suo Sacerdote non è parto del medesimo: che la stessa dottrina s'insegna in tutte le Chiese del mondo unite sotto un Capo visibile, sa che i Pastori di queste Chiese l'hanno essi medesimi ricevuta da' loro maggiori, e che questi Pastori si sono succeduti gli uni agli altri rimontando di grado in grado sino agli Apostoli. Sicché il cattolico ha per sé (oltre gli altri contrassegni de' quali abbiamo parlato) l'autorità di tutte le Chiese della Cattolicità, convenienti sotto un Capo visibile in una medesima dottrina, tramandata dagli Apostoli per una non mai interrotta serie di Pastori. Né al certo può trovarsi nelle cose umane autorità maggiore o uguale per far fede di quanto si crede di più certo e indubitato.

Per lo contrario tutte le altre Religioni oltrecché sono lontanissimi da quella unione di caratteri, tutti per altro essenziali alla vera Religione, hanno in se stesse un principio di distruzione, che si appresenta a prima vista, e reca seco motivi argenti di doverne dubitare a chiunque le professa, per poco che voglia riflettervi.

Delle false Religioni.

Queste false Religioni sono l'idolatria, il maometismo, il giudaismo, la chiesa greca detta scismatica, le sette eretiche antiche e moderne.

Dell'Idolatria.

Opposizione tra la idolatria e il lume della ragione riguardo alla

natura e santità di Dio.

Per disingannarsi dell'idolatria bastava un riflesso semplicissimo: in mezzo alle più folte tenebre del paganesimo si era pure conservato un certo lume naturale di ragione, che additava in Cielo agli uomini un Dominatore sovrano che tutto vede, tutto dispone con sapienza e giustizia. Di questo lume di ragione non affatto spento presso i gentili rimangono certe prove ne' loro scrittori. Ora uno de' pregi della vera religione si è il ravvivare o fortificare questo lume col recare all'uomo una cognizione superiore più certa e più autorevole di Dio Creatore del Cielo, e della terra, della sua unità, ed immensità, della sua provvidenza, della sua infinita perfezione e santità. Ma per l'opposto gl' insegnamenti della idolatria tendevano apertamente a guastare, e corrompere quel primiero lume, disformando in strane guise e profanando il sacro nome di Dio col rappresentare la divinità divisa, e sparse negli elementi, nelle piante e nelle bestie, in simulacri muti, in personaggi favolosi, e viziosissimi: alle quali cose tutte la cieca idolatria tributava le sue adorazioni; mentre il solo vero Dio, spirito perfettissimo, immenso e santissimo non avea culto popolare in niuna parte della terra, fuorché nella Giudea. Questa manifesta opposizione tra il nome naturale della ragione additante una provvidenza saggia, benefica, remuneratrice delle buone opere, e punitrice delle scelleraggini, ed il culto di tante divinità imperfette, viziose, ed assurdisime porgea un chiarissimo argomento della falsità della idolatria.

Opposizione tra la idolatria e il lume della ragione riguardo all'onestà del costume.

I gentili aveano altesì in pregio le leggi della umanità, della giustizia e della onestà, né ignoravano, che la religione era necessaria agli uomini per renderli migliori, e portarli più efficacemente alla virtù. Questa conoscenza fondata sul lume della ragione bastava per mostrare la falsità di un culto, che prescrivea sacrificii di vittime umane, feste, e danze disoneste, e mille altre superstizioni e infamie riprovate dai medesimi gentili nell'uso e nel commercio della vita.

Quindi avvenne, che tra Gentili si contano alcuni uomini sensati, i quali dalla religione popolare si dipartirono per formarsi un concetto più sano della Divinità, e per seguire una morale più giusta e più severa, laddove

niuno si diparte mai dalla Santa Religione, che noi professiamo per farsi più religioso e migliore, per divenire più giusto e più temperante, e onorare Iddio benedetto con maggior pietà e divozione.

La idolatria, comeché sparsa una volta su tutta la terra non costituì mai una sola universale religione.

Ed è anche da notare, che la idolatria comeché altre volte sparsa in tutta la terra non costituiva però una sola ed unica religione.

Tante erano nelle idolatre nazioni le religioni diverse, quanto le provincia e le città che aveano i loro proprj e differenti Dei, i loro proprj e patrj riti; e si sa che le superstizioni degli uni erano detestate dagli altri non men superstiziosi. Laddove per la predicazione del Vangelo si vede ciò di cui non vi ha altro esempio nel mondo, formarsi presso tutte le genti quantunque opposte di genio, di costume, e di leggi, una perfetta unanimità di sentimenti nel culto del vero Dio Creatore del Cielo, e della terra.

La vera Religione ha da rendere popolare la conoscenza del vero Dio.**Questo pregio conviene unicamente al Cristianesimo.**

La predicazione del vangelo richiamò gli uomini alla conoscenza ed al culto del vero Dio; e questo è innegabilmente un carattere della vera Religione. La predicazione del Vangelo rese popolare un tal culto in tutte le genti: e questo successo, che superò sempre le forze dell'umana sapienza, prova incontrastabilmente la virtù Divina, che avvalorò la predicazione del Vangelo.

Maometismo.

Il Maometismo professato da' Turchi, dai Persiani, e da altri popoli, comeché occupi una gran parte dell'antico Emisfero, nulla però appresenta di sovrumano nel suo stabilimento, e nella sua propagazione, anzi somministra e nel uno e nell'altra evidentissimi argomenti di falsità.

Cominciò Maometto a vestire nella Mecca sua patria Città dell'Arabia Petrea, il personaggio di profeta sul principio del settimo secolo. Era l'Arabia popolata di Giudei, di Cristiani, di varie sette, di molti idolatri non affatto privi della conoscenza di un Dio supremo. Era in venerazione

presso di loro il nome di Abramo, e si pregiavano di trarre da lui la loro origine; aveano ritenuto l'uso della circoncisione, le abluzioni, l'avversione per li animati stimati immondi. Famoso era tra gli Arabi il Tempio de la Mecca, ove si conservava una pietra nera, creduta da essi caduta dal Cielo, e da tutte le parti dell'Arabia concorrevano frequentissime a venerare superstiziosamente quella pietra. Viveano gli Arabi divisi in tribù erranti, erano rozzi ed ignoranti, feroci d'animo, e sommamente licenziosi. Maometto scaltro, e ardito, fattosi pratico de' suoi viaggi delle costumanze degli altri popoli, concepì l'ambizioso disegno di operare una rivoluzione nella sua patria, di riunire gli Arabi sotto una medesima legge, per formare un impero che a lui acquistasse e una sovrana autorità presso i suoi, e una eterna celebrità presso gli altri.

Conobbe Maometto, che non gli sarebbe difficile di riuscire colla impostura presso un popolo fattamente rozzo, ed ignorante, quali erano gli Arabi. Usò di astuzia nel formare un miscuglio di religione che si conformasse all'indole e alle costumanze di quei popoli. Dicea che Dio avea mandato altre volte molti Profeti per ammaestrare gli uomini tra i quali nominava Abramo e Mosè venerati dai Giudei ed altri soltanto noti agli Arabi: che indi avea mandato Gesù il più grande di tutti, nato per miracolo, e che egli era il Messia e il Verbo di Dio. Soggiungea, che i Giudei e i Cristiani, avendo corrotte le loro Scritture, Iddio finalmente avea mandato Maometto per istruire gli Arabi. Insegnò che si dovesse adorare un Dio solo, e riconoscere Maometto pel suo Profeta, di credere un Paradiso ripieno di delizie sensuali prescrisse abluzioni, e digiuni, l'astinenza da certe vivande, tempi determinati per la preghiera; permise la pluralità delle mogli e raccomandò il pellegrinaggio della Mecca per visitare quel Tempio che gli Arabi veneravano sommamente.

Finse che Dio si comunicava a lui per mezzo dell'Angelo Gabriele, e con scaltre imposture raccolse un certo numero di discepoli. A quelli, che da lui chiedevano miracoli per comprovare la sua Missione rispondea che era stato mandato per predicare la parola di Dio e che Dio avea già fatto abbastanza de' miracoli per mezzo di Mosè, e di Gesù. Quando si vide alla testa di un partito alquanto numeroso sostituì l'uso della forza e delle armi a' miracoli esortando tutti ad impugnare la spada per la sua Religione, promettendo il Paradiso a chiunque sarebbe morto combattendo per quella,

e proponendo come opera sommamente meritoria l'uccisione degli infedeli: in questo modo soggiogò gli Arabi divisi in tribù e, col loro mezzo egli ed i suoi successori portarono colle armi la lor legge in altre nazioni.

Pero si vede di già chiaramente, che lo stabilimento e la propagazione del Maometismo non appresentano carattere alcuno di opera sovrumana; nulla in ciò comparando che non possa eseguirsi da un uomo scellerato, e animoso nelle circostanze in cui si trovò Maometto. Erano gli Arabi ignoranti, feroci e dissoluti. Maometto propone un Paradiso sensuale, e permette loro la pluralità delle mogli, si uniforma nei riti della sua Religione alle tradizioni di quei popoli, si accredita coll'impostura presso un certo numero di discepoli, indi gli arma contro quegli, che vogliono resistere, li sottomette più facilmente perché divisi ed avendoli riuniti sotto i suoi stendardi, propaga col terrore delle armi la sua Religione in altri paesi.

Questa è come si vede opera puramente umana. Ma la Cristiana Religione prescriveva una severissima onestà di costume, i suoi dogmi, i suoi istituti erano alienissimi dalle tradizioni e opinioni de' gentili; eppure guadagnò in poco tempo innumerabili persone presso le nazioni colte, e le nazioni barbare: e ciò non colla forza, non con prepotenza umana, non col valore, e il trionfo degli eserciti, ma colla povertà, colla sofferenza, colla pazienza ne' tormenti di pochi pescatori inermi che la predicavano. Questa non è certamente opera umana; perché umanamente parlando non era possibile, che il Vangelo predicato da pochi pescatori resistesse alla forza di tante possanze cospiranti ad abatterlo.

Ma di più il Maometismo porge evidenti argomenti di falsità. 1. Volendo Maometto mostrare nel suo Alcorano cioè nel libro della sua legge, un contrassegno di verità, che il rendesse credibile, dice ch'esso è la verità, che conferma ciò, che è contenuto ne' libri de' Giudei. Tanto dovea egli dire che pregiandosi come faceva, di volere ristorare l'antica Religione de' Patriarchi. Ora egli è evidentemente falso, che l'Alcorano sia la verità, che conferma ciò ch'è detto ne' libri de' Giudei. Tutto ne' libri de' Giudei, e nella Religione dei Patriarchi si riferisce ad un Messia, il quale dovea chiamare tutte le genti alla conoscenza del Dio d'Israele; e venuto il quale dovea cessare il sacrificio antico per dar luogo ad un nuovo sacrificio

mondissimo, che sarebbesi offerto in ogni luogo al Nome del vero Dio. Erano più di sei secoli, che ciò vedevasi adempito per la predicazione del Vangelo. Il Vangelo adunque, e non l'Alcorano è la verità che conferma ciò che è detto ne' libri de' Giudei.

2. L'Alcorano contiene molti manifesti e palpabili errori, confondendo, per esempio, Maria sorella di Aronne con Maria madre di Gesù. Egli è anche un errore manifesto il dire, che i Giudei ed i Cristiani abbiano guaste e falsificate le Divine Scritture, quasi che i Giudei abbiano potuto altre volte accordarsi coi Samaritani per corrompere il Pentateuco, e indi coi Cristiani per alterare le Scritture, che sono comuni agli uni, e agli altri.

3. L'Alcorano contiene errori assurdisimi contro la morale e il culto di Dio. Permette un culto idolatrico e superstizioso, ch'era solito praticarsi dagli Arabi nelle montagne Safa e Marva. Scusa di peccato lo stesso negar Dio per timor di morte; scusa parimenti la vendetta privata, quando non oltrepassi l'ingiuria ricevuta. Dice che Dio non punirà la inconsideratezza nei giuramenti. Permette tra' coniugati cose che offendono l'onestà, e concede ai padroni un infame potere sopra le loro serve; promette che Dio sarà indulgente verso quelle, che sforzate dai padroni ad un guadagno disonesto a quello acconsentono; cose tutte conformi al basso concetto, che egli reca del Paradiso, in cui non la pura luce del vero, non il godimento di Dio, ma l'intemperanza nei piaceri sensuali ha da fare la felicità dell'uomo.

4. Maometto confessa, che Gesù è il Messia e il Verbo di Dio. Ora Gesù ha fondato una Chiesa, in cui la verità dovea essere insegnata fino alla consumazione de' secoli. Però la fede che dai Maomettani si professa al loro Profeta, li conduco a negargli ogni fede, poiché se ha detto il vero, affermando, che Gesù è il Messia e il Verbo di Dio, egli ha detto il falso asserendo che la verità era guasta e adulterata in quella Chiesa cui Gesù ha promessa la sua assistenza sino alla fine del Mondo. Laonde la Religione di Maometto porta in se stessa il principio della sua distruzione.

Giudaismo.

La Religione Giudaica fu divina nella sua origine: ma tutto in quella si riferiva al Messia promesso, predetto e figurato in tante maniere nell'antico Testamento. Abbiamo veduto il chiarissimo adempimento di queste

Profezie nella Persona di Gesù Cristo. Laonde i Giudei presenti astretti sono in virtù dei loro stessi oracoli ad esplorarne la verità. Sopra di ché basterà a rammemorare brevemente queste due cose: il Messia dovea chiamare tutte le genti alla conoscenza del Dio d'Israele, Gesù ha fatto conoscere il Dio d'Israele in tutte le genti: dopo la venuta del Messia dovea succedere la desolazione dei Giudei, e la totale cessazione di culto Giudaico; dopo la venuta di Gesù la nazione Giudaica fu dispersa, il Tempio distrutto, ed abolito l'antico Sacrificio; i più antichi Rabbini citati dal Bossuet hanno riconosciuto che la cessazione dell'autorità suprema fin dal tempo in cui vivea Gesù Cristo era un segno certissimo dell'avvenimento del Messia. Però la stessa Legge mosaica, e le divine scritture venerate dai Giudei presenti, porgono loro certi argomenti di ravvedersi dall'ostinata durezza, e cecità, in cui vivono.

Chiesa Greca Scismatica.

Veniamo a' Greci Scismatici. Egli è certo, che nel quarto secolo, quando la Religione Cristiana ebbe sotto Giuliano quella meravigliosa testimonianza, che abbiamo detto della sua perpetuità, erano gli Orientali uniti a' Latini nella professione di una medesima fede. Si separò indi per opera massimamente di Michele Celurario la Chiesa Greca dalla Latina.

In questa separazione non è difficile il ravvisare ne' Greci il potente carattere dello scisma e dell'errore.

La perpetua durazione di una sola Chiesa Cattolica ed Apostolica, consta dal Simbolo ritenuto da' medesimi Greci, in cui si contiene la credenza in Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. E siccome, il Simbolo non può errare in alcun tempo, così non mai può venir meno quella Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica, cui si fa professione di credere nel Simbolo.

Questa Chiesa esistea prima della separazione; ed i Greci ne riconoscevano l'autorità. Questo è un fatto patente.

Ha dunque dovuto conservarsi dopo la separazione, o presso i Latini, o presso i Greci. Conservarsi non vuole dire altro, che mantenersi, e durare nel medesimo stato. Ora nel separarsi, che fecero i Greci dai Latini, la Chiesa Latina non si mutò in alcun modo, rimase quanto al dogma, e

quanto ai suoi riti quella stessa, che era prima dello scisma. Ma innanzi a questa funesta separazione non possono negare i greci, che la verace Religione di Gesù Cristo non esistesse nella Chiesa Latina; poiché altrimenti non sarebbe neppure stata nella Greca unita coi Latini nella professione di una medesima fede. Se dunque la Chiesa Latina fu vera Chiesa innanzi alla separazione, egli è notorio che ha perseverato ad essere, giacché in essi non seguì mutazione alcuna, nel separarsi che fecero i Greci.

Per lo contrario si fece un'insigne mutazione per parte di questi, rinunciando essi alla comunione colla Sede di Pietro; la quale da' loro maggiori era sempre stata venerata, quale Maestra di tutte le Chiese, e centro dell'unità Cattolica: i moderni Scismatici riconoscono l'autorità de' sette primi Concilj generali, né possono negare che il Primato della Sede di Pietro non sia stato solennemente riconosciuto in essi, e non solo ne' primi ma anche negli ultimi e più vicini allo scisma.

I Greci pertanto nel separarsi da' Latini si sono dipartiti dalle vie battute da' loro maggiori, segnate da un Atanasio, da un Grisostomo; da un Cirillo, i quali venerarono nella Sede di Roma il Primato di S. Pietro: la mutazione si fece dunque in essi, e sempre si potrà dire loro: i vostri maggiori per lo spazio di nove secoli, e più, credettero il Primato di Pietro; e voi il credete oggidì: per un tal cambiamento cessarono di appartenere alla vera Chiesa di Cristo, la quale per la professione stessa del Simbolo dee perseverare sempre una e la medesima.

Così anche perdettero questa Chiesa Scismatica il carattere di Cattolica espresso nel Simbolo, e ritenuto visibilmente fra' Latini. Lo scisma è ristretto in alcune parti dell'Oriente; ove però molte Chiese Greche, ed Orientali, seguitano tuttavia ad essere unite di comunione colla Chiesa Latina formando in tal guisa una sola Chiesa sparsa su tutta la terra.

I moderni Scismatici venerano i Santi Padri dell'antica Chiesa Greca e Latina. Questi Santi riconobbero unanimamente il Primato della Romana Sede. Dunque nella stessa dottrina degli Scismatici rimane un principio che li richiama a quella unità e cattolicità che fu costantemente professata da' loro Maggiori nella gerarchica subordinazione al Successore del Principe degli Apostoli.

De' Novatori.

Molto più queste cose hanno da valere riguardo a Luterani, Calvinisti, Zuingliani, ed altri Eretici, e Settarj senza fine.

Lutero, Calvino, e gli altri Capi di Sette hanno innovato nella dottrina, che aveano succhiata nella Chiesa col late. Hanno riprovati molti articoli contenuti nella Dottrina Cristiana, quale s'insegnava universalmente in tutta la Chiesa. Se questi articoli fossero, come dicono, erronei, egli è chiaro che l'assistenza dello Spirito Santo avrebbe mancato alla Chiesa prima della consumazione de' secoli; venuto sarebbe il tempo in cui i Fedeli non più avrebbero dovuta ascoltarla; il che è manifestamente contro la promessa ed il precetto di Cristo.

Lutero, Calvino, Zuinglio, e gli altri Settarj hanno variato continuamente nelle loro dottrine; e questa instabilità non ha mai cessato presso i loro seguaci, cosa manifestamente contraria alla istituzione della Chiesa di Cristo; in cui la verità dovea essere permanente; ed inalterabile, qual deposito a lei affidato per essere inviolabilmente custodito,⁹⁵ e per la cui custodia l'assistenza dello Spirito Santo le fu promessa sino alla fine del Mondo.

Questi Novatori nel dipartirsi dall'insegnamento della Chiesa, sono caduti in errori palpabili manifestamente ingiuriosi alla santità di Dio. Hanno detto che Dio spinge al peccato, e lo vuole; che Dio non è men autore del tradimento di Giuda, che della penitenza di Pietro; che le opere buone sono peccati innanzi a Dio in quelli, che non sono rigenerati; ed altre sì fatte orribili dottrine, per le quali si può conoscere come dal frutto, qual sia l'indole della pianta.

Invano ricorrono agli abusi che dicono essere introdotti nella Chiesa. Questo è un pretesto frivolo. Cristo ha predetto, che sarebbero insorti scandali ed abusi tra i Fedeli; né però ha tralasciato di comandare ai fedeli di rimanere uniti alla Chiesa, potendo bensì avvenire per l'umana debolezza, che certi abusi siano talvolta tollerati da certi Pastori; ma non potendo avvenire per l'assistenza dello Spirito Santo, ch'erri giammai la Chiesa nei suoi insegnamenti. Rigettata l'autorità della Chiesa vogliono

⁹⁵ *II ab Tim I, XII, XI, II.*

che tutto si decida sul testo medesimo delle Scritture; ma poi lasciano che ognuno si faccia Chiesa da sé, col dare ad ognuno la facoltà d'interpretare le Scritture secondo il suo privato spirito. Quanto sia ragionevole un tal principio può intendersi dalle considerazioni seguenti.

S. Pietro dice apertamente,⁹⁶ che la Scrittura non ha da interpretarsi per via dello spirito privato; e parlando delle Epistole di S. Paolo, avverte, che in quelle si incontrano alcune cose, difficili ad intendersi, che uomini ignoranti ed instabili depravano, siccome le altre Scritture, per la propria loro perdizione.

Dunque i Protestanti fanno contro la Scrittura, quando allo spirito privato ricorrono per interpretarla.

Quanto sia fallace questa regola dello spirito privato, il dimostra palesemente l'esempio stesso dei Novatori, i quali non mai hanno potuto accordarsi tra loro nel senso, in cui si debbono intendere le Scritture, anche circa i punti di lor confessione più essenziali, quali sono quelli, che riguardano il Mistero della SS. Trinità, la Divinità di Gesù Cristo, il Sacramento dell'Eucaristia, l'eternità delle pene ecc.; però si possono dire divisi in tante Sette, quanti sono i Capi. Laddove S. Paolo⁹⁷ raccomanda qual proprio carattere della cristiana professione la unanimità de' sentimenti in una medesima regola di fede.

La introduzione dello spirito privato toglie onninamente una tale unanimità. Se un Legislatore nel fondare uno stato scrivesse un corpo di leggi, e si contentassi di pubblicarle; lasciando che ognuno del popolo le intendesse al suo talento, chi non vede, che ciascheduno torcerebbe la legge a suo vantaggio, o capriccio; e che invece della concordia voluta dal Legislatore, regnerebbe in quello stato un orrore di discordia e di confusione?

Tale si è in vero il sistema introdotto dai Novatori nella Religione: nel dare ad ognuno la facoltà di interpretare a suo talento le divine Scritture si sono divise circa tutti gli articoli della Religione, e si può asserire francamente, che quando volessero congregarsi oggidì per formare una professione di fede, sarebbe loro impossibile di accordarsi pienamente, fuor in questo

⁹⁶ II Petr. I, III.

⁹⁷ I ab Corinth. I.

punto: che Gesù è il Messia: punto confessato dallo stesso Maometto nell'Alcorano.

Quindi avviene che niuno di questi Novatori può viver sicuro di qualunque cosa gli venga insegnata da' suoi Ministri: anzi, la sua stessa Religione gli obbliga di diffidarne; avendo essi per massime, che ogni Ministro, ed ogni Assemblea di Ministri è soggetta ad errare: e che ogni Cristiano è solo giudice competente del senso, in cui si dee intendere la Scrittura. Laonde per accertarsi di quanto hanno da credere, dovrebbero tutti ed anche gli uomini volgari e meccanici leggere le Scritture, e non solo nelle versioni che ne corrono, ma anche ne' testi originali. Né questa difficoltà si leva col dire, che gli articoli fondamentali sono chiari per tutti: giacché in primo egli è falso, che abbiano mai potuto convenire tutti perfettamente in fissare questi articoli; ed in secondo luogo dovrebbe ciò non ostante ognuno del popolo, in virtù de' loro principii, disaminare con profondo studio di Scrittura quali siano realmente gli articoli fondamentali, e se non ve ne sono più o meno di quelli che tante volte sono stati in disputa tra i più celebri loro Dottori.

Così la Religione de' Protestanti porta seco un principio interno di distruzione; essendoché ogni uomo allevato in quella dee per principio di Religione dubitare di quanto gli viene insegnato; ed è obbligato per accertare la sua credenza ad un esame impossibile alla maggior parte degli uomini. Ben differente fu la condizione de' Fedeli fin dal primo stabilimento della Chiesa, come si vede dal Concilio Gerosolimitano, la cui decisione fu autorevolmente proposta quale oracolo dello Spirito Santo. Per lo stesso principio il Cattolico non ha mai da esitare nella sua credenza, venendo sempre assicurato dall'autorità della Chiesa, cui l'assistenza del medesimo Spirito fu promessa per tutti i secoli avvenire.

Considerazioni particolarmente efficaci contro i Novatori.

Per mostrare più chiaramente quanto si abusino coloro i quali rigettata l'autorità della Chiesa, ricorrono alle Scritture per giudicare che il proprio lume delle controversie della fede, esporrà alquanti principii, la cui verità e certezza non può essere contrastata da chiunque voglia procedere con candore e sincerità.

Dico pertanto che sono certissime le proposizioni seguenti.
 Che la Chiesa di Gesù Cristo esistea innanzi, che fosse scritto alcuno de' libri del nuovo Testamento.

Che in questa Chiesa gli Apostoli eletti da Gesù Cristo, ed i Pastori⁹⁸ successivamente costituiti dagli Apostoli esercitavano il ministero della predicazione e dell'insegnamento, la dispensazione dei Divini Misteri,⁹⁹ e la podestà di rimettere i peccati: che però in que' primi tempi, e prima che fosse scritto il nuovo Testamento i Pastori per autorità emanata da Cristo insegnavano e dispensavano i Divini Misteri, rimettevano e ritenevano i peccati.

Che gli autori ispirati, i quali hanno scritti successivamente i libri componenti il nuovo Testamento non li hanno scritti per alterare la primitiva costituzione della Chiesa fondata da Gesù Cristo, né però hanno tolta in alcun modo a' Pastori l'autorità dell'insegnamento, né hanno dispensato i Fedeli dall'obbligazione di ascoltarli. Anzi l'una e l'altra sono apertamente dichiarate e confermate in più luoghi nel nuovo Testamento. Oltre di che sappiamo, che uesti libri si leggevano pubblicamente nelle Chiese sotto la presidenza dei Pastori; talché la lettura che se ne faceva al Popolo era accompagnata dall'istruzione e dall'insegnamento dei medesimi. E così anche s'intende come S. Pietro dicea, che l'interpretazione della Scrittura non ha da farsi per via di spirito privato; e come le cose difficile da intendersi nelle epistole di S. Paolo, che uomini mal consigliati rivolgeano in perdizione, interpretandole al loro talento, riuscivano di somma edificazione nella Chiesa, venendo spiegate a' Fedeli e dichiarate coll'insegnamento, e coll'autorità de' Pastori. Onde si vede che da que' primi tempi l'autorità d'interpretare le Scritture fece parte dell'insegnamento accordato da Gesù Cristo a' Pastori.

Però egli è evidentissimo, che i libri del nuovo Testamento non furono scritti e indirizzati a' Fedeli col dire loro: prendete questi libri, leggeteli, intendeteli a vostro talento. Ma, ricevete questi libri che la Chiesa vi presenta e ascoltatela come avete fatto finora, affine d'intenderli sanamente per vostra istruzione e profitto spirituale.

⁹⁸ Act. c. XVI 4, c. XX.

⁹⁹ Ad T. I, 5.11.15, III.

Egli è certo che l'autorità del ministero data da Gesù Cristo data agli Apostoli fu da questi comunicata ad altri Pastori, come da S. Paolo a Timoteo e a Tito con un rito sacro detto imposizione delle mani, e ordinazione. È certo, che tra questi Pastori vi era un vincolo strettissimo di comunicazione sotto un primo Pastore quale viene apertamente nominato S. Pietro nel Vangelo.

Timoteo, e Tito costituiti Pastori con l'imposizione delle mani, ricevettero allora, e non prima il potere di ordinare altri Pastori, come si vede dalle regole stesse, che loro prescrive S. Paolo a questo proposito.

Però nell'istituzione della primitiva Chiesa le assemblee de' semplici Fedeli non mai si arrogarono l'autorità del ministero Apostolico ma questa fu da Cristo conferita agli Apostoli, e dagli Apostoli comunicata a' Ministri da loro costituiti col rito sacro dell'Ordinazione; e da questi successivamente ad altri. Tale, e non altra fu da principio la propagazione del Ministero Apostolico, e tale ha da durare in virtù dell'assistenza promessa da Cristo, sino alla fine del mondo.

Quindi è manifesto che l'insegnamento, cui va congiunta la conservazione del deposito della fede e la dispensazione de' Divini Misteri, sono cose unite al Ministero Apostolico dalla stessa istituzione delle Chiesa per conservarsi, per perpetuarsi colla stessa perpetuità del Sacerdozio.

La perpetuità del sacerdozio collo stesso rito, con cui fu comunicato da' tempi Apostolici, è chiara, ed è costante sino a' di nostri nella Chiesa Cattolica, non meno che la perpetuità della primitiva unione di tutte le Chiese sotto un capo visibile. In questa sola pertanto ha potuto perpetuarsi colla prima istituzione l'autorità dell'insegnamento, la conservazione del deposito della fede, la legittima dispensazione de' Divini Misterj.

Questa continuazione di Sacerdozio si è rotta presso i Protestanti. Laonde non è maraviglia che perduto presso loro la successione Apostolica e il vincolo della comunione, siasi smarrito tra essi il deposito della fede, e che essendosi dipartiti dalla Chiesa colonna della verità, si siano lasciati trasportare da ogni vento di dottrina, come appare dalla instabilità, e variazione perpetua de' loro insegnamenti.

Quindi neppure ha potuto rimanere presso loro la podestà di rimettere i peccati; giacché fu annessa questa da Cristo al Ministero Apostolico, il quale non ha potuto perpetuarsi, fuorché solo col rito praticato dagli stessi

Apostoli.

Invano adunque si lusingano i Novatori, che seguendo la lettera del Vangelo, ed onestamente vivendo non abbiano da essere riprovati da Dio; lo stesso Vangelo altamente li riprova.

Qualunque siasi l'onestà di cui si pregiano, non diranno certamente di non aver peccato, né di aver bisogno, che sieno rimessi loro da Dio i peccati, dei quali si sono resi colpevoli. Aprano dunque il Vangelo, e vedranno, che dalla infinita Misericordia di Dio fu aperta agli uomini la via della riconciliazione per li meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo, ma che Gesù Cristo ha voluto legare questa riconciliazione a certe condizioni: prima nel Battesimo, i cui Ministri ordinari sono i Vescovi, o Sacerdoti; indi nella Penitenza, avendo chiaramente annessa al Ministero Apostolico, e Sacerdotale la podestà di rimettere e di ritenere i peccati. Come dunque possono lusingarsi di ottenere questa tanta necessaria remissione de' peccati per altra via fuor di quella, che fu da Cristo stabilita?

Chiara cosa è che Cristo diede agli Apostoli per essi e pei loro successori la podestà di rimettere i peccati. Cieco è pertanto chi spera che gli vengano rimessi i suoi peccati ad onta di questa disposizione di Cristo, la quale si conserva nella Chiesa Cattolica.

Per le quali cose si può intendere da chicchessia quanto grande sia in beneficio, che ci ha fatto Iddio col farci nascere in grembo di questa massima Chiesa, che è una per la comunione in una medesima fede, ch'è santa per la purità ed efficacia della sua dottrina, che è cattolica per la sua diffusione in tutte le parti della terra; e che essendosi propagata per una non mai interrotta serie di Pastori; sin dal tempo degli Apostoli, meritamente si onora del nome di Apostolica. In questa colla successione del Sacerdozio si è mantenuto inviolabile il vincolo della primitiva comunione, ed ha per conseguenza conservate tutti i caratteri della sua primitiva istituzione.

Questa ne assicura pertanto da ogni pericolo di errore; in questa dobbiamo credere fermamente; affidati alla promessa di Cristo ed alla immutabilità del dogma espresso nel Simbolo. In seno di questa possiamo, e dobbiamo sperare, che ci siano rimessi i nostri peccati per la podestà concedutale dallo stesso Cristo.

Se in questa dopo tanti secoli ritornassero quegli uomini Santi, che

fiorivano a' tempi di Giuliano, tanto e sì meritamente venerati per la eminente loro sapienza e santità un Ilario, un Atanasio, un Basilio, un Gregorio di Nazianzo, un Gio. Grisostomo, un Cirillo di Gerosolima, in essa tosto ravviserebbono la forma della Chiesa, in cui furono allevati, lo stesso dogma, i medesimi Sacramenti, la Gerarchia composta di Vescovi, Sacerdoti, e Ministri. Le stesse funzioni Sacerdotali, l'Augusto Sacrificio della Messa offerto per li vivi e per li morti, la comunione della Sede di Pietro, come centro dell'unità Cattolica, e come Madre, e Maestra di tutte le Chiese, la venerazione verso i Santi, e verso le loro Reliquie, ed immagini: in questa pertanto, e non nelle comunioni separate riconoscerebbono la Chiesa cui vissero.

INDICE**Del contenuto in questa Dottrina****CATECHISMO**

Da farsi a' teneri fanciulli capaci d'incominciare e ad
imparare la Dottrina Cristiana

<i>I. Lezione prima. Della cognizione de' Misteri principali di nostra FEDE</i>	6
<i>II. Delle parti della Dottrina Cristiana in generale</i>	6
<i>III. Degli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione</i>	7

CATECISMO

Da farsi a quelli che debbono disporsi alla Confessione

<i>I. Del segno della santa croce</i>	9
<i>II. Della cognizione di Dio, e del nostro fine</i>	9
<i>III. Dell'Unità, e Trinità di Dio</i>	9
<i>IV. Dell'Incarnazione del Figliuol di Dio</i>	10
<i>V. Continuazione della lezione precedente.</i>	11
<i>VI. Della venuta di Gesù Cristo alla fine del mundo e dei due giudizj particolari ed universale</i>	11
<i>VII. Delle virtù principali, ed obligación del Cristiano</i>	12
§	13
<i>I. Della Fede</i>	
§	13
<i>II. Della Speranza</i>	
§	13
<i>III. Della Carità</i>	
§	14
<i>IV. Dell'esercizio degli Atti di Fede, Speranza e Carità</i>	
§	14
<i>V. Del peccato</i>	
§	15
<i>VI. Della Confessione</i>	
§	15

*VII. Della Santa Messa***CATECISMO**

Per quelli che debbono disporsi alla Comunione

<i>Lezione preliminare. Che cosa sia Dottrina Cristiana, e quali ne sieno le sue parti principali</i>	17
---	----

PARTE PRIMA

Del Símbolo degli Apostoli detto volgarmente il Credo

<i>I. Del Credo in generale</i>	18
<i>II. Del primo articolo del Símbolo</i>	18
<i>III. Del secondo articolo</i>	18
<i>IV. Del terzo articolo</i>	19
<i>V. Del quarto articolo</i>	19
<i>VI. Del quinto articolo</i>	20
<i>VII. Del sesto articolo</i>	20
<i>VIII. Del settimo articolo</i>	21
<i>IX. Dell'ottavo articolo</i>	21
<i>X. Del nono articolo.</i>	22
§	22
<i>I. Della Chiesa in generale</i>	
§	22
<i>II. Della Chiesa Católica e dei suoi caratteri</i>	
§	23
<i>III. Della comunione dei Santi</i>	
<i>XI. Dei tre ultimi articoli</i>	24

PARTE SECONDA**Dell'Orazione**

<i>I. Dell'Orazione in generale</i>	25	§ 3. <i>Delle disposición che si debbono avere per comunicarsi</i>	37
<i>II. Dell'Orazione Domenicale</i>	25	§ 4. <i>Della maniera di comunicarsi</i>	38
<i>III. Continua la spiegazione dell'Orazione Domenicale</i>	26	§ 5. <i>Del precetto della Comunione</i>	39
<i>IV. Dell'Ave Maria</i>	27	<i>V. Del Santo Sacrificio della Messa</i>	39
<i>V. Dell'invocazione de' Santi</i>	28	§ 1. <i>Della sua essenza ed istituzione, e de' suoi effetti</i>	39
PARTE TERZA		§ 2. <i>Del modo di assistere alla Santa Messa</i>	39
<i>Dei Comandamenti di Dio, e della Chiesa</i>		<i>VI. Della Penitenza</i>	40
<i>I. Dei Comandamenti di Dio in generale</i>	29	§	40
<i>II. Dei Comandamenti della prima tavola</i>	29	§ 1. <i>Delle sue parti in generale</i>	40
<i>III. Dei Comandamenti della seconda tavola</i>	30	§ 2. <i>Della sua necesita, e delle disposición per ben riceverlo</i>	40
<i>IV. Dei Comandamenti della Chiesa in generale</i>	31	§ 3. <i>Dell'Esame</i>	40
<i>V. Del primo Comandamento della Chiesa</i>	32	§ 4. <i>Del Dolore</i>	42
<i>VI. Del secondo Comandamento della Chiesa</i>	32	§ 5. <i>Del Proponimento</i>	43
<i>VII. Dei tre ultimi Comandamenti della Chiesa</i>	32	§ 6. <i>Della Confessione</i>	44
<i>VIII. Dei Consigli Evangelici</i>	33	§ 7. <i>Del modo di confessarsi</i>	45
PARTE QUARTA		§ 8. <i>Del Sacrilegio e della Confessione generale</i>	45
<i>Dei Sacramenti</i>		§ 9. <i>Dell'Assoluzione</i>	45
<i>I. Dei Sacramenti in generale</i>	34	§ 10. <i>Della Soddisfazione, ossia Penitenza</i>	46
<i>II. Dei Sacramenti in particolare ed in primo luogo del Battesimo</i>	34	§ 11. <i>Delle Indulgenze</i>	
<i>III. Della Cresima, o Confermazione</i>	35		
<i>IV. Dell'Eucaristia</i>	36		
§ 1. <i>Della presenza reale di G.C. in questo sacramento</i>	37		
§ 2. <i>Dell'istituzione, e degli effetti di questo Sacramento</i>	37		

<i>VII. Dell'Estrema Unzione ossia Olio Santo</i>	47
<i>VIII. Dell'Ordine</i>	47
<i>IX. Del Matrimonio</i>	48

ISTRUZIONE

Sopra le Virtù principali, i Peccati, e i Doni dello S.S. ecc.

<i>I. Delle virtù principali</i>	49
<i>II. Dei Doni dello Spirito Santo</i>	49
<i>III. Delle Beatitudini evangeliche</i>	50
<i>IV. Delle opere di misericordia</i>	51
<i>V. Dei peccati, e delle loro specie principali</i>	52
<i>VI. Dei peccati capitali, di alcuni altri più gravi, e dei Novissimi</i>	52
<i>VII. Dell'esercizio del Cristiano da farsi ogni giorno</i>	52

CATECISMO

Per gli Adulti, sopra le principali Solennità della Chiesa

PARTE I. Della celebrazione dei divini Misteri,
e delle osservanze Ecclesiastiche, che vi hanno relazione

<i>I. Dell'Avvento</i>	55
<i>II. Del Santo Natale</i>	55
<i>III. Della Circoncisione del Signore</i>	56
<i>IV. Dell'Epifania del Signore</i>	56
<i>V. Delle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima</i>	57
<i>VI. Della Quaresima</i>	57
<i>VII. Della Settimana Santa</i>	58
§ 1. <i>Di questa settimana in generale</i>	59
§ 2. <i>Di alcuni riti in particolare di questa</i>	59

settimana

<i>VIII. Della Pasqua di Risurrezione</i>	59
<i>IX. Della processione che si fa nel giorno di S. Marco e nei tre giorni delle Rogazioni</i>	60
<i>X. Dell'Ascensione del Signore</i>	61
<i>XI. Della festa di Pentecoste</i>	62
<i>XII. Della festa della SS. Trinità</i>	62
<i>XIII. Della festa del Corpo del Signore</i>	63

PARTE SECONDA

Delle feste solenni di M. V. ed alcune altre solennità
principali, che si celebrano nell'anno

<i>I. Delle feste solenni di Maria Vergine, ed in primo luogo della sua Concezione</i>	64
<i>II. Della Natività di Maria Vergine</i>	64
<i>III. Dell'Annunziazione di Maria Vergine</i>	65
<i>IV. Della Purificazione di Maria Vergine</i>	65
<i>V. Dell'Assunzione di Maria Vergine</i>	66
<i>VI. Della festa degli Angeli</i>	67
<i>VII. Della festa della Natività di S. Giovanni Battista</i>	67
<i>VIII. Della festa di S. Giuseppe Sposso della SS. Vergine</i>	68
<i>IX. Delle feste dei Santi Apostoli, ed in particolare dei Santi Pietro e Paolo</i>	68
<i>X. Della festa di tutti i Santi</i>	69
<i>XI. Della Commemorazione dei fedeli defunti</i>	69
<i>XII. Delle feste dei Santi Protettori</i>	70
<i>XIII. Della festa della dedicazione della Chiesa</i>	70

ISTRUZIONI	
per l'esercizio degli atti di FEDE, di Speranza, di Carità, e di Contrizione	
<i>Istruzione generale</i>	71
<i>Istruzione sopra gli atti di Fede</i>	71
<i>Istruzione sopra gli atti di Speranza</i>	72
<i>Istruzione sopra gli atti di Carità</i>	73
<i>Istruzione sopra l'atto di Contrizione</i>	73
DELLA ORIGINE E DEI PROGRESSI DELLA RELIGIONE	
<i>Della Creazione del Mondo</i>	76
CONSIDERAZIONE	
sulla serie degli avvenimenti narrati	
<i>Argomento della divinità del Cristianesimo risultante dai fatti più notorj, ed inconstabili</i>	84
<i>Religione Cristiana esistente nella Chiesa fondata da Gesù Cristo, propagata dagli Apostoli, e da' loro Successori sino a' di nostri</i>	84
<i>Caratteri essenziali alla Religione di Cristo permanenti nella Chiesa</i>	86
<i>La Chiesa di Cristo è una</i>	86
<i>La Chiesa di Cristo è católica</i>	86
<i>La Chiesa di Cristo è apostólica</i>	86
<i>La Chiesa di Cristo è santa</i>	87
<i>Che il Católico solo può vivere sicuro della sua credenza: che gli altri tutti hanno da diffidare in virtù della religione stessa, che professano</i>	87
<i>Delle false religioni</i>	88
<i>Della Idolatria</i>	89

<i>Mahometismo</i>	89
<i>Giudaismo</i>	90
<i>Chiesa Greca Cismática</i>	91
<i>De' Novatori</i>	92
<i>Consideración particolarmente efficaci contro i Novatori.</i>	92